

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 764<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 40835

#### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 40835, 40900  
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 40900  
Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2573:  
PRESIDENTE . . . . . 40840  
\* BERNARDINETTI . . . . . 40839  
GIANQUINTO . . . . . 40839  
VERONESI . . . . . 40840  
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 40835, 40900  
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 40835

#### Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1967, n. 969,

concernente il finanziamento per l'esecuzione di opere di completamento ed ampliamento dell'Aeroporto intercontinentale "Leonardo da Vinci" di Roma-Fiumicino » (2595-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ADAMOLI . . . . . Pag. 40840  
\* ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 40852, 40856  
CORNAGGIA MEDICI . . . . . 40849  
\* GENCO . . . . . 40849  
\* LOMBARDI, *relatore* . . . . . 40852, 40856  
MAMMUCARI . . . . . 40854, 40857  
MONNI . . . . . 40851  
\* RODA . . . . . 40845  
VERONESI . . . . . 40848

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle di-

sponibilità del fondo medesimo » (2613-  
Procedura urgentissima) (Approvato dalla  
Camera dei deputati):

BITOSSÌ . . . . .	Pag. 40868
BOSSO . . . . .	40863
BRACCESI, Sottosegretario di Stato per il tesoro . . . . .	40866
DI PRISCO . . . . .	40869
* FRANZA . . . . .	40864
* RODA . . . . .	40858
SALARI, relatore . . . . .	40865

« Conversione in legge del decreto-legge 30  
ottobre 1967, n. 968, concernente il contri-  
buto straordinario dello Stato per il ripia-  
namento di alcune gestioni dell'assicurazio-  
ne obbligatoria contro le malattie » (2612)  
(Approvato dalla Camera dei deputati):

BERMANI . . . . .	40897, 40898
BITOSSÌ . . . . .	40872
BOSCO, Ministro del lavoro e della previ- denza sociale . . . . .	40889 e passim
BOSSO . . . . .	40880
BRAMBILLA . . . . .	40897
CAPONI . . . . .	40875

* DI PRISCO . . . . .	Pag. 40869
PERRINO . . . . .	40884
* PICARDO . . . . .	40879
ZANE, relatore . . . . .	40887, 40897, 40899

#### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . .	40901
--------------------	-------

#### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	40901
--------------------	-------

#### INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE . . . . .	40857, 40858
BITOSSÌ . . . . .	40858

#### SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE PAR- LAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MA- FIA

PRESIDENTE . . . . .	40838
TERRACINI . . . . .	40836, 40839
VARALDO . . . . .	40839

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

## Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Cesare per giorni 3, Cenini per giorni 3, Ceschi per giorni 3, Rubinacci per giorni 3, Vecellio per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro della difesa:*

«Variazioni alla legge 9 gennaio 1951, n. 167, sul Consiglio superiore delle forze armate, e successive modificazioni» (2634).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

BONADIES ed altri. — «Concessione al Centro internazionale radio-medico (CIRM) della franchigia dalle tasse e dai canoni relativi ai servizi di telecomunicazioni riguardanti l'attività assistenziale radio-medica esplicitata dall'Ente» (2570), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

«Studio e progettazione di massima della rete di comunicazione tra il centro storico di Venezia e la terraferma» (2574), previo parere della 5ª Commissione;

«Disposizioni per l'ammodernamento della ferrovia Circumvesuviana» (2594), previo parere della 5ª Commissione;

«Ulteriore proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per le piccole derivazioni» (2604), previo parere della 5ª Commissione;

«Modifica all'articolo 41 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, concernente la revisione delle tasse e dei diritti marittimi» (2610), previo parere della 5ª Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

«Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione» (1396-B), previo parere della 2ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo per l'ulteriore proroga dell'Accordo internazio-

nale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° novembre 1965 » (2597), previ pareri della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Norvegia per le esenzioni fiscali a favore di Istituzioni culturali, effettuato ad Oslo il 29 aprile 1966 » (2598), previo parere della 5ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Zambia sui servizi aerei concluso a Lusaka il 16 novembre 1966 » (2599), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

LEPORE ed altri. — « Proroga delle leggi 5 ottobre 1962, n. 1431, 4 novembre 1965, n. 1465, 3 dicembre 1964, n. 1259, e nuove norme per le zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2547), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### **Sui lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia**

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, prima che l'Assemblea, secondo il suo invito, si immetta nella materia all'ordine del giorno, vorrei rivolgerle una preghiera con una breve motivazione. Noi abbiamo, nei giorni scorsi, molto parlato del calendario dei nostri lavori, e felicemente, ieri sera, sotto la sua guida, la conferenza dei Capi-gruppo è giunta a conclusioni che noi auspichiamo valgano ad agevolare l'ulteriore corso della nostra attività per i pochi mesi che ancora restano nella presente legislatura.

D'altra parte, sempre ieri, abbiamo ascoltato, in occasione dell'incontro con il signor Presidente della Repubblica, il bilancio da lei fatto dell'intera legislatura. In esso ella ha citato, oltre all'attività legislativa, alle inter-

rogazioni e alle interpellanze, anche l'attività che abbiamo in comune con la Camera dei deputati sotto l'insegna delle inchieste parlamentari, rammentandoci che questa legislatura tre ne dispose, e precisamente quella per il disastro del Vajont, quella per l'accertamento della disorganizzazione interna dell'INPS e infine quella dell'antimafia.

Ma mentre le Commissioni di inchiesta sui primi due argomenti, qui nate e qui avendo svolto la loro attività, qui vennero in fine a renderci conto dei risultati e delle conclusioni dei loro lavori, che tutti abbiamo apprezzato e dai quali il Parlamento ha tratto le necessarie conseguenze anche d'ordine amministrativo e morale, per la Commissione antimafia ancora non si prevede quando e come potremo finalmente conoscere il risultato dei suoi lavori per trarne iniziative possibili e opportune.

La cosa preoccupa il Gruppo comunista, specialmente se posta in relazione a certe voci che da qualche giorno hanno ricominciato a circolare insistentemente sullo scioglimento anticipato, sia pure di breve tempo, della presente legislatura. Il che significherebbe, se la voce corrispondesse a verità, che alla legislatura attuale non resterebbero che pochi mesi o poche settimane di vita. Tanto più si fa perciò necessaria, direi imperiosa, la nostra esigenza di conoscere dal Presidente della Commissione antimafia quali siano le prospettive in ordine alla conclusione dei suoi lavori.

Io vorrei fare osservare che in questi ultimi mesi la stampa ha molto scritto intorno all'attività della antimafia, e ciò specialmente anche in seguito ad iniziative, a parer mio non sempre opportune, del suo Presidente, il nostro collega senatore Pafundi. Anzi in queste ultime settimane due ampie interviste che sono state da lui rilasciate al settimanale « Epoca » hanno sollevato molto chiasso, specialmente perchè sono apparse a molti — e fra questi mi allineo io stesso — come non consone a quella norma di discrezione e imparzialità che dovrebbe essere osservata da chi occupa posti di tanta autorità.

Abbiamo letto, fra l'altro, su « Epoca » che da parte del Presidente della Commis-

sione antimafia si rivolgono accuse avventate ad alcuni dei suoi componenti ed in particolare a quelli che vi seggono perchè designati dai Gruppi comunisti della Camera e del Senato. Di ciò ci siamo molto stupiti, tanto più che dette accuse sono completamente infondate.

D'altra parte, in relazione ad alcune iniziative del senatore Pafundi, i giornali ebbero anche a mettere in rilievo la stranezza del modo con cui egli esercita i suoi poteri di Presidente della Commissione. Così, ad esempio, egli, senza interpellare non dico la Commissione nel suo complesso, ma neanche l'Ufficio di Presidenza, ebbe a risolvere in via personale gravissimi e importanti problemi di procedura attinenti ai rapporti fra la Commissione stessa e la Magistratura, anzi fra il Parlamento della Repubblica e la Magistratura. Ed è avvenuto che gli stessi componenti della Commissione siano venuti a conoscenza di certi passi del loro Presidente solo attraverso la lettura dei giornali.

Tuttavia, nonostante queste anomalie, voglio riconoscere che la Commissione ha largamente lavorato e riconosco al senatore Pafundi il merito di averne stimolato l'attività, di averne seguito le varie iniziative, di aver promosso la ricerca e la raccolta di un grande e imponente materiale. Ma forse codesto materiale è ormai così abbondante, forse nella rete della Commissione sono stati ormai presi tanti grossi e piccoli pesci, che la sua struttura più non ne regge il peso e incomincia a cedere nella sua magliatura. E dagli strappi fuoriescono, come la condotta dell'onorevole Pafundi ha più volte dimostrato, notizie, indicazioni e considerazioni spesso arbitrarie, che inficiano l'autorità della Commissione e incominciano a mettere in forse l'esito dei suoi lavori. Ora ciò che è strano si è che questi episodi spiacevoli si sono verificati tutti in funzione di uno dei compiti più delicati affidati alla Commissione e precisamente quello sui rapporti fra la mafia e il potere politico. Allorquando, dopo aver raccolto il materiale, la Commissione avrebbe infatti dovuto affrontare questo punto, non dico nevralgico, ma centrale del suo impegno, ecco che all'improvviso sono insorte discrepanze, incidenti ostacoli. Co-

si, mentre proprio in queste settimane la Commissione avrebbe dovuto intensamente lavorare per giungere alla conclusione e mettere a disposizione del Parlamento il risultato della sua iniziativa, la Commissione ristagna ed esita a compiere i passi decisivi del suo iter.

Fra questi episodi uno in particolare mi permetto di richiamare, proprio perchè tipico e significativo in rapporto all'affermazione che ho fatto circa il problema dei rapporti tra potere politico e mafia, e alle conseguenti interne ed esterne connessioni. Sta di fatto — e i membri della Commissione l'hanno appreso dai giornali e non dal loro Presidente — che, essendo stato dalla Commissione licenziato un certo rapporto sull'amministrazione comunale e provinciale di Palermo che fu depositato presso le Segreterie generali della Camera e del Senato e che la Presidenza del Senato ritenne di portare a conoscenza dei Gruppi e quindi dei singoli senatori, il documento venne pubblicato in parte da un giornale palermitano. E poichè esso conteneva dure critiche e accuse a carico di un'alta personalità nominativamente indicata, questa si rivolse alla Commissione per sollecitare un supplemento di indagini. Ma cosa avvenne? Che, invece di essere acquisita in via ufficiale, affinchè la Commissione discutesse che farne e come operare, la richiesta venne acquisita in via personale dal suo Presidente il quale, sempre in via personale, decise di riaprire l'inchiesta a carico del personaggio senza che la Commissione ne sapesse alcunchè. Ma il supplemento di inchiesta si concluse riconfermando nel merito le critiche e le accuse già formulate.

A questo punto l'onorevole Pafundi venne in possesso, non certo casualmente, di alcune lettere nelle quali il colonnello della finanza, che aveva condotto sia l'inchiesta che il suo supplemento, chiudendo come già detto, tentava una specie di auto-rettifica diretta a smentire le sue precedenti affermazioni.

E, vedi caso, codesto colonnello, trasferito nel frattempo da Palermo a Napoli, era intanto divenuto per via gerarchica e ministeriale un subordinato della persona che era stata fatta bersaglio delle sue primitive accuse. Con queste coincidenze non c'è da stu-

pirsi ch'egli abbia compiuto un tale reviremento. Ma c'è da stupirsi che anche questi documenti, anzichè alla Commissione siano stati inviati al senatore Pafundi che li riservò alla propria esclusiva conoscenza e competenza, salvo a trarli fuori allorquando il tribunale di Palermo, dovendo fare luce su certi fatti, chiese alla Commissione antimafia la conferma dell'autenticità della copia a sue mani del rapporto su quelle amministrazioni locali. Ebbene, il personaggio in causa è l'attuale Sottosegretario alle finanze, onorevole Gioia, per liberare il quale dalle gravi accuse contenute in quel rapporto il senatore Pafundi si arbitrò a compiere una quantità di gesti ai quali la Commissione mai ebbe ad autorizzarlo perchè mai da lui informata e interpellata.

Tutto ciò ho voluto esporle, signor Presidente, per suffragare la mia conclusione, che è la seguente: poichè la Commissione antimafia, la cui attività ha avuto certamente una notevole influenza sulla vita della Sicilia, nel senso che ha stimolato, confortato e aiutato quelle autorità a procedere in modo più risoluto nei confronti del fenomeno mafioso è ormai, inidonea, per il troppo lungo suo tempo di esistenza, a continuare con sufficiente energia nel suo compito e giorno per giorno sempre più difficilmente riesce a definire la procedura adeguata per arrivare alle proprie conclusioni, mentre vengono sempre più irrigidendosi i suoi rapporti interni che più di una volta hanno scricchiolato in questi ultimi mesi.

È giunto il tempo per lei di porre termine in maniera dignitosa alla sua attività. Io credo che, se ella signor Presidente è d'accordo col Presidente della Camera dei deputati, farà sentire autorevolmente al Presidente della Commissione che è giunto dopo quattro anni il momento di concludere, ciò sarebbe molto per la Commissione, per il Parlamento.

Io le chiedo pertanto di muoversi in tal senso. E se mi obietta che la Commissione antimafia non ha avuto termini prestabiliti per portare a fine il suo compito, io rispondo che ci si era affidati al senso di misura della Commissione, ma specialmente del suo Pre-

sidente. E se mi si dice che la Commissione potrebbe anche riferire alla prossima legislatura, io obietto che ciò è in via di principio opinabile; perchè noi che siamo in quest'Aula, abbiamo contribuito col nostro voto alla creazione della Commissione, e nostro è dunque il diritto di sapere che cosa essa ha fatto della delega, che ciascuno di noi le ha dato.

D'altra parte, nessuno di noi è sicuro di ritornare qui con la prossima legislatura, ma, quand'anche ci ritrovassimo qui — il che auguro a tutti i colleghi — noi vi saremmo sotto un'altra personalità, conseguente alla nuova investitura che riceveremmo dagli elettori. Saremmo ancora noi, ma non saremmo più noi. Con ciò non intendo dire che l'azione antimafia debba concludersi con questa legislatura. È anzi necessario che continui, proprio perchè si è dimostrato che l'esistenza di un siffatto organismo può di per sé influire in maniera benefica sulla vita della regione siciliana. Ma è giunta l'ora di chiudere il primo capitolo di una simile azione. E deve chiudersi nelle forme regolamentari per permetterci di trarre dall'opera dell'antimafia le conseguenze che ritenessimo necessarie, avvalendoci degli strumenti che il Regolamento parlamentare mette a nostra disposizione.

In questo senso, signor Presidente, la prego nuovamente di provvedere, confidando ch'ella prenda in benevola considerazione le mie parole. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Senatore Terracini, lei, esattamente, ha detto che si tratta di una Commissione interparlamentare e che pertanto non compete soltanto al Presidente di questa Assemblea intervenire.

Assicuro comunque che mi farò carico di queste sue istanze e, in proposito, vorrei pregare gli eminenti colleghi membri della Commissione d'inchiesta sulla mafia (alcuni dei quali sono presenti in Aula) di rappresentare presso il Presidente della Commissione stessa le istanze che il senatore Terracini ha avanzato oggi in Assemblea.

V A R A L D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A R A L D O . Vorrei solo aggiungere qualche cosa a quello che ha detto il senatore Terracini. Proprio ieri la Commissione antimafia ha esaminato l'impostazione della relazione da fare. Siccome il senatore Terracini sa molte cose di quello che fa la Commissione antimafia, desideravo precisare anche questo punto: proprio nella riunione di ieri si è esaminato lo schema della relazione.

P R E S I D E N T E . Questo è un dato nuovo di cui prenderà atto il senatore Terracini e la sua parte.

T E R R A C I N I . Vorrei solo pregare che non si impieghi tanto tempo per l'esame dello schema della relazione da rendere impossibile la redazione tempestiva della relazione stessa.

**Approvazione di procedura d'urgenza  
per il disegno di legge n. 2573**

B E R N A R D I N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B E R N A R D I N E T T I . Onorevole Presidente, ho chiesto la parola per pregarla di concedere, secondo le norme regolamentari, la procedura di urgenza all'esame del disegno di legge n. 2573 che è giunto dall'altro ramo del Parlamento e che ha per oggetto il riconoscimento dei benefici combattentistici.

Come ella sa, signor Presidente, e come sanno gli onorevoli colleghi, questa proposta di legge giunta dall'altro ramo del Parlamento ha avuto un *iter* veramente travagliato. Si ricollega alla proposta n. 318 del compianto collega deputato Raffaele Leone, alla quale poi si sono aggiunte innumeri altre proposte. La 1ª Commissione dell'altro

ramo del Parlamento, all'uopo delegata per competenza specifica, prima di prendere in esame il contenuto di questo disegno di legge ha provveduto alla nomina di un Sottocomitato, il quale ha lavorato, credo, per ben due anni. Finalmente si è arrivati alla conclusione; ora la legge è stata inviata da pochi giorni dalla Camera al Senato ed è stata assegnata alla 1ª Commissione in sede referente. Pur prendendo atto, purtroppo, che la sede referente ci porta alla conclusione attraverso un certo qual periodo di tempo, io la vorrei pregare, signor Presidente, di voler consentire di concedere la procedura d'urgenza all'esame di questo disegno di legge. Si sa che si tratta di benefici combattentistici; ci è voluto molto tempo prima di arrivare a riconoscere questi benefici, ma dobbiamo ritenere che finalmente si sia preso atto, da parte della collettività, di questo doveroso, necessario, giusto riconoscimento verso quelli che hanno compiuto il loro dovere per la Patria. Per queste considerazioni, signor Presidente, io confido che ella voglia concedere, nelle forme regolamentari, la procedura d'urgenza a questo disegno di legge.

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Desidero dire che il Gruppo comunista è d'accordo per la richiesta di procedura d'urgenza; anzi a mio mezzo questa mattina, nella riunione della Commissione interni, il Gruppo comunista aveva fatto la proposta di avere il disegno di legge in sede deliberante. Con sorpresa di tutti, però, il Governo si è dichiarato contrario al passaggio dell'esame in sede deliberante, facendo capire che esso è ostile non soltanto al disegno di legge come pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, ma anche ai numerosi emendamenti che sono annunciati al disegno di legge. Ecco perchè il Gruppo comunista è d'accordo per votare la procedura d'urgenza.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Il Gruppo liberale concorda sulla richiesta d'urgenza.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bernardinetti ha richiesto che per il disegno di legge n. 2573 sia adottata la procedura d'urgenza. Non essendovi osservazioni, la richiesta di procedura d'urgenza s'intende accolta.

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1967, n. 969, concernente il finanziamento per l'esecuzione di opere di completamento ed ampliamento dell'Aeroporto intercontinentale "Leonardo da Vinci" di Roma-Fiumicino » (2595-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1967, n. 969, concernente il finanziamento per l'esecuzione di opere di completamento ed ampliamento dell'aeroporto intercontinentale "Leonardo da Vinci" di Roma-Fiumicino », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Adamoli. Ne ha facoltà.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il decreto-legge che in questo momento la nostra Assemblea è chiamata a convertire in legge ha la sua origine in una realtà del nostro tempo così evidente, così elementare, quella dell'impetuoso sviluppo del traffico aereo, per cui ritengo superfluo fare alcuna considerazione per confermare questo stato di fatto. Non voglio neanche appesantire questo mio breve intervento con cifre, perchè qualunque cifra credo sia già nella conoscenza di ognuno di noi, per l'esperienza diretta che possiamo avere riguardo all'affermazione di questo nuovo

mezzo di trasporto. Dunque, siamo di fronte ad un provvedimento che dovrebbe essere pacifico nella sua origine e nella sua necessità. Ma proprio perchè è qualche cosa che si impone e che quindi richiede una politica di Governo, io credo, che anche da questo provvedimento si possono trarre alcune indicazioni molto interessanti per un settore di estrema importanza per gli interessi del nostro Paese. Anzitutto, la questione che sorge subito è quella dei motivi per cui il Governo ha ritenuto necessario, anche di fronte ad un problema come questo, usare la procedura del decreto-legge. Dico questo perchè se davvero questa procedura fosse imposta da uno stato d'urgenza, da uno stato di necessità improvvisa, di fronte, invece, ad una realtà che è matura da anni, noi avremmo un esempio sconcertante di una incredibile disattenzione del Governo, che si accorge improvvisamente che nel nostro Paese non abbiamo una struttura aeroportuale, non abbiamo una organizzazione di servizi adeguata a questa nuova situazione.

Io non posso pensare che il Governo non sappia che in pochi anni il traffico aereo è decuplicato, che non sappia dei milioni di passeggeri, che non sappia della crisi degli aeroporti. E questa una situazione che non è di oggi. Com'è che improvvisamente il Governo se ne accorge e ci presenta un decreto-legge?

Inoltre, siamo di fronte ad opere di impegno colossale che richiedono tempi lunghi, che richiedono accertamenti, progetti, appalti. Passeranno ancora mesi e mesi prima che si comincerà a porre mano davvero all'opera di ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino. Perchè dovete mettere il Parlamento nella situazione di dover discutere questo provvedimento con tale fretta, con tale urgenza? Siamo a pochi giorni dalla scadenza dei termini stabiliti dalla Costituzione, e se noi volessimo fare un discorso più ampio, non ne avremmo neanche la possibilità.

Ci troviamo di fronte ad un criterio di rapporti tra Governo e Parlamento che ancora una volta si esprime deformato rispetto a quella che è la correttezza democratica.

L'uso del decreto-legge è eccezionale; la Costituzione l'ha previsto in condizioni del tutto particolari. E noi dobbiamo protestare con forza che anche di fronte ad opere di questo tipo, anche di fronte a impegni che riguardano opere che occuperanno per qualche anno addirittura chissà quante nostre forze, siamo qui chiamati a tamburo battente a dare una risposta, a dare una soluzione.

Inoltre, noi dobbiamo discutere su un tema, quello di Fiumicino, che non appena si nomina evoca non dico fantasmi solamente, ma una serie di problemi. È proprio perchè siamo di fronte ad un tema di questo tipo che subito si crea un allarme nella pubblica opinione; proprio per questo era più che mai necessario seguire tutte le forme, tutte le procedure, tutte le iniziative della massima chiarezza e della massima calma.

Ecco perchè riteniamo che anche in questa circostanza il Governo non abbia dimostrato una particolare sensibilità, e ce ne rincresce.

Inoltre, trattando dello sviluppo di un aeroporto come quello di Fiumicino vorrei dire che si impone il discorso sulla politica dell'aviazione civile e sulla politica aeroportuale. Voi portate un provvedimento dopo che il Parlamento ha approvato il piano di sviluppo quinquennale. Avete detto che in questo piano vi sono le linee che devono orientare l'azione del Governo, del Parlamento per i prossimi cinque anni. È incredibile! Fatto il piano si mette nel cassetto e si continuano a fare dei provvedimenti che sono perfettamente sulla stessa linea, dello stesso contenuto, della stessa specie di quelli che hanno spinto voi e anche noi a ricercare una soluzione programmata, una soluzione organica. Difatti, nel piano quinquennale che cosa si dice per quanto si riferisce ai traffici aerei? « Il miglioramento delle attrezzature e dei servizi per il trasporto aereo internazionale, la creazione di un sistema di scali aerei minori per servizi interni, l'adeguamento delle infrastrutture per il controllo del traffico aereo e la sicurezza di volo, sono le esigenze primarie nel settore degli aeroporti ».

Ma dove è tutto questo in un provvedimento che riguarda solo la costruzione di

una pista dell'aeroporto di Fiumicino, di cui si è tanto discusso? È questa la soluzione giusta? Bisogna, cioè, fare una pista o, altrove, un nuovo aeroporto? E quali altri aeroporti bisogna costruire? Noi non sappiamo niente; viene presa una soluzione in armonia con la linea di dare una risposta alle pressioni delle cose. Tutti, infatti, sanno che a Fiumicino c'è la grande crisi dell'organizzazione, tuttavia si risponde così su questo problema, come può rispondere chiunque non lo conosce a fondo.

Il piano quinquennale afferma inoltre: « La creazione della rete aeroportuale regionale condiziona la prevista istituzione di nuove linee soprattutto nel Mezzogiorno ». Ebbene, dove sono gli elementi che condizionano la creazione di nuove linee, ossia l'esigenza che si avverte in quasi tutte le città capoluogo di provincia e non solo in esse? Dove si fa, o per lo meno s'inizia un discorso organico per quanto riguarda questo problema?

Si dice, inoltre, che lo sviluppo degli aeroporti e dell'aviazione civile comporterà nel quinquennio un investimento complessivo di 100 miliardi di lire, dei quali 70 destinati all'ammodernamento e alla graduale costruzione di nuovi aeroporti. Si stabilisce, pertanto, un certo ammontare di investimenti per i prossimi cinque anni e si dice quanti di questi sono destinati allo ammodernamento e alla costruzione di aeroporti; però, intanto, qui abbiamo un provvedimento che assorbe 35 miliardi di questi 100 miliardi, cioè un terzo è già svanito. Ebbene, non sappiamo in che modo viene fatta questa scelta e quali sono gli altri investimenti per i quali si impiegheranno i rimanenti miliardi e quali saranno gli aeroporti da costruire o da ammodernare.

Perchè abbiamo fatto questo discorso? Abbiamo per mesi discusso su un tentativo di mettere ordine almeno in qualche nuovo settore: e questo è un settore nuovo; pertanto almeno qui si poteva tentare un discorso programmatico. Invece, si fissano alcuni principi, molto limitati, molto discutibili e questo settore non si tiene in alcun modo in considerazione.

Noi sappiamo che all'estero questi problemi sono affrontati in altro modo...

**V E R O N E S I .** Il programma è interpretato in chiave governativa, lei senatore Adamoli non ha questa chiave, come non ce l'ho nemmeno io.

**A D A M O L I .** Noi non abbiamo nè quella chiave, nè altre chiavi false di cui parlava ieri in sede di discussione sul SIFAR, non abbiamo niente secondo la maggioranza; noi abbiamo, però, una capacità di giudicare e speriamo che ciò serva per creare intorno a noi un maggior interesse.

Ora nel piano tale impostazione limitata non ha trovato in questo campo un minimo di applicazione. Infatti ci sembra che per questo settore, come avviene anche per il settore della marina mercantile, siamo a rimorchio delle cose. Si ha infatti una visione stranamente miope, stranamente disorganica. E non si può dire che noi non abbiamo le capacità che hanno gli altri Stati; infatti, ad esempio, noi abbiamo un'ottima compagnia di bandiera, l'Alitalia, che gode di prestigio mondiale, che si è collocata bene nella graduatoria mondiale. Ma questa compagnia fa una sua politica che il Parlamento non riesce a conoscere, e questo è un altro discorso; compera, ad esempio, aerei americani invece di far parte del *pool* europeo, e questo è un altro discorso; fa certe sue scelte di cui noi non sappiamo nulla; dobbiamo, però, riconoscere che si è collocata nel mondo come una compagnia efficiente. Noi abbiamo anche delle ottime compagnie di navigazione. Chi, infatti, discute il prestigio della società « Italia » e dei nostri transatlantici? Chi discute la capacità della nostra marina? Pertanto noi abbiamo degli strumenti validi, ma non abbiamo una politica adeguata e come non l'abbiamo nel settore della marina mercantile, così non l'abbiamo nel settore dell'aeronautica civile. Così ci troviamo di fronte a problemi enormi che esplodono all'improvviso e ci prendono di sorpresa.

L'epoca del gigantismo nelle navi, come negli aerei, è già nata e ciò impone una profonda rivoluzione in tutte le strutture. Ci

sono, infatti, le navi di oltre centomila tonnellate ed in Italia c'è un solo porto — uno solo! — che può riceverle ed è Augusta; Genova 60 mila tonnellate, Napoli 20 mila. E quali aeroporti possono ricevere gli aerei supersonici che stanno per essere messi in servizio? Il « Concorde » volerà tra pochi giorni e porterà centinaia e centinaia di passeggeri. E qual è lo stato delle nostre attrezzature? Come ci prepariamo per ricevere questi nuovi aerei? Noi ci troviamo davanti alla corsa dei tempi e non facciamo altro che correrle dietro. Ma come si può continuare così? E per fortuna, per le nostre capacità di popolo civile, noi diamo dei punti a voi che ci governate, poichè i traffici, grazie alle nostre capacità, si sviluppano. Ma che cosa faremo di fronte a queste nuove esigenze? Gli aerei faranno forse la coda per aria come la fanno le navi davanti ai porti di Genova o di Napoli? Continueremo ad andare avanti in questo modo? Questa è la prospettiva che voi ci avete aperto.

Non è tra l'altro sufficiente parlare di sistema aeroportuale e di sviluppo degli aeroporti, poichè vi è il grosso problema di collegamenti tra aeroporti e città. A questo proposito avverrà, come già avviene, che mentre con gli aerei supersonici saranno ridotti notevolmente i tempi di volo, una volta scesi a terra ci troveremo nel groviglio della circolazione e perderemo nel traffico tutto il tempo guadagnato con questi aerei che costano miliardi e miliardi.

Ecco perchè bisogna fare un discorso più completo. Che cosa significa fare una nuova pista a Fiumicino se contemporaneamente non si considera il problema delle attrezzature a terra, dei controlli, della sicurezza? Sono tutti discorsi che noi, che pur non siamo dei competenti, sentiamo fare ad ogni pie' sospinto quando ci intratteniamo con i tecnici che ci illustrano questi importanti problemi. Un pilota mi diceva tempo fa che in Italia non si vola, ma si razzola per i cieli. È tutto episodico, è tutto casuale. Non si sa mai con certezza come vadano le cose non dico per quanto attiene alla sicurezza, ma all'organizzazione.

Ora, è evidente che quando veniamo chiamati ad approvare questo provvedimento

tutti questi problemi vengono fuori. E ci rincresce che voi usiate la via del decreto-legge, che è un sistema rapido e sbrigativo, per trattare una questione così grossa, che avrebbe offerto al Parlamento l'occasione per aprire un certo discorso.

Dobbiamo ricordare inoltre che il nostro Paese si trova in condizioni particolari, per cui sarebbe molto facile per l'Italia diventare la protagonista di questa epoca nuova dei trasporti mondiali. Mi riferisco alla collocazione del nostro Paese. L'Italia si trova in un punto ideale di contatto e di smistamento di tutte le correnti di traffico del Mediterraneo: è il ponte naturale verso l'Africa, è l'approdo obbligato verso l'Oriente. Si può dire che Fiumicino sia noto in tutto il mondo — non solo qui in Italia per tutto quello che ha significato ai tempi di Togni — come uno dei centri dove si fa persino la politica. Non vi è giorno che a Fiumicino non vi sia il passaggio di uomini di statura mondiale che a Roma trovano il punto di approdo. Si è persino detto scherzando che il nostro Ministro degli esteri è il Ministro della politica aeroportuale, perchè è sempre all'aeroporto a parlare con questa o con quella persona importante. Ora questa, scherzi a parte, è la dimostrazione di quello che è l'aeroporto di Roma. Persino i re vaganti vengono a finire a Roma come primo approdo. In sostanza, la nostra collocazione geografica ci fornirebbe la possibilità di sfruttare meglio ai fini dell'interesse nazionale le esigenze di un traffico di questo tipo.

Il provvedimento al nostro esame, invece, che considera soltanto l'ampliamento dell'aeroporto, senza tener conto di ogni altro elemento, conferma che da parte del Governo non vi è un tentativo per lo meno di iniziare un discorso nuovo. La relazione del collega Lombardi, per quanto breve, è soprattutto critica ed è veramente interessante vedere come in una colonna e mezzo di considerazioni la parte maggiore sia dedicata alla ripetizione di ciò che è la legge, mentre nella breve parte restante si fa solo della critica. E mi compiaccio con il collega Lombardi. Si comincia con il dimostrare l'opportunità di procedere con il decreto-

legge e si dice tra l'altro che non si capisce perchè abbiamo fatto un settore dell'aviazione civile che però sparisce. Esce fuori il Ministero dei lavori pubblici come se si trattasse di una questione di opere, non di politica aerea. Perchè il Ministero dei lavori pubblici deve decidere su queste cose? Perchè abbiamo fuso il settore dell'aviazione civile con il Ministero dei trasporti? Nel nostro Paese — e ne discuteremo anche per quanto riguarda altri campi — non abbiamo dato nessun corpo al settore dell'aviazione civile. Non c'è un organico (il collega Genco ha persino presentato un disegno di legge per gli organici), ci sono tentativi da parte di altri settori per mettere a posto le carriere, di approfittare dei vuoti che esistono in questo settore per potere migliorare le loro condizioni di dipendenti pubblici. Ma possiamo noi andare avanti in questo modo? Con qualche generale, al solito, che non trova una buona collocazione e vuol passare qui perchè qui c'è spazio? Senza tener conto di quelli che sono...

G E N C O . Sono tutti di media taglia, non sono di alto grado!

A D A M O L I . C'è un'altra legge, e lei lo sa, senatore Genco, che prevede il passaggio all'aviazione civile di altri elementi che hanno altre qualifiche e altre possibilità. E quando i dipendenti dell'aviazione civile scioperano — perchè sono costretti a scioperare, perchè non hanno il riconoscimento dei loro diritti e si cerca anche di limitare quelli che hanno — allora esce fuori il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, allora esiste.

Il Ministero esiste per organizzare il crumiraggio; esiste per cercare di influire in qualche modo sull'esercizio di questi elementari diritti democratici.

G E N C O . Senatore Adamoli, abbiamo nel settore due sindacati per 200 unità!

A D A M O L I . Lo sappiamo bene. Comunque in questi giorni hanno scioperato e c'è stato tutto un intervento del Ministero, che ignora la politica dell'aviazione civile,

ma si muove solo per colpire gli interessi dei lavoratori. Questa è una triste verità.

Ora la nuova pista dovrebbe dare una risposta a tutti questi problemi. Sarà ultimata entro il 1975. Ma nel 1975 le condizioni dei trasporti aerei saranno completamente diverse. E che cosa faremo allora? Davvero qui si resta imbarazzati. Come pensate voi di affrontare un problema di questo tipo proponendoci di fare una pista e dicendoci: fino al 1975 stiamo tranquilli.

Ma tra un anno o due le cose saranno in profonda trasformazione. Saremo a rimorchio, in ritardo, e non so se riusciremo a colmarlo. Questa è tale e quale come la questione dei porti. Qui si ripete lo stesso errore, la stessa miopia, lo stesso ritardo, lo stesso distacco della realtà che vediamo per i porti. Per questi si poteva dire che non c'è stata una sensibilità perchè esisteva tutta una vecchia incrostazione; ma qui siamo in un settore nuovo, bisognava avere la capacità di cogliere e di precedere tutto questo.

La risposta che voi date, quindi, non ci dà nessuna tranquillità. Inoltre noi abbiamo avuto un'inchiesta su Fiumicino. Tale inchiesta ha avuto valore non solo perchè ha individuato alcune responsabilità, ma perchè ha dato le indicazioni di come si deve operare per fare le cose bene, per un buon governo, come si diceva una volta.

Che cosa dice l'inchiesta di Fiumicino? Che è stato rilevato un difetto di organica impostazione nella costruzione dell'aeroporto, angustie di previsioni, lentezze e frammentarietà delle decisioni. Lo potremmo dire oggi allo stesso modo: frammentarietà, angustia di previsioni, lentezza, ossia soluzioni episodiche. La stessa cosa che si diceva allora si ripete oggi tale e quale.

Inoltre diceva l'inchiesta: le opere pubbliche straordinarie devono essere fatte per legge sulla base di un piano che ne preveda le dimensioni, i tempi di esecuzione ed il costo globale. Dove sono questi elementi in questo disegno di legge? Qui tutto è affidato al Ministro dei lavori pubblici che con decreto stabilirà i tempi, i modi ed i prezzi. Mentre l'inchiesta su Fiumicino dava un determinato indirizzo per evitare nuovi equivoci, nuovi sospetti, nuovi guai, voi conti-

nuate a seguire la stessa procedura, con cui si chiede al Parlamento di firmare una cambiale in bianco al Governo. Proprio il contrario della conclusione dell'inchiesta su Fiumicino la quale diceva anche di fare tutto questo secondo un programma da stabilirsi d'intesa fra i due Ministeri con un elenco delle priorità delle opere. Dov'è questo programma? Dov'è questa priorità? Qui c'è soltanto la richiesta rivolta a noi di dare mandato al Governo di fare ciò che riterrà opportuno. Le conclusioni dell'inchiesta su Fiumicino dicevano inoltre che bisogna condurre a termine la riforma della legge sulla contabilità dello Stato poichè l'attuale legislazione risponde a sistemi di lavoro e ad attività superati dal ritmo della società moderna.

Questo si diceva nel 1961; siamo nel 1967 e tutto ciò non è neppure iniziato. In quell'inchiesta si diceva anche che occorreva riformare il Consiglio superiore dei lavori pubblici in modo da dare a quell'autorevole consesso maggiore indipendenza dal Ministero dei lavori pubblici...

**G E N C O .** Tutto questo non c'entra col disegno di legge in discussione.

**A D A M O L I .** C'entra invece. Io mi sono riferito all'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino e ora che discutiamo di un provvedimento che riguarda il medesimo aeroporto abbiamo il diritto di sapere se il Governo ha tenuto conto dei risultati di quell'inchiesta. Io dico che non ne ha tenuto conto. Non ha affatto iniziato un'opera di riforma perchè al Governo conviene lasciare le cose come stanno e agire al di fuori del Parlamento. Ecco perchè abbiamo sollevato questi problemi che ci sembra siano collegati col provvedimento in discussione.

Per tutti questi motivi noi manteniamo le nostre riserve e non approviamo questo disegno di legge. La nostra astensione (non un voto contrario, dunque) significa che noi aderiamo al riconoscimento di esigenze nuove per i traffici aerei che questo provvedimento esprime, ma nello stesso tempo significa che non possiamo accettare la procedura da voi seguita nè per quanto riguar-

da la costruzione di quest'opera nè per quanto riguarda tutta la politica aeroportuale. Ed invitiamo il Governo ad affrontare rapidamente in modo programmatico il grande problema dei trasporti aerei, del sistema aeroportuale, del rafforzamento di tutto il settore, dai piloti al personale, ai controlli, dovunque ci sia da fare, dovunque vi siano dei larghi vuoti. Il discorso su questo aeroporto può avere un significato positivo solo se ci porterà a fare delle considerazioni più ampie nell'interesse del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

\* **R O D A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei, se me lo consente, esortare l'onorevole rappresentante del Governo a non ripetere qui la formula di risposta da lui adottata alla Camera il primo dicembre scorso a giustificazione del decreto-legge, e quindi di un provvedimento di urgenza. Infatti l'onorevole Angrisani, nel giustificare il provvedimento eccezionale del decreto-legge, che è stato preso in una materia da collocarsi, secondo il mio punto di vista nella più che ordinaria amministrazione statale, a conclusione del dibattito così si esprimeva: abbiamo dovuto ricorrere al decreto-legge data l'urgenza del problema, affinché l'aeroporto di Fiumicino non resti paralizzato. Onorevole Angrisani, la esorto veramente con spirito fraterno per la deferenza che ho verso di lei (abbiamo sostenuto molte battaglie insieme da questi comuni banchi nelle passate legislature) a non darci nuovamente una risposta di questo tipo che squalificherebbe veramente il Governo da lei rappresentato. Infatti, il problema di Fiumicino — è stato dimostrato esaurientemente dal collega che mi ha preceduto e non c'è bisogno che io mi dilunghi su questo — non è nato dalla notte alla mattina; il problema di Fiumicino è il problema di sette anni a questa parte, si colloca nell'incremento gigantesco, grandioso e prevedibile dell'aviazione mondiale.

**C O R N A G G I A M E D I C I .** Incredibile.

**R O D A .** Prevedibile, non incredibile; è incredibile per quelli che aspettano gli ultimi anni (gli eroi della sesta giornata) a valersi di questi modernissimi mezzi di locomozione. È contento, onorevole aviatore Cornaggia Medici?

E poi il Presidente non mi rimproveri se mi dilungo per qualche secondo a rispondere alle amabili interruzioni dell'onorevole pilota Cornaggia Medici.

Dicevo, onorevole Angrisani, non venite a dirci che il problema di Fiumicino è nato dalla sera alla mattina. Oserei dire che il problema di Fiumicino, a parte le polemiche sorte che tutti conosciamo, è nato proprio con l'aeroporto stesso. Ma, onorevole Angrisani, quello che noi rimproveriamo soprattutto a voi, non è tanto la questione del decreto legge che in questo caso non si giustifica, quanto il fatto che, se voi ci aveste predisposto (e il tempo c'era da diversi anni a questa parte), voi avreste avuto il dovere di prevedere l'incremento del traffico di Fiumicino, incremento che è stato largamente dimostrato dalle statistiche in nostro possesso, e quindi di adeguare il potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino con le necessità attuali e soprattutto future.

Io mi preoccupo soprattutto della molto probabile evenienza che, dopo aver speso i 35 miliardi (e vi auguro di spenderli bene: venti miliardi per la costruzione di due piste, dieci miliardi per la costruzione di nuovi stabili, cinque miliardi per predisporre i nuovi servizi), vi troviate tra cinque o sei anni con un aeroporto già superato.

Ecco il motivo per cui, senza fare delle polemiche sullo strumento del decreto-legge (siamo abituati ormai purtroppo a questo strumento che non dovrebbe essere consentito se non in via del tutto eccezionale), io dico — e lei onorevole Angrisani deve consentire con me — che, se fosse stato presentato un disegno di legge organico per quanto riguarda Fiumicino, allora molti problemi di fondo sarebbero venuti a galla e avrebbero costituito materia di discussione in questo Parlamento dove non mancano (e non cito solo il simpatico amico collega Cornaggia Medici) i competenti, dal relatore, che ha dato veramente prova di competenza nella sua stringata, ma tuttavia suggesti-

va relazione, ai molti altri senatori tra i quali io mi colloco ben ultimo.

Ecco, onorevole Sottosegretario, cosa succede a non battere le vie ordinarie dei lavori parlamentari. Avete ancora una volta perso una buona occasione soprattutto per imparare dal Parlamento, perchè veramente dal Parlamento avete da imparare come si debbono risolvere problemi di questo tipo.

Io non voglio aggiungere alcunchè alla molta erba che è stata falciata sotto i miei piedi dal collega che mi ha preceduto. Non posso qui esimermi dal ricordare che il problema di Fiumicino è il problema del Forlanini di Milano, è il problema della Malpensa, pure essa aeroporto di Milano, è il problema delle Caselle di Torino, è il problema dell'aeroporto di Genova, tanto per citare i tre altri principali aeroporti italiani, al di fuori dell'aeroporto di Roma.

Ma allora, se le cifre hanno un senso, onorevole Sottosegretario, debbo constatare che, se dai cento miliardi previsti nel piano quinquennale per lo sviluppo degli aeroporti (attrezzature, eccetera) sottraiamo i 35 miliardi che voi spenderete per Roma — e io sono il primo a convenire che non saranno sufficienti — rimangono allora 65 miliardi per adeguare gli altri aeroporti (sia pure di rango inferiore), per esempio, di Milano, di Genova e di Torino: 65 miliardi per adeguare quattro aeroporti tra i più importanti di tutta Italia, per tralasciare gli infiniti piccoli aeroporti di cui dovrebbe essere dotata la nostra Penisola, che, come è stato ben detto in quest'Aula, è veramente uno scalo eccezionale, una specie di ponte levatoio proteso in mezzo al Mar Mediterraneo per le rotte vuoi africane, vuoi transcontinentali ed orientali.

Onorevole Sottosegretario, noi rimproveriamo a questo decreto-legge soprattutto la mancanza di un piano organico e generale per l'adeguamento delle attrezzature degli aeroporti italiani; vi siete lasciati sfuggire un'occasione che forse non si presenterà più, quella di discutere razionalmente le esigenze dei nostri aeroporti.

Non ci si venga a dire che occorre una pista a Roma in aggiunta alle due piste ortogonali che si intersecano a Fiumicino; il pro-

blema non è di aggiungere una pista alle due che sono da anni insufficienti ma è di più ampia portata, (ne sanno qualcosa coloro che normalmente prendono l'aereo a Fiumicino e che devono aspettare sull'aereo stesso talvolta delle mezz'ore, perchè una delle due piste ortogonali esistenti si renda libera; ne sappiamo qualche cosa noi obbligati a rimanere sull'aereo con i motori accesi, con il dispendio di cherosene che è facile immaginare quando i motori funzionano a vuoto, in attesa che si sgombri una pista).

A proposito delle piste di cui sono forniti i principali aeroporti, le voglio ricordare alcuni dati, citandoli a memoria: nei cinque aeroporti di New York esistono cinque piste; nei quattro aeroporti di Londra sette piste; negli aeroporti di Parigi, cinque piste. Noi però aspettiamo sette anni per capire che occorre almeno aggiungere una terza pista alle due esistenti nel nostro aeroporto romano...

**S I B I L L E .** E questo è niente! Pensi che non c'è un vero controllo, che invece sarebbe necessario per rendere sicura la navigazione aerea.

**R O D A .** Allora, tristezza per tristezza, dovrei dire qui, dato che veramente la pratica entra in quest'Aula sovente per bocca modestissima dei senatori, che i controlli, quando ci sono, peggiorano la situazione. A Milano, per esempio, si è disposta irrazionalmente la sospensione dei voli un anno fa; si è chiuso addirittura l'aeroporto di Linate per tre settimane, con quei pesanti fardelli finanziari di disavanzi che implica la gestione di un aeroporto di quel tipo che tutti potete immaginare. Tale aeroporto si è chiuso perchè si doveva adottare una nuova pista anti-nebbia. Ebbene, onorevole Sottosegretario, io avrei diritto di chiederle, considerando la perdita ingente di denaro sopportata durante le tre settimane di sospensione completa dei voli in tale aeroporto, quanti milioni, per non dire miliardi, sono stati buttati al vento per la costruzione di questa cosiddetta pista antinebbia che in realtà non è mai servita a niente.

Nè poteva essere diversamente, il che le dimostra che, quando si va avanti a spizzichi e bocconi — mi lasci passare il termine maccheronico — col sistema dei decreti-leggi, allora sì veramente si buttano via i milioni a centinaia, come state facendo ora, onorevole Sottosegretario.

È l'esperienza che mi induce a fare queste considerazioni, magari terra terra, ma che tuttavia hanno un valore se la pratica è maestra di vita anche per il Parlamento; non le avrei comunque fatte se non ne fossi stato sollecitato dalle amabili interruzioni dei miei altrettanti amabili colleghi. Questi comunque sono i problemi di fondo che avrei amato discutere insieme agli altri colleghi, e che sono stati del resto sviluppati con un accostamento che fa onore a chi ha portato il problema in quest'Aula, accostamento sempre validissimo fra gli aeroporti e i porti navali. Ebbene, questa affinità esiste realmente, i problemi sono pressochè identici e le soluzioni da adottare dovrebbero essere pressochè analoghe; tuttavia non è stato mai impostato un piano generale, ed è proprio questo il punto. Se noi ci fossimo trovati di fronte ad una legge razionale che stabilisse il modo in cui spendere questi 100 miliardi, avremmo subito compreso che i 100 miliardi del piano quinquennale sono insufficienti, in quanto una sola pista di un aeroporto del nostro Paese ne assorbe il 35 per cento.

Ora, pur supponendo che per la costruzione di una sola pista siano sufficienti meno di 35 miliardi, di fronte ad una legge organica avremmo capito l'impossibilità di risolvere tutti i problemi del traffico aereo in espansione. Basti pensare, a questo proposito, che in Francia con il prossimo anno vi saranno i *super-jet* che porteranno 1000 persone da Parigi a New York in un'ora e 45 minuti, il che rovescerà completamente la economia dei trasporti aerei.

CORNAGGIA MEDICI. *Ade-lante, Pedro, e cum juicio!*

RODA. Guardi che io sono molto prudente, ma in questo settore ho visto dei miracoli, e sono certo che tutto ciò rovescerà

anche i termini economici del mezzo di trasporto aereo. Domani sarà molto più conveniente salire su uno di questi *jet* che porre il piede sul bordo di una nave non soltanto per il risparmio di tempo, ma soprattutto per il risparmio di denaro. Ciò evidentemente ingigantirà al massimo i nostri traffici aerei.

Dicevo che, se qui il problema fosse stato affrontato organicamente, attraverso una legge discussa in Commissione, senza dover agire con l'acqua alla gola come si fa oggi con il decreto-legge, tutti questi aspetti sarebbero affiorati. Soprattutto, onorevole Angrisani — e ho finito — noi avremmo avuto la possibilità di affrontare, per quanto concerne il Forlanini, il problema del traffico passeggeri diviso dal traffico merci. È irrazionale pensare che in un aeroporto civile vengano riuniti nel medesimo scalo passeggeri e merci; in tutto il mondo ci si orienta verso lo scalo passeggeri e lo scalo merci, per ovvie considerazioni, così come nelle ferrovie c'è la stazione ferroviaria per i viaggiatori e lo scalo merci.

Altro problema che è stato giustamente rilevato dal senatore Adamoli è quello della penetrazione nelle grandi città. Io non voglio qui ripetere le sue argomentazioni, ma voglio dire una sola cosa. Nell'aeroporto internazionale di New York, che dista decine di chilometri da Manhattan, il servizio è strutturato in maniera tale che in una ventina di minuti si arriva alla 5ª strada, nel cuore di New York. Facciamo il paragone con il tempo di percorrenza della distanza tra l'aeroporto di Roma e il centro di Roma. Occorre talvolta più di un'ora per penetrare dalla *banlieue* nel cuore di Roma.

Questi problemi devono essere affrontati se si vuole dare senso al trasporto aereo che è basato quasi esclusivamente sul guadagno del tempo e sulla velocità; i trasporti aerei domani supereranno tranquillamente i 1.000 chilometri all'ora.

Altro problema è quello della disfunzione organica tra l'aviazione civile e l'aviazione militare. Questi tre problemi erano già essi sufficienti per inquadrare la situazione degli aerotrasporti nel nostro Paese e soprattutto per dare indirizzi e lumi al Governo.

Mi avvio alla conclusione, onorevole, Presidente, con la speranza che problemi di simile fatta non vengano più in futuro risolti empiricamente col solito e comodo sistema del decretino-legge, che lascia le cose come le ha trovate, anzi, come nel caso nostro, le peggiorerà indubbiamente.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

**V E R O N E S I .** Onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, per parte nostra noi dobbiamo, in linea generale, criticare il ricorso continuo, sistematico ed ingiustificato ai decreti-legge; ricorso che, nel caso, è poi massimamente ingiustificato.

Noi ci chiediamo per quale motivo, solamente alla data di presentazione del decreto, (risulta presentato in data 17-31 ottobre 1967) il Governo si sia accorto che l'aeroporto di Fiumicino, così come è attualmente impostato, non può funzionare e non ha prospettive. Pensiamo, poichè da quando si è discusso in Parlamento sulle tormentate vicende di Fiumicino, sulle idoneità o meno sugli errori tecnici o meno, sulle deficienze o meno del funzionamento dell'aeroporto sono trascorsi tre anni, che in questi tre anni il Governo avrebbe dovuto affrontare seriamente, con una serie di studi, il problema, per portarlo ad una (non dico definitiva) ma sostanziale soluzione.

Ci lamentiamo, perciò, che il Parlamento venga per casi similari costretto a votare, per così dire, a tutti i costi, come nel caso in esame, un provvedimento che poteva e doveva essere opportunamente presentato nei modi ordinari. Diciamo questo perchè noi siamo convinti che, successivamente all'inchiesta su Fiumicino, studi siano stati realizzati e portati avanti.

Riteniamo, quindi, che questo non sia il modo di procedere e che non sia nemmeno rispettoso verso il Parlamento, poichè — lo ricordiamo a noi stessi — il ricorso ai decreti-legge ha una sua ragione quando si deve far fronte a situazioni di imprevedibile necessità ed urgenza, ma non deve essere ritenuto opportuno quando si ha, come nel caso, la intenzione di sottrarsi alle respon-

sabilità e così di sottrarre al vaglio del Parlamento quegli esami approfonditi che debbono essere attuati.

Giustamente un collega che ha parlato prima di me si è chiesto: quali sono i frutti dell'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino? Se le inchieste che vengono svolte devono dare il frutto che la prima volta che viene preso in esame il problema dopo una inchiesta si deve ricorrere allo strumento del decreto-legge, indubbiamente questo frutto è assai amaro, e lo possiamo chiamare « toscò ».

Noi avevamo fatto appunti un tantino pesanti, ma ci avviciniamo alle sante feste e perciò li vogliamo così sintetizzare; non vorremmo che dopo la Fiumicino di una certa coloritura, venisse fuori una Fiumicino di un'altra coloritura...

Lamentiamo anche — e molto brevemente — che, malgrado il CIPE abbia preso in esame il problema nella riunione del 19 ottobre del 1967, nel disegno di legge in esame non vi sia alcun riferimento al problema dei collegamenti stradali, ferroviari e metropolitani relativi all'aeroporto. Riteniamo che questo problema dei collegamenti sia fondamentale per tutte le osservazioni che sono state fatte anche dai colleghi che mi hanno preceduto, sulle quali non mi voglio dilungare, dato che altri oratori devono intervenire su gli altri disegni di legge che seguono.

Per questo motivo noi su questo disegno di legge ci asterremo: non voteremo contro, come forse dovremmo fare, perchè non vogliamo assumerci la responsabilità di porre ostacoli di fronte a necessità che devono avere la loro pronta soluzione. Auspichiamo, però, che al più presto possibile siano portate a termine le opere necessarie perchè l'aeroporto possa essere messo nelle condizioni di soddisfare, come è stato scritto nella relazione alla Camera dei deputati, al maggior traffico già verificatosi rispetto alle previsioni iniziali e a quello che, per la non lontana entrata in servizio dei nuovi tipi di aerei supersonici, si verificherà in un prossimo futuro.

Raccomandiamo, però, che contemporaneamente siano realizzati tutti i necessari

collegamenti per rendere validi questi investimenti che vengono fatti per l'aeroporto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

**CORNAGGIA MEDICI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, con rapidità dirò che questa nuova spesa richiesta per l'ampliamento e l'ammodernamento dell'aeroporto di Fiumicino ci pone davanti alla problematica aeronautica che è grandiosa, e va dal nuovo organo centrale, che dovrà disporre di fondi sufficienti (il nuovo Ministero dell'aviazione civile), al grosso problema delle costruzioni aeree (infatti dovremmo tornare a fabbricare in Italia anche degli aerei civili), al problema dell'incremento della radioassistenza e a quello degli aeroscali.

Oggi, signor Presidente, ci soffermiamo sul problema delle infrastrutture. È chiaro che nelle condizioni storiche e topografiche nelle quali ci troviamo, l'unica cosa che si può fare, di fronte ad un incremento enorme dei traffici, è aumentare il numero delle piste a Fiumicino, provvedendo a tutti i collegamenti tra Roma e l'aeroporto, altresì provvedendo a tutti quegli accorgimenti tecnici per i quali — come si dice in gergo ferroviario — il « carrozzamento » dei viaggiatori, e lo sbarco dagli aerei degli stessi, come delle merci, avvenga nel minimo tempo possibile.

Il senatore Roda ha detto che presto avremo degli aerei i quali trasporteranno un gran numero di passeggeri; in un primo tempo possiamo pensare che ne trasporteranno 350, poi si arriverà, entro alcuni anni, anche a 500 viaggiatori. Infatti il problema dell'aviazione si presenta con una progressione geometrica; si tratta di un fenomeno che non tutti hanno avuto il dono profetico di antivedere come si sarebbe sviluppato; va visto organicamente in tutto il Paese. Pertanto, senatore Roda, anche Milano-Linate e Milano-Malpensa dovranno essere non solo attrezzati diversamente e potenziati dalla Sea ma anche finanziati dallo Stato. È chiaro che dobbiamo pensare non

solo alla Penisola, senatore Monni, ma anche al suo aeroporto di Vena Fiorita nel quale la pista dovrà essere portata a 2.200 metri.

Si tratta di problemi di grandissima ampiezza politica, perchè riguardano ormai la vita italiana in relazione alla vita degli altri popoli, per la particolare condizione in cui si trova geograficamente il nostro Paese. Io dichiaro subito, signor Presidente, per venire incontro ad un suo nobile desiderio, che voterò la conversione in legge di questo decreto, esprimendo, però, un grande auspicio e cioè che si abbia a realizzare una politica aeronautica funzionale, strumentale, di grande dimensione e peso finanziario, la quale anche possa premiare tutti gli uomini della Compagnia di bandiera e delle altre Compagnie, quelli del Ministero dei trasporti e dell'aeronautica militare che è la madre di quest'attività civile e voglia premiare non solo gli organizzatori, ma soprattutto gli uomini e le donne che, facendo parte del personale di condotta e di cabina, lavorano per il prestigio delle ali italiane. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

\* **GENCO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, sarò molto breve. La costruzione di questa pista di Fiumicino prende le mosse dalle ultime parole della Commissione d'inchiesta di Fiumicino, Commissione della quale ebbi l'onore di fare parte nella passata legislatura insieme con il collega Cornaggia Medici qui presente. Al punto e) delle conclusioni è scritto che debbono essere prontamente poste allo studio le provvidenze idonee a meglio garantire in forma economica e moderna l'utilizzazione della stazione aerea. Durante la discussione in sede di Commissione d'inchiesta si appalesò la necessità di fare una terza pista, tanto che per l'esproprio dei terreni necessari all'aeroporto di Fiumicino furono previsti originariamente 1090 ettari, successivamente ridotti a 1068 e poi a poco meno di mille, per la cronaca 941 ettari e mezzo.

È evidente che si tratta di un'area molto estesa sulla quale la pista può sorgere, credo, comodamente: semmai sarà necessario espropriare ancora qualche striscia per fare una pista più lunga del necessario. Il senatore Adamoli diceva che alla Camera è stata introdotta, per l'applicazione della legge su Napoli, una norma per l'espropriazione, ma credo che in questo caso la norma sia superflua in quanto che la terza pista potrà agevolmente avere collocazione sul terreno già di proprietà demaniale.

Si è quindi manifestata la necessità di questo decreto-legge proprio perchè un disegno di legge avrebbe richiesto dei tempi molto più lunghi e avrebbe corso il rischio di non venire approvato entro l'attuale legislatura.

A D A M O L I . Ma lei ha detto che sei anni fa la Commissione d'inchiesta aveva dichiarato che bisognava fare questa pista.

G E N C O . Senatore Adamoli, fino a pochi mesi fa il traffico aereo di Fiumicino è stato agevolmente sopportato dalle due piste esistenti. Anche l'attuale traffico può essere sopportato dalle piste esistenti, ma poiché bisogna prevedere un traffico futuro in continuo incremento è necessario costruire la terza pista. I senatori che sono intervenuti si sono meravigliati per il passaggio delle competenze dall'Ispettorato dell'aviazione civile al Ministero dei lavori pubblici. Vorrei pregare tali colleghi di leggere la pagina della relazione della Corte dei conti che, alla fine del 1966, dando notizia al Parlamento degli organismi di cui ha il controllo, ha riconosciuto che sussistono difficoltà di ordine pratico che hanno impedito finora di dare attuazione alle disposizioni di legge tra le quali sono da porre in primo luogo quelle relative al reclutamento del personale tecnico idoneo per il funzionamento della navigazione aerea.

Conoscendo tale situazione, chi vi parla ha avuto l'onore di presentare al Senato, il 5 dicembre scorso, un disegno di legge con il quale si propone di aumentare i ruoli organici dell'aviazione civile. Questo disegno di legge n. 2581, stampato ieri, è stato di-

tribuito questa mattina nelle caselle di tutti gli onorevoli colleghi che mi stanno ad ascoltare. In questo provvedimento ho spiegato in maniera chiara che, mentre l'organico prevede 350 unità, la Corte dei conti, nella sua relazione, lamenta che le unità effettivamente in servizio alla fine del 1966 siano 208. Quindi nessuna meraviglia che l'Ispettorato generale dell'aviazione civile, il quale tra i compiti conferitigli dall'articolo 4 della legge 30 gennaio 1963 ha anche quello di progettare, costruire e mantenere aeroporti, eliporti, campi di volo eccetera, non abbia potuto adempiere a questi suoi obblighi ed abbia affidato questo compito al Ministero dei lavori pubblici. Il senatore Adamoli ha chiesto in quale maniera si sia data attuazione alle risultanze della Commissione d'inchiesta. (*Interruzione del senatore Adamoli*). Ci sono degli adempimenti che sono stati già eseguiti, altri riguardano la contabilità generale dello Stato, mentre alcune questioni non concernono solamente il Ministero dei trasporti.

Dunque, nessuna meraviglia. Occorre prevedere e costruire nel più breve tempo questa pista per lo sviluppo futuro della navigazione aerea, specialmente per l'aeroporto di Fiumicino. A tale proposito mi pare che il senatore Roda abbia detto che Parigi ha quattro aeroporti e Londra cinque. Senatore Roda, se lei leggesse i risultati della Commissione d'inchiesta (che sono qui in un volume che io ho chiesto in prestito, ma io come membro della Commissione ne ho una copia dattiloscritta ed un'altra stampata) si accorgerebbe che il famoso Comitato stabilito per la scelta dell'area su cui costruire l'aeroporto dovette fare una ricerca non semplice (e non soltanto per il sedime dell'aeroporto). Si discusse se doveva farsi a Casalpalocco o a Fiumicino. Siccome a Fiumicino c'era una notevole...

M A M M U C A R I . Una palude.

G E N C O . ...zona pianeggiante, vicino al mare, ed era priva di ostacoli, lo si costruì là.

Senatore Mammucari, non volevo occuparmi delle sue obiezioni fatte in Commis-

sione, ma lei mi chiama in causa. Si obietta che l'aeroporto di Fiumicino è troppo lontano da Roma e che — come dice il senatore Veronesi — occorre un migliore collegamento stradale. D'accordo. Chi va qualche volta a Fiumicino può accorgersi che il collegamento stradale tra Fiumicino e la capitale si sta eseguendo, proprio in corrispondenza di una ansa del Tevere che ha richiesto notevoli lavori di consolidamento delle sponde, a valle della ferrovia Grosseto-Roma.

**G I G L I O T T I .** Ma i lavori sono fermi da tre anni, senatore Genco!

**G E N C O .** Il senatore Mammucari chiede: come farete ad eliminare gli inconvenienti degli aerei supersonici? Mi dispiace che non ci sia il senatore Cornaggia Medici, il quale ha detto che avrebbe votato favorevolmente e poi se n'è andato: quindi, per lo meno, sarà assente al voto. In qualunque parte di Roma si dovessero sistemare gli aeroporti, senatore Mammucari (a nord, a sud, a levante, a ponente), l'inconveniente degli aerei supersonici non viene eliminato. Esiste però una regola di navigazione aerea per la quale anche gli aerei supersonici, in vicinanza delle grandi città, devono procedere per 200 o 300 chilometri a velocità non supersonica. Pertanto gli aerei si alzeranno da Fiumicino o da Ciampino, che ancora funziona, o da altro auspicato aeroporto (di cui io personalmente non vedo vicina la soluzione) e voleranno nei dintorni di Roma a velocità inferiore a quella supersonica.

Onorevoli colleghi, senza spendere molte altre parole, poichè tutte le obiezioni sollevate dalla Commissione sono state diligentemente annotate dal collega Lombardi nella sua breve ma completa relazione, nella quale ha espresso tutte le perplessità della Commissione stessa, io, nel dichiararmi favorevole al disegno di legge, vi invito ad approvarlo, tenendo conto che la Direzione generale dell'aviazione civile si sta muovendo tra grandi difficoltà. Essa è un organismo nuovo e se procede anche speditamente su alcune strade — è dei giorni scorsi, per esempio, l'avvio dei lavori per l'aereo-

porto di Bari — ciò fa con grande sacrificio del personale tutto, il quale, invece di dividersi in due sindacati in contrasto l'uno con l'altro, farebbe bene a stare unito per difendere meglio i propri interessi. Approviamo questo disegno di legge, e speriamo che entro tre o quattro anni l'aeroporto di Fiumicino con la sua terza pista sia in grado di accogliere tutto il traffico aereo per lo spazio di almeno una quindicina d'anni.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

**M O N N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochissime parole, come è mio costume. Io, come sardo, non ho detto e non dirò mai parole che possano suonare gelosia o invidia per altre situazioni più ricche di quelle della mia terra. L'aeroporto di Vena Fiorita, cui ha fatto cenno — e lo ringrazio vivamente — il senatore Cornaggia Medici, è atteso da tanti anni dalle popolazioni centrorientali e centrosettentrionali dell'Isola. I lavori sono stati promessi da lungo tempo e credo che siano state stanziare anche le somme necessarie.

La provincia di Nuoro non può servirsi di nessuno degli aeroporti esistenti perchè questi sono dislocati nelle estreme punte, l'uno al nord e l'altro al sud: Elmas e Alghero. Nuoro è sulla costa centrorientale, quindi è molto distante da entrambi gli aeroporti. La situazione poi è ancora peggiore per gli abitanti della Maddalena, di Olbia, di Tempio i quali se vogliono servirsi dell'aeroporto di Alghero bisogna che vadano ad Alghero e poi tornino indietro e percorrano circa 200 chilometri in ferrovia o in automobile. Nel nuorese non ci sono ferrovie, non ci sono autostrade, ci sono poche strade e non si può fruire dell'aereo: siamo costretti a viaggiare per mare, con qualsiasi tempo.

Ebbene, questa situazione deve essere superata. Noi non chiediamo molto: abbiamo chiesto sempre poco e ci contentiamo di poco. Ma io prego vivamente l'onorevole Sottosegretario di rendersi interprete di questa esigenza affinchè i lavori a Vena Fiorita

siano affrettati e siano portati a termine quanto più rapidamente possibile.

Il Gruppo democristiano voterà a favore del provvedimento.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

\* **L O M B A R D I ,** *relatore.* Dato l'argomento e le circostanze, ritengo di non dover dire nulla e di far riferimento alla relazione scritta.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

\* **A N G R I S A N I ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione e non già perchè sia una usanza quella di ringraziare anche i colleghi dell'opposizione, ma perchè questo è un caso speciale. I colleghi del Partito comunista, del PSIUP e del Partito liberale hanno proprio ispirato questo mio ringraziamento perchè, anzichè parlare di questo disegno di legge di conversione, si sono soffermati sulla politica dei trasporti aerei, con ciò facendo il loro dovere di parlamentari e specialmente di parlamentari dell'opposizione. Inoltre essi hanno concluso dicendo: non voteremo a favore di questo provvedimento ma non voteremo nemmeno contro perchè lo riteniamo valido e necessario.

A proposito di questo decreto-legge, e in risposta a certe osservazioni fatte dai colleghi Adamoli e Roda, debbo dire che il programma per lo sviluppo economico italiano nel quinquennio 1966-70, recentemente approvato dal Parlamento, prevede un notevole potenziamento dei servizi aerei da realizzarsi anche mediante l'ammodernamento e l'ampliamento della rete aeroportuale esistente e l'istituzione di nuove linee interne, con una spesa complessiva di cento miliardi. Tra i potenziamenti più notevoli in pro-

gramma è da segnalare quello concernente l'aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino.

Quindi, senatore Roda, il Governo (con il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero dei trasporti innanzitutto) si è tenuto strettamente nell'ambito di una programmazione, cioè nell'ambito di quello che intende fare in questo settore in questi cinque anni.

Quale è la situazione in cui si è venuto a trovare l'aeroporto di Fiumicino? Ecco, mi sia consentito di leggere alcune cifre: l'aeroporto di Fiumicino, nel 1966, ha avuto 108.000 movimenti di aerei in transito, 4 milioni e 150.000 passeggeri, 610.000 quintali di merce, 284.000 quintali di posta; la media giornaliera di 280 movimenti è stata inoltre caratterizzata da punte orarie di oltre 37 movimenti, col conseguente inconveniente di una limitata osservanza degli orari.

A questo punto si prospettava addirittura, onorevole collega Genco, una paralisi dell'economia, una paralisi prodotta dai trasporti aerei che, per il nostro Paese, per l'Italia, fanno maggiormente capo all'aeroporto di Fiumicino a Roma. E allora c'era l'urgenza di provvedere ad una situazione di questo genere. Per quanto riguarda le previsioni, si è affermato che nel 1975 ci troveremo nella stessa odierna situazione. Senatore Adamoli, io mi auguro, ed auguro al nostro Paese, che l'aeroporto di Fiumicino si venga a congestionare anche un poco prima del 1975, perchè ciò significherebbe un notevole sviluppo dell'economia attraverso i traffici aerei e dimostrerebbe non soltanto che la provvidenza ci assiste, ma anche che sappiamo dare impulso a questo settore della vita del nostro Paese.

Noi siamo consapevoli, onorevoli colleghi, di aver fatto le cose come andavano fatte. Si è parlato di priorità e di non priorità, ma in merito ci sono i pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Si è anche obiettato che il Governo ha voluto sottrarre al Parlamento la discussione della materia. Rispondo che nell'altro ramo del Parlamento abbiamo modificato due articoli di questo decreto-legge (gli articoli 4 e 7) con una discussione approfondita. Dunque, l'obiezione non ha un valido fonda-

mento nella realtà, e ciò appare chiaro consultando attentamente gli atti parlamentari.

Per quanto concerne le priorità, tenuto conto che certamente qui non siamo in sede di discussione tecnica, non discutiamo cioè se deve essere fatta prima la pavimentazione o debbono essere fatte prima le fognature o le condutture, posso dire al senatore Roda che si faranno le due stazioni, quella per le merci e quella per i passeggeri. Questi criteri moderni sono stati vagliati e saranno adottati. Ringraziate perciò il Ministero dei lavori pubblici; esso è stato diligente come si può constatare leggendo le prime parole dell'articolo 2, che recita: « In deroga alle disposizioni... le opere finanziate... sono eseguite a cura del Ministero dei lavori pubblici ».

Pertanto, dopo questi chiarimenti e con quel compiacimento che io ho voluto esprimere verso tutti coloro che hanno dato il loro contributo a questo sia pur breve dibattito, posso con chiara coscienza chiedere che il Senato converta in legge il decreto-legge che viene oggi all'esame dei senatori.

**P R E S I D E N T E .** Prima della chiusura della discussione generale sono stati presentati da parte del senatore Mammucari e di altri senatori due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

« Il Senato,

preso atto delle conclusioni di cui all'inchiesta parlamentare sulla costruzione dell'aeroporto "Leonardo da Vinci",

invita il Governo:

*a)* a predisporre tutte le misure, che garantiscano una agibilità della nuova pista anche in considerazione del fatto che tale pista deve essere adeguata al servizio dei supersonici;

*b)* a provvedere affinché sia il costo di costruzione sia il costo di gestione della pista e dei nuovi servizi collegati a più intenso traffico aereo previsto e prevedibile siano mantenuti entro limiti di convenienza e di utilità economica;

*c)* ad assicurare che l'ampliamento dell'aeroporto sia realizzato nei tempi prestabiliti, così da evitare il ricorso al rialzo dei prezzi ed assicurare l'agibilità di cui alle nuove esigenze, alle scadenze fissate »;

MAMMUCARI, ADAMOLI

« Il Senato,

considerato che l'espansione territoriale dell'aeroporto "Leonardo da Vinci" in Fiumicino — determinata dalla deliberazione di costruire un'altra pista, adatta ai voli degli aerei supersonici e di adeguare l'aeroporto stesso alle accresciute esigenze del traffico aereo di persone e merci — turba l'assetto territoriale di un vasto comprensorio in via di sviluppo, intensamente abitato, caratterizzato da una crescente attività turistica;

tenuto presente che i voli dei supersonici danno luogo, nel momento del superamento del muro del suono, a esplosioni sonore dannose alle persone e agli edifici e a fragori normali più intensi di quelli propri degli attuali aerei di linea e che il danno tanto è maggiore, quanto più l'esplosione si verifica sopra zone intensamente popolate e a grande sviluppo zootecnico e agricolo;

constatata l'assoluta attuale inadeguatezza del sistema stradale e ferroviario di collegamento tra l'aeroporto e il centro di Roma, con particolare riferimento alla zona circostante la stazione "Termini" e l'esigenza di adeguare il collegamento alle prevedibili nuove richieste del traffico aereo

invita il Governo:

*a)* a prevedere — nell'ipotesi molto probabile della necessità di un ulteriore adeguamento del servizio aeroportuale al più intenso traffico aereo non soddisfacibile neppure con l'attuale deliberato ampliamento dell'aeroporto "Leonardo da Vinci" — o la costruzione di un aeroporto o l'adattamento di uno dei numerosi aeroporti in funzione nella provincia di Roma e nel Lazio, al fine di smaltire parte del traffico aereo non assorbibile dall'aeroporto in parola;

b) a provvedere affinché siano assicurate alle popolazioni, che eventualmente fossero costrette — a seguito sia dell'espansione territoriale di detto aeroporto sia della impossibilità di resistere alle conseguenze derivanti dai voli dei supersonici — ad abbandonare le località di attuale residenza, alloggi adeguati attraverso un piano organico di costruzioni di case, in considerazione anche del fatto che la deliberazione di cui al decreto-legge in discussione ha bloccato il piano di zona della legge urbanistica n. 167 per il comprensorio di Fiumicino;

c) a predisporre provvedimenti atti ad assicurare il risarcimento dei danni ai beni e alle persone derivanti e derivabili dalle esplosioni sonore e dal fragore, propri dei voli dei supersonici;

d) ad assicurare il completamento della superstrada di collegamento tra l'aeroporto « Leonardo da Vinci » per Roma e la costruzione di raccordi sia con il grande raccordo anulare sia con la normale rete stradale, al fine di garantire la velocità di scorrimento del traffico dovuto al servizio aeroportuale;

e) ad operare affinché sia realizzato un collegamento ferroviario rapido sia attraverso il servizio FF.SS., sia attraverso il servizio STEFER, tra il predetto aeroporto e le principali stazioni della capitale ».

MAMMUCARI, ADAMOLI, GIGLIOTTI,  
PERNA, BUFALINI, LEVI, COMPAGNONI E MORVIDI.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

M A M M U C A R I . La preoccupazione che ci ha indotto a presentare il primo ordine del giorno, non deriva solamente dal modo come la prima attività costruttiva dell'aeroporto di Fiumicino si è realizzata, ma deriva anche dalla constatazione di ciò che avviene ogni qualvolta determinati lavori si sviluppano a Roma: abbiamo cioè la preoccupazione che la somma che qui è stata stabilita di 35 miliardi non sia fissa, ma possa essere suscettibile di ulteriori aumenti, come già fu per la somma

stanziata per la prima attività costruttiva dell'aeroporto e come purtroppo sta accadendo per la metropolitana, per la quale uno stanziamento di 26 miliardi, stabilito dal Governo, oggi è assolutamente insufficiente per portare a compimento la linea metropolitana, così che, di fatto, la spesa da affrontare è doppia.

Abbiamo la preoccupazione che gran parte dello stanziamento di 100 miliardi che è stato stabilito dal piano quinquennale per gli aeroporti possa essere assorbita dalla costruzione della nuova pista e dall'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino. Per questo chiediamo al Governo di riferire al Parlamento, nel corso dell'attività costruttiva sia della pista, che dell'ampliamento dell'aeroporto, sulla situazione, anche in merito a difficoltà eventuali, che si potrebbero presentare.

Vorrei far presente che alcune difficoltà ci saranno, data la natura disgraziata del terreno e la scelta non felice della località, ove è stato costruito l'aeroporto. Teniamo presente che la pista per aerei pesanti e supersonici richiede lavori di particolare delicatezza e deve poggiare su un fondo di particolare valore come resistenza ed elasticità. Noi sappiamo che il costo di gestione dell'aeroporto di Fiumicino è elevatissimo per la serie di lavori di manutenzione che è necessario attuare. Per questo noi, nell'ordine del giorno, chiediamo non solamente un controllo specifico permanente sul modo come i lavori vengono portati avanti, ma, anche, che nel limite delle umane possibilità — io voglio usare questo termine — non si vada al di là della cifra stabilita, perchè altrimenti, se si dovesse ancora una volta superarla, come già è avvenuto precedentemente per l'attività di costruzione dell'aeroporto, noi cambieremmo tutta l'impostazione programmatica per quanto ha riferimento anche agli altri aeroporti. Ecco qual è la ragione per cui noi abbiamo presentato questo primo ordine del giorno; illustro ora anche il secondo...

P R E S I D E N T E . Il secondo ordine del giorno è già stato illustrato.

M A M M U C A R I . No, perchè per quanto ha riferimento ai problemi della capitale non è stato detto niente.

P R E S I D E N T E . Vada avanti allora, purchè sia breve.

M A M M U C A R I . Poniamo anche questa questione. Il secondo ordine del giorno trae la sua origine da due considerazioni fondamentali: primo, l'ubicazione dell'aeroporto. La progettata espansione dell'aeroporto, cioè l'ampliamento, così come viene definito dal decreto-legge e la costruzione della terza pista, entrano in assoluto contrasto con la tendenza naturale di sviluppo a fini residenziali di zone che circondano l'aeroporto di Fiumicino. Chi ha pratica di quelle zone sa che si sta sviluppando un'attività costruttiva lungo la via del mare, la via Portuense e la via Aurelia, sa che Fiumicino, Ostia antica e Ostia Lido stanno aumentando di popolazione. Vi è inoltre da considerare l'altro grosso problema: queste zone, anche indipendentemente dall'impostazione del piano regolatore, stanno divenendo — come Fiumicino, Focene, Fregene e Ostia Lido — delle zone a intensissima attività turistica.

Ora, l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino entra in contrasto con questa spinta naturale e con l'impostazione del piano regolatore

Seconda questione, che noi poniamo, è quella relativa ai collegamenti dell'aeroporto con Roma. Noi sappiamo quale sia il dramma del traffico all'interno della città e durante l'estate sappiamo anche quale sia il dramma del traffico turistico tra Roma e le zone che circondano l'aeroporto e, in maniera particolare, il dramma del traffico sulla via del Mare e sulla via Portuense, per non parlare poi della Cristoforo Colombo, cioè le vie che dovrebbero essere percorse, unitamente al raccordo anulare, proprio dai pullmann che dovrebbero trasportare i passeggeri dal Terminal a Fiumicino e viceversa.

Ora, io non so se sia stata prevista nel quadro dei lavori concernenti l'ampliamento dell'aeroporto la soluzione di questi problemi, che non sono certo complementari; vorrei far presente che, se l'aeroporto deve

servire anche per i supersonici, chè potranno trasportare dalle 500 alle 800 persone ogni supersonico, al fine del trasporto dei passeggeri a Roma, dovrà essere servito da 10 autopullmann. Chi ha presente il quadro della situazione del traffico lungo le strade di collegamento con Roma e dentro Roma, sa qual è il dramma che si verrà a determinare.

Altra considerazione concerne l'ulteriore prospettiva di ampliamento. L'onorevole Sottosegretario si è augurato che l'ampliamento di cui al decreto-legge possa risultare insufficiente, in prospettiva, per il fatto che l'aumento del traffico potrebbe denotare un miglioramento abbastanza sensibile della situazione economica italiana. Io vorrei, però, far osservare che, se questa è la prospettiva, non si può ancora insistere su Fiumicino. La provincia di Roma è ricca di ben 7 aeroporti; il Lazio credo che sia ricco almeno di una decina di aeroporti. È necessario allora che nel quadro della programmazione, per quanto ha riferimento ai servizi aeroportuali, sia per conto del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, sia per conto del Ministero dei lavori pubblici, si consideri già fin d'ora l'opportunità di stabilire quale degli aeroporti esistenti nella provincia di Roma o nel Lazio potrebbe essere utilizzato, almeno come aeroporto sussidiario o per voli non di primaria importanza, ma di carattere secondario.

Le proposte, che noi presentiamo nel secondo ordine del giorno, sono estremamente semplici. La prima è l'eventuale scelta di un secondo aeroporto da adibire al traffico secondario e che ora fa capo a Fiumicino.

La seconda proposta è quella che si impongono un piano di collegamento stradale e ferroviario tra l'aeroporto di Fiumicino e non la sola stazione Termini, ma le tre o quattro principali stazioni di Roma, nelle quali oggi affluisce, e domani affluirà ancor più, una corrente di traffico che non sarà di gran lunga inferiore a quella della stazione Termini.

La terza proposta, che noi avanziamo, è la seguente. Il volo dei supersonici determina la caratteristica esplosione sonora a distanze da 20 a 25 chilometri dall'aeroporto.

Ora, chi ha il quadro delle località che sono ubicate a 20-25 chilometri dall'aeroporto innanzitutto deve considerare Roma, ed in secondo luogo i vari agglomerati urbani che, grazie all'espansione disordinata della capitale, si stanno sviluppando nell'ambito territoriale del comune di Roma, proprio a distanze che variano da 20 a 25 chilometri dal Campidoglio. Ebbene, noi dobbiamo già fin da ora considerare quali saranno le conseguenze dell'esplosione sonora, e quindi già provvedere non solamente a stabilire quale deve essere la natura del risarcimento dei danni, ma, se necessario, anche un piano per il trasferimento, almeno da particolari zone, della popolazione; quindi provvedere ad approntare anche un piano di costruzione di case, in modo che non si debba assistere permanentemente nella nostra città al fenomeno per cui si deliberano particolari tipi di lavori, particolari attività, che vengono definite anche produttive e poi, ad un certo punto, ci si accorge che bisogna pensare a costruire le case per coloro o che debbono abbandonare determinate zone o che vengono ad affluire a Roma per l'espletamento delle attività produttive, come quelle che si potrebbero determinare con l'aumento d'intensità del traffico aereo nell'aeroporto di Fiumicino.

Ecco le tre questioni che noi vogliamo sottoporre all'attenzione del Governo, con la particolare raccomandazione che non si ritenga che tali questioni siano di carattere secondario: sono questioni di particolare importanza, che hanno dato luogo anche a manifestazioni di popolazioni non solamente a Fiumicino, ma in tutta quella, che viene definita la « zona mare » della Capitale. Queste sono tre proposte che noi avanziamo in base a considerazioni che non traggono origine solamente da illusioni o da pure astrazioni, ma da una realtà purtroppo drammatica, che turba la nostra città, che si sviluppa troppo male ed in funzione di una speculazione che non viene mai colpita.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il lo-

ro avviso sui due ordini del giorno presentati dal senatore Mammucari con altri senatori.

\* L O M B A R D I , *relatore*. La Commissione per quanto attiene al primo ordine del giorno non ha nulla in contrario. Per quanto invece attiene al secondo, date le particolarità citate nel testo che dimostrano il lodevole interessamento del senatore Mammucari, devo dire che esse non sono tali però da essere oggetto, a mio giudizio, della nostra attività anche in sede parlamentare. Esse potrebbero costringere il Governo ad assumere degli impegni con difficoltà su certi punti che sarebbe più opportuno esaminare successivamente. Per questa ragione sul secondo ordine del giorno la Commissione, semmai, si rimette al Governo.

\* A N G R I S A N I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il primo ordine del giorno, che il Governo accetta, non c'era nemmeno bisogno di presentarlo, poiché l'articolo 4 persegue proprio tale scopo: « Con decreto del Ministro per i lavori pubblici è istituito, presso il Ministero dei lavori pubblici, un ufficio speciale del Genio civile con il compito di provvedere allo studio, alla progettazione, alla direzione, all'assistenza ed alla contabilizzazione dei lavori. Dell'Ufficio speciale fa parte anche un funzionario tecnico della Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile. Presso l'Ufficio è costituito un laboratorio prova e controllo materiali ». Quindi appare chiaro che maggiori garanzie di queste non si possono fornire. Il Ministero ha voluto proprio costituire questo laboratorio perchè possa seguire ora per ora, giorno per giorno, gli impasti, il procedere dei lavori. Quindi il primo ordine del giorno il Governo lo accetta.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno esso è diviso in vari commi. Per quanto attiene al primo comma, non mi sembra che si possa accettare, nonostante tutta la buona volontà, in quanto si tratta di fare gli indovini ed i maghi, di prevedere,

cioè, quello che avverrà nel futuro. Se ci sarà una nuova evenienza, si affronterà al momento opportuno; per adesso dobbiamo spendere 35 miliardi e dobbiamo far presto: noi stiamo appunto adottando tutti questi provvedimenti per poterli spendere bene, presto, nei termini stabiliti. Pertanto il Governo non ritiene opportuno accettare quanto previsto.

Per quanto riguarda le lettere *b)* e *c)* dell'ordine del giorno non è possibile accettarne il contenuto in quanto si tratta di predisporre provvedimenti atti ad assicurare il risarcimento dei danni...

**G E N C O .** Si tratta di un problema internazionale, di tutti gli aeroporti e non solo di quello di Roma.

**M A M M U C A R I .** In Francia si fa qualcosa.

**A N G R I S A N I .** Per quanto riguarda poi la lettera *d)*: « ad assicurare il completamento della superstrada di collegamento tra l'aeroporto "Leonardo da Vinci" per Roma e la costruzione di raccordi... », il Governo potrebbe accettarne il contenuto come raccomandazione, sollecitando l'attuazione di questi provvedimenti.

Per quanto riguarda, poi, la lettera *e)*: « adoperare affinché sia realizzato un collegamento ferroviario rapido... », questo provvedimento non concerne il Ministero dei lavori pubblici, ma quello dei trasporti. Comunque il Ministero dei lavori pubblici può raccomandare al Ministero dei trasporti di considerare la possibilità di una sollecita realizzazione di tali impianti per maggiori linee e maggiori collegamenti.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Mammucari, mantiene i due ordini del giorno?

**M A M M U C A R I .** Non insisto.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo allora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I ,** Segretario:

#### *Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 31 ottobre 1967, n. 969, concernente ulteriori finanziamenti per l'esecuzione di opere di completamento ed ampliamento dell'aeroporto intercontinentale « Leonardo da Vinci » di Roma-Fiumicino, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

« Per la durata dei lavori previsti dall'articolo 1, è istituito, presso il Ministero dei lavori pubblici, un ufficio speciale del genio civile con il compito di provvedere allo studio, alla progettazione, alla direzione, all'assistenza ed alla contabilizzazione dei lavori.

All'ufficio speciale del genio civile suddetto è annesso un laboratorio prove e controllo materiali.

La composizione e l'organizzazione dell'ufficio speciale del genio civile e del laboratorio annesso sono stabilite dal Ministro dei lavori pubblici con propri decreti.

Allo studio ed alla definizione dei criteri di progettazione delle opere parteciperanno funzionari tecnici della direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ».

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

« Le indennità per le espropriazioni eventualmente occorrenti sono determinate dall'Ufficio tecnico erariale nei modi previsti dalla legge 15 gennaio 1885, n. 2892 ».

**P R E S I D E N T E .** Poiché nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

#### **Inversione dell'ordine del giorno**

**P R E S I D E N T E .** Propongo che si passi subito alla discussione del disegno di legge n. 2613 intitolato: « Conversione in legge

del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle disponibilità del fondo medesimo », che è posto al punto terzo della II parte dell'ordine del giorno, dato che l'incremento di detto fondo appare la necessaria premessa giuridica perchè sia assicurata — in ottemperanza al disposto costituzionale — la copertura finanziaria del disegno di legge numero 2612, posto al punto secondo della II parte dell'ordine del giorno.

B I T O S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Signor Presidente, faccio presente che, a mio avviso, è opportuno procedere prima alla discussione del disegno di legge n. 2612, dato che, se esso non venisse approvato, la copertura sarebbe superflua.

P R E S I D E N T E . Le faccio notare, senatore Bitossi, che in ogni caso è opportuno, soprattutto trattandosi di un provvedimento, come il disegno di legge n. 2612, che il Senato è chiamato ad approvare in via definitiva dopo la correlativa approvazione della Camera dei deputati, che, nel momento in cui si discute della copertura finanziaria del medesimo, questa risulti già attualmente assicurata.

Non facendosi altre osservazioni, rimane stabilito che la discussione del disegno di legge n. 2613 avverrà prima della discussione del disegno di legge n. 2612.

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione**

**delle disponibilità del fondo medesimo » (2613) (Procedura urgentissima) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle disponibilità del fondo medesimo », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

\* R O D A . Signor Presidente, sarò molto breve benchè si tratti di una spesa per complessivi 475 miliardi che vale la pena di discutere con una certa ampiezza.

Devo rendere omaggio al collega senatore Salari per la relazione che è riuscita a rendere chiaro un decreto-legge quanto mai oscuro, intricato e farraginoso perchè comprende diverse questioni e soprattutto perchè non si risolve soltanto nel disegno di legge di conversione che in questo momento discutiamo, ma si proietta anche in altri disegni di legge. Senatore Salari, le do atto della chiarezza della sua relazione che mi è pervenuta soltanto qualche minuto prima della discussione in Aula. Tuttavia l'ho letta attentamente rilevando però come molto spesso la fretta usata per i disegni di legge di conversione di decreti-legge porta, nelle rispettive relazioni, a degli errori di cifre che fanno nascere degli equivoci.

Per dimostrarle come (benchè l'abbia ricevuta, come ho già detto, soltanto pochi minuti prima della discussione) io abbia letto la sua relazione con coscienza e con attenzione, la pregherei di leggere a pagina 2 l'ultimo capoverso e di fare la semplice somma dei 264 miliardi da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro negli esercizi 1967-70, cioè della spesa effettiva che viene a gravare sul bi-

lancio, dei 194 miliardi di buoni del tesoro poliennali da emettere per l'anno 1968 e dei 127 miliardi da emettere al netto per l'anno 1969. Lei vedrà che il risultato è di 585 miliardi e non di 676 miliardi, come risulta dalla relazione. Naturalmente non si tratta di una polemica fatta nei suoi confronti. Molto probabilmente, al posto dei 127 miliardi di emissione di buoni del tesoro novennali per il 1969, si doveva scrivere la cifra di 217 miliardi. Ma è evidente che in un documento di questa natura un errore di 90 miliardi — dico soltanto di 90 miliardi! — non è scusabile.

Come ho già detto, onorevole relatore, non gliene faccio una colpa, ma questo costituisce un ulteriore motivo di critica al nostro sistema di lavoro che ci porta ad approvare a tamburo battente dei disegni di legge di simile importanza. Credo di essermi spiegato a sufficienza, senatore Salari. Questo non è certamente il primo, ma spero tuttavia che sia l'ultimo degli errori, sia pure tipografici, di questo genere, poichè non è certamente piacevole dover registrare a distanza di tempo, magari di anni, errori di tal fatta.

Dovrei però ritornare ancora, senatore Salari, sul deprecato sistema dei decreti-legge. Non so quante volte sono già tornato su tale argomento, ma oggi più che mai è necessario che io richiami l'attenzione sia dell'onorevole Sottosegretario che mi sta ad ascoltare, sia del relatore e dei colleghi su questa questione. Il decreto-legge in questo caso è stato motivato dall'onorevole Colombo nella sua relazione con queste speciose argomentazioni che mi accingo a leggervi. Dice l'ottimo ministro del tesoro Colombo nella sua relazione a stampa che è occorso il decreto-legge per il fatto che si doveva ricorrere ad una nuova emissione di buoni del tesoro novennali. Si dice poi che l'emissione di buoni del tesoro poliennali richiede: 1) il decreto del Ministro del tesoro; 2) la registrazione del decreto del Ministro del tesoro; 3) l'apposita convenzione con il nostro istituto di emissione; 4) un atto consortile con le banche per il collocamento delle centinaia di miliardi di buoni del tesoro; 5) la pubblicità da darsi a queste emissioni eccetera.

Ma da che mondo è mondo, o quanto meno da che l'Italia è costituita in Nazione, tutte le volte che il Governo italiano ha dovuto ricorrere al risparmio pubblico è passato attraverso la trafila dell'emissione di titoli di debito pubblico, appunto con decreti del Ministro del tesoro, con la registrazione, con la convenzione con l'istituto di emissione, con gli accordi consortili con le banche per il collocamento dei buoni, con la propaganda da farsi eccetera.

Mi sembra, onorevoli signori del Governo, che non si possano dare queste puerili giustificazioni ad un atto di tanta importanza. E debbo ancora ritornare sul fatto che l'entità economico-finanziaria della conversione di questo decreto-legge è di 675 miliardi che evidentemente non sono neanche oggi, a sterlina svalutata e con la lira che è quella che è, soltanto delle noccioline. Ciò detto, io penso anche che più che mai si sarebbe dovuti passare attraverso un regolare *iter* parlamentare, vale a dire attraverso un disegno di legge governativo, discusso per un certo tempo in Commissione, con una certa ampiezza in Senato, perchè in questo provvedimento di ben 675 miliardi sono congiunte tre operazioni, certamente fra di loro collegate solo da un nesso, d'interdipendenza finanziaria, non certo da un nesso armonico di oggettività: cioè, la prima, che ho già citato, del rinnovo dei buoni novennali in scadenza, la seconda quella di provvedere a pagare tempestivamente (ed era ora) ospedali, farmacie, medici; la terza, infine, è quella di incrementare anche i cosiddetti fondi di dotazione di alcune fra le banche del Mezzogiorno, una cifra, se non vado errato, di 200 miliardi.

Certamente sono provvedimenti eterogenei che mal si collocano, indipendentemente da tutte le altre critiche, in un decreto-legge. Una discussione in Aula attraverso un disegno di legge non avrebbe certamente provocato le giuste critiche e le reazioni del collega Bitossi, il quale si chiede se si debba prima discutere l'intervento finanziario o il merito. E non mi sembra che egli avesse tutti i torti nel chiedere di far precedere la discussione del merito a quella nell'intervento finanziario

Indipendentemente da queste considerazioni, io vorrei qui ricordare che l'abuso che si è fatto dei decreti-legge ha trovato una sua conferma (mi pare questa mattina e mi sembra di non rivelare un segreto d'ufficio) in un diligente studio dell'onorevole Vicepresidente della 5ª Commissione, Martinelli, il quale ha sottolineato come soltanto nell'anno di grazia 1967 abbiamo allineato 26 decreti-legge già discussi o in discussione, più altri quattro che devono essere discussi, se non entro l'anno, ai primi del 1968, ma che tuttavia sono decreti-legge emessi dal Governo nel 1967.

Mi sembra che 30 decreti-legge in un solo anno siano un po' troppi, anche se tra essi ve ne sono alcuni che riguardano allineamenti della nostra legislazione, particolari condizioni imposte dal Mercato Comune eccetera. Mi pare che si sia esagerato un po' troppo, e soprattutto le esagerazioni balzano a galla, come tutte le verità di questo mondo, allorchè noi facciamo il raffronto fra questi 30 decreti-legge — 26 approvati e 4 da approvare — emessi dal nostro Governo in un solo esercizio, il 1967, nei confronti di poco più di 60 decreti-legge emessi nel quinquennio di questa legislatura. Allora dobbiamo proprio dire che lo strumento abituale del centro-sinistra, di questo Governo che, tra gli altri suoi scopi, aveva quello di avvicinare di più il Governo stesso al Paese, di questo Governo cosiddetto popolare, sia diventato il decreto-legge; perchè evidentemente non può giustificarsi come un provvedimento da adottarsi col decreto-legge l'emissione dei buoni del tesoro poliennali che, come sappiamo, ha una scadenza precisa da quando lo Stato, da cento e più anni a questa parte, ricorre al finanziamento del denaro pubblico per i suoi bisogni.

Ciò detto, senatore Salari, occorre tuttavia intenderci sulla portata di questo decreto-legge. Ed io mi rammarico di questo provvedimento non tanto perchè è un decreto-legge, quanto perchè viene usato per alterare una legge organica, una legge che aveva una sua ragione d'essere. Mi riferisco alla legge 23 febbraio 1958, n. 84, che istituiva il fondo di acquisto dei buoni del te-

soro novennali, persona giuridica, con gestione autonoma e quindi con gestione a sè stante, sia pure sotto la diretta sorveglianza e la diretta amministrazione (e non c'è da farsene meraviglia) del Ministero del tesoro. In altri termini, si viene ad alterare uno strumento fondamentale (che io ho trovato giusto allora e che trovo giusto ancora oggi) quasi di straforo, alla chetichella; e lo si altera proprio nei suoi scopi precipui e tradizionali con un decreto-legge, senza perciò investire prima il Parlamento per quanto riguarda la portata di questa variazione. Infatti, la legge del 1958 istituiva — e lo dice il titolo — un fondo di acquisto dei buoni del tesoro novennali affinché tale fondo, alimentato da finanziamenti del bilancio, da titoli novennali e da interessi novennali caduti in prescrizione, usasse sia i fondi assegnati dal Governo sia i buoni del tesoro novennali e gli interessi caduti in prescrizione per alleggerire, diciamo pure, il debito pubblico, per comprare in borsa i buoni del tesoro novennali e penso anche di altro genere. Ebbene, con questo decreto-legge la funzione del fondo si è snaturata completamente. Per virtù di questo provvedimento governativo oggi il fondo non si limita più agli acquisti sul mercato finanziario di buoni del tesoro, acquisti realizzati naturalmente usando i fondi forniti dal bilancio, ma diventa a sua volta una specie di seconda cassa dello Stato italiano poichè la sua funzione si estende addirittura a finanziare il bilancio dello Stato laddove il Governo nella sua discrezionalità ravvisi la necessità di intervento. Allora giustamente, senatore Salari (e la sua cortese replica nella relazione scritta mi lascia ancora perplesso), in Commissione è stato rilevato che questo snaturamento dei compiti della legge istituzionale del 1958 viene a creare una specie di secondo fondo autonomo al quale lo Stato può ricorrere, quando meglio gli piaccia e come gli piaccia, senza neanche passare attraverso l'approvazione del Parlamento.

Ma, con una diligenza che gli fa onore, l'onorevole relatore ci ha ricordato come questo fondo autonomo, che incominciò ad operare con l'esercizio 1958-59, fino all'anno finanziario 1967 potè contare su entrate

derivanti appunto da sovvenzioni del bilancio statale e da buoni del tesoro e interessi caduti in prescrizione, potè contare su entrate pari a 819 miliardi che sono stati spesi (quasi tutti per i compiti istituzionali) per acquistare sul mercato finanziario dei buoni novennali, per la somma di 805 miliardi.

Quindi la situazione di questo fondo al 1° gennaio 1968 era pari a 14 miliardi di avanzo. Adesso, a questi 14 miliardi di avanzo, noi aggiungiamo un incremento, attraverso un fondo acquisto buoni del tesoro novennali, pari a 264 miliardi; un incremento di 264 miliardi costituito da diversi stanziamenti negli esercizi finanziari che vanno dal 1967 al 1973, da parte del Ministero del tesoro.

In aggiunta ai 264 miliardi che costituiscono i finanziamenti diretti, vi sono altri 411 miliardi costituiti da nuove emissioni di buoni del tesoro che verranno ad essere iscritti, quindi emessi, negli anni 1968-69.

Pertanto noi verremmo ad arricchire questo esiguo fondo che troviamo nelle casse al 1° gennaio del 1968 con ben altri 675 miliardi da spendere. Come? Dei 675 miliardi, 200 sono da erogarsi come maggiorazione dei fondi di dotazione a diverse banche e istituti di credito del Mezzogiorno tra i quali, se ben ricordo, l'Istituto di credito della Sardegna, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, con lo specioso motivo che, qualora questi istituti avranno dei bisogni di cassa (e certamente li hanno), potranno naturalmente convertire questi buoni del tesoro dell'ordine di 200 miliardi in altrettanto contante, con l'accensione di un prestito nei confronti del nostro istituto di emissione contro pegno, contro garanzia di questi buoni del tesoro.

Per arrivare però alla cifra dei 676 miliardi gli altri 476 miliardi (di qui l'eterogeneità del provvedimento) sono devoluti al pagamento dei debiti della Federazione nazionale casse mutue malattia coltivatori diretti e degli altri debiti che derivano dagli oneri sociali e che io non sto qui a menzionare, anche perchè dopo di me il collega Bitossi si intratterrà maggiormente, con maggiore competenza della mia, sulla questione specifica.

Qui sorge una prima considerazione. Intanto noi qui appianiamo delle gestioni deficitarie per qualcosa come 476 miliardi, circa 500 miliardi di lire. Ci siamo resi conto, onorevole Bosco, del come sono amministrati questi fondi?

Non voglio tediare con la solita discussione sulla buona o sulla cattiva amministrazione degli enti che amministrano la previdenza sociale, a cominciare dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, perchè il Senato, sotto la sua accorta direzione, onorevole ministro Bosco, ha avuto modo, tempo e luogo di intrattenersi, anche diffusamente, sui cospicui sperperi dell'ordine di decine e decine di miliardi, per non dire centinaia di miliardi, che danno luogo a questi disavanzi.

Non voglio tediare, onorevole Ministro, con delle considerazioni, ahimè!, non più peregrine, della Corte dei conti circa la gestione di questi oneri sociali, considerazioni che hanno avuto da lei anche una certa risposta, sia pure anodina.

Voglio richiamarmi ad alcune considerazioni espresse dalla Corte dei conti per quel che riguarda il cespite centrale del disavanzo che occorre risanare; quando noi parliamo di pagare finalmente i debiti che hanno provocato scioperi e guai a non finire nel nostro Paese nel settore dell'assistenza sociale (debiti verso gli ospedali, le cliniche, le farmacie, i medici), dimentichiamo quali sono le osservazioni che la Corte dei conti da anni propina al Parlamento come elementi di meditazione, e all'Esecutivo, al Ministro del lavoro, in principal luogo, come elementi soprattutto di incitamento per porre rimedio e per intervenire con provvedimenti tempestivi.

Se queste critiche — onorevole Ministro, me lo consenta, con tutta deferenza — fossero state ripetute, critiche che riguardano i consuntivi...

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Devo ricordarle che la principale osservazione della Corte dei conti è questa: gli enti previdenziali e mutualistici si trovano a dover fare delle prestazioni non assititi da corrispondente copertura.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

R O D A . La sua risposta è pertinente, come penso sia stato pertinente tutto il mio intervento. Allora, siccome in primo luogo qui si parla di appianare quel famoso fondo malattie dei coltivatori diretti, lei avrà certamente presente tutte le critiche, non soltanto di ieri, che la Corte dei conti ha espresso sullo squilibrio delle gestioni dei coltivatori diretti. Vogliamo leggere insieme queste osservazioni? Quanti moniti, per quello che concerne le sperequazioni tra contributi dei coltivatori diretti ed erogazioni! Che cosa si è fatto in quel settore previdenziale? La Corte dei conti non lascia forse intravedere che molto si sarebbe potuto fare per quanto riguarda le economie, specialmente per la cassa malattie dei coltivatori diretti, quando, per esempio, mette in rilievo — e le cito a memoria le considerazioni della Corte — « la sperequazione enorme che esiste specialmente e soltanto nelle mutue coltivatori diretti ?... »

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei, che è maestro di cifre, sa quanto si spende per ogni assistito da parte delle mutue provinciali? Glielo dico io: 12 mila lire, a fronte delle quali sono 4 mila lire di entrate!

S A L A R I , *relatore*. Tutta questa discussione riguarda un altro disegno di legge iscritto all'ordine del giorno. Non abbia fretta, senatore Roda.

R O D A . Mi sono sforzato di dimostrare come, quando si fa sistematicamente ricorso — come fate voi — al decreto-legge, ci si trovi a discutere di una copertura senza avere il diritto di entrare nel merito; vale a dire, io in questo momento dovrei rispondere se approvo o no una spesa di 676 miliardi, senza porre domande circa il modo come questa somma sarà spesa. Il modo come spendere questa cifra, per voi, infatti, è di pertinenza di un altro decreto-legge!

Io, onorevole relatore, che le ho dato spesso atto delle sue approfondite relazioni, mi sarei atteso da lei una risposta un po' meno « a casaccio ». Io dovrei a un certo momento dire che è un bilancio zoppo.

Se lei parla solo di entrate, senza parlare correlativamente di spese, manca quella interdipendenza assiomatica per cui appunto non si può parlare delle une senza logicamente parlare delle altre...

S A L A R I , *relatore*. Ogni discussione si fa a suo tempo e luogo; quello che lei sta esponendo in questo momento si deve trattare in merito a un altro disegno di legge, non a questo.

R O D A . Io sto dicendo che così si lavora male; rimango perciò della mia opinione, fino a che lei non riuscirà a dimostrarmi, non con interventi, così, a braccio, ma cifre alla mano, argomenti validi alla mano, il contrario. Quando io busso a picche, desidero che mi si risponda a picche, e finché lei non mi spiegherà il perchè del modo disorganico in cui vengono emanati questi decreti-legge, di cui uno per l'entrata, senza che io abbia il diritto di parlare anche per le spese, finché lei non mi avrà dimostrato la razionalità di un sistema di questo tipo, ebbene mi consenta, senza iattanza, di dire che la ragione sarà sempre dalla mia parte.

Onorevole Ministro, lei sa certamente che non voglio far perdere del tempo all'Aula e men che meno a lei, ragion per cui salto tutte le considerazioni della Corte dei conti. Per quello che riguarda i coltivatori diretti, le voglio semplicemente sottolineare quello che si dice nell'ultima relazione della Corte dei conti, esercizi dal 1960 al 1964. Quando la relazione della Corte dei conti pone in rilievo che per la coltivatori diretti si sono avute, nel 1964, 41 mila liquidazioni di pensioni di vecchiaia per soli 5 miliardi e 300 milioni, ma pensioni d'invalidità in numero di 106 mila per un importo di 14

miliardi, e lascia intravedere il sospetto che mentre forse si neghino per quanto riguarda le liquidazioni di vecchiaia...

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le pensioni sono un'altra cosa.

**R O D A**. A un certo momento, signor Ministro, io ho il diritto di non parlare a compartimenti stagni, perchè, quando un compartimento stagno si allaga, la nave può correre il rischio di andare a picco, anche se gli altri compartimenti stagno non si spezzano. Quando qui lei parla di intervento soltanto per quanto riguarda la cassa malattie dei coltivatori diretti e altri, io ho diritto di estendere il mio ragionamento sul disavanzo, che non può essere che globale, di tutto il nostro sistema previdenziale. Questo è il punto, per cui a un certo momento noi ci troviamo a raccogliere i cocci rotti. Se il sistema previdenziale fa acqua, per i motivi che lei sa meglio di me, di fronte ad una spesa di quasi 500 miliardi, che non è che una sanatoria di un disavanzo che si trascina da anni e che non si arresterà certamente dopo la discussione di questo decreto-legge, è mio diritto chiedervi se non sia venuto il momento finalmente di rivedere il tutto con un certo accorgimento, in maniera da non trovarci, *ex abrupto*, di fronte a tamponamenti di questo tipo: 470 miliardi per pagare i debiti, senza con ciò scongiurare nuovi debiti futuri che affioreranno fra  $x$  mesi o  $x$  anni. Questo è il senso del mio ragionamento, e allora diventa arbitraria e cavillosa, caro relatore e collega, la sua pretesa che io parli a compartimenti stagno. Io mi rifiuto sempre di parlare in questo modo, quando rimango nell'argomento, come in questo momento accade. Con ciò ho finito, e vi risparmio ulteriori citazioni della Corte dei conti, che forse lei, onorevole Ministro, conosce bene, circa quelle ineffabili gestioni — chiamiamole così — della cassa malattia dei coltivatori diretti, che è al centro del nostro impegno finanziario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

**B O S S O**. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io cercherò di attenermi al consiglio dato dal relatore, cioè di rimanere nel tema di questo decreto-legge da convertire. Il disegno di legge di fronte al quale ci troviamo è un ennesimo episodio di una condotta irrazionale ed assurda che fa sì che il Governo ricorra all'indebitamento per coprire delle spese correnti o ricorrenti, o delle spese stesse di consumo.

Il disegno di legge — non starò a ripetere tutti i particolari dell'operazione — prevede l'emissione di buoni del tesoro poliennali per l'importo complessivo di lire 194 miliardi netti per l'anno 1968 e 217 miliardi e 200 milioni netti per il 1969. Attraverso tutte le altre operazioni che sono elencate, si viene a costituire un fondo di complessive lire 676 miliardi. Io vorrei ripetere quanto è già stato ricordato dall'onorevole Alpino nell'altro ramo del Parlamento: cioè che, per sopperire al *deficit* degli enti mutualistici e per intervenire nei confronti delle banche del Meridione, viene mobilitato quel fondo che era stato istituito ai tempi di un Governo centrista, il quale aveva programmato di raggiungere il pareggio del bilancio dello Stato, dopo aver ridotto a cifre veramente poco considerevoli il disavanzo esistente.

È chiaro che, attraverso quel fondo, attraverso gli stanziamenti di bilancio, attraverso il graduale acquisto di titoli pubblici si mirava ad abbozzare un ammortamento del debito pubblico, che invece oggi è al di fuori di qualsiasi ipotesi. Infatti, non si parla di ridurre neanche di una lira questo debito, e ad ogni scadenza di emissione ci si limita ad un rinnovo completo, con l'aggiunta, anzi, di una fetta di debiti in più.

È da notare che, attraverso questa via, si trova il modo di non aumentare formalmente il disavanzo di 476 miliardi. Ma io chiedo a questa Assemblea se sia davvero evitato l'indebitamento di 476 miliardi per questa via: una via che fra l'altro, data la rigidità assoluta del bilancio dello Stato, ha costretto a ricorrere persino al mezzo

di fronteggiare le spese di emissione con un'aliquota del ricavo delle operazioni. È questo il grado di rigidità al quale siamo giunti!

Di fronte a questa situazione, è evidente che la stessa maggioranza abbia dovuto, in sede di Commissione finanze e tesoro, riconoscere alcuni punti, sui quali io ora non mi soffermerò; ma vorrei almeno accennarli. Sul troppo frequente ricorso al sistema di legiferare attraverso il decreto-legge, tutti gli oratori che mi hanno preceduto si sono già pronunziati; è del resto una questione sulla quale anche noi abbiamo già espresso in altre occasioni il nostro parere e sulla quale quindi non è il caso mi dilunghi.

Sull'ampliamento dei compiti previsti nella legge istitutiva del fondo, in cui alcuni — e credo a ragione — ravvisano un duplicato dell'esistente fondo globale, ho già detto prima le ragioni per cui questo fondo era stato istituito, facendo presente come ormai da queste ragioni ci si vada distaccando per utilizzarlo per fini completamente diversi da quelli per i quali era stato costituito.

Vi sono poi le osservazioni chiarificatrici della relazione del senatore Salari sulla destinazione agli enti mutualistici, ma su questo argomento io ritornerò parlando sull'altro disegno di legge.

Invece, voglio spendere piuttosto poche parole per quanto riguarda la destinazione di una parte dei fondi ai Banchi del Mezzogiorno.

**SALARI**, *relatore*. C'è un altro disegno di legge.

**BOSSO**. È vero, c'è un altro disegno di legge, ma dal momento che non ne parleremo questa sera, io vorrei fare un accenno a questo proposito. Dunque, al Banco di Napoli 50 miliardi; al Banco di Sicilia 50 miliardi; al Banco di Sardegna 10 miliardi; all'ISVEIMER 52 miliardi; all'IRFIS 21 miliardi e al CIS 17 miliardi. Con un emendamento alla Camera dei deputati si è modificato il rapporto tra i finanziamenti agli enti bancari sardi e agli enti bancari della

Sicilia. In particolare, si sono spostati dalla Sicilia alla Sardegna ben 5 miliardi...

**PECORARO**. Scusi, senatore Bosso, ciò non riguarda il provvedimento che stiamo discutendo, in quanto è un altro provvedimento che fa la ripartizione.

**BOSSO**. Lo so; comunque io vi accennavo non perchè si discutesse di questo problema, ma per fare un'altra osservazione: già si delinea quella che sarà la lotta tra le varie regioni per quanto riguarda la distribuzione dei fondi.

Purtroppo, noi ci troveremo di fronte a delle programmazioni a carattere regionale, con delle pretese smodate da parte delle varie regioni — non dico smodate in questo caso, ma mi riferisco al futuro, quando dovremo trattare tutta la materia della programmazione regionale —; allora sarà estremamente difficile l'inserimento nella programmazione nazionale. Inoltre, ci troveremo a pianificare su un'area regionale, quando il problema, già oggi, è di pianificare su un'area europea. Il particolare da me ricordato ci fa vedere che senza giustificazione alcuna, ma soltanto in base a dei patteggiamenti e a delle richieste che non mi pare siano state sostenute da una dimostrazione, un gruppo di una determinata regione è riuscito a strappare ad un altro gruppo un finanziamento superiore a quello che, pare, gli spettasse.

Onorevoli colleghi, dal momento che parlerò ancora in ordine all'altro disegno di legge sulla questione mutualistica, che è quella a mio parere più importante, senz'altro concludo, riservandomi, ripeto, di riprendere la parola tra poco.

**PRESIDENTE**. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

\* **FRANZA**. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quanto dirò ha valore di una semplice dichiarazione di voto, la quale deve annunciare il voto favorevole della nostra parte.

Tenuto conto della natura del provvedimento, i colleghi, i quali conoscono le no-

stre posizioni tradizionali, potrebbero sorprendersi per questo voto favorevole. Noi siamo favorevoli perchè il disegno di legge è diretto a sanare la drammatica situazione degli enti mutualistici e siamo favorevoli perchè si potenzia il fondo di dotazione di questi istituti di credito meridionali, i quali, nel tempo, hanno dato dimostrazione di efficienza e di sana gestione.

Le ragioni che dovrebbero indurci a votare contro sono di ben altra natura. Noi siamo contro l'indebitamento dello Stato. Abbiamo, infatti, sempre sostenuto che il Governo di centro-sinistra sta esasperando la politica d'indebitamento e sostanzialmente va oltre i limiti consentiti dalla Costituzione. Infatti, la Costituzione fissa, in termini inderogabili, l'impiego del risparmio privato, e quindi il risparmio privato dovrebbe avere una destinazione vincolata ai principi costituzionali; invece, attraverso il risparmio privato, si cerca di sopperire a necessità amplificate di altra natura. Noi siamo contro, pertanto, a questa impostazione dell'indebitamento; siamo contro — come anche ha detto poc'anzi il collega Bosso — a questo eccessivo abuso dei decreti-legge. Il decreto-legge doveva costituire un fatto eccezionale, doveva veramente rispecchiare una situazione di eccezionalità e di urgenza, mentre da un po' di tempo a questa parte, e soprattutto durante questo periodo di gestione amministrativa del centro-sinistra, noi abbiamo l'abuso di questo mezzo.

Se me lo consente, onorevole Presidente, vorrei ora fare un rilievo che ritengo necessario ai fini di confortare una tesi da me sostenuta in occasione dell'approvazione del bilancio. Vedo che la Presidenza ha opportunamente ritenuto di dare la precedenza nella discussione, e quindi ai fini dell'approvazione, all'argomento posto al numero 3 dell'ordine del giorno e pertanto, con un'inversione dell'ordine del giorno, ha ritenuto che legittimamente, logicamente, normalmente si dovesse prima approvare l'entrata e poi provvedere all'erogazione della spesa. Siamo d'accordo su questa impostazione; ma allora, onorevole Presidente, non era destituita di fondamento la tesi da me sostenuta giorni or sono in occasione del-

l'approvazione della nota di variazione al bilancio dello Stato. In quell'occasione io sostenni che il Senato era chiamato ad approvare una spesa mentre il provvedimento relativo all'entrata sarebbe stato approvato successivamente all'approvazione del bilancio. Infatti noi, dopo l'approvazione del bilancio, abbiamo approvato l'entrata derivante dalla proroga dell'addizionale per 75 miliardi. E vero che in quella occasione si trattava di una previsione di spesa, e quindi di un incremento del fondo globale, mentre oggi stiamo trattando un argomento di altra natura, ma sostanzialmente non vengono mutate le relazioni tra entrata e spesa e le relazioni cronologiche che devono essere sempre presenti nei nostri lavori parlamentari.

Avendo fatto questa dichiarazione ed avendo enunciato le ragioni per le quali in questa occasione siamo favorevoli al disegno di legge, concludo con l'auspicio che l'onorevole Ministro del lavoro, al quale noi riconosciamo meriti, qualità e virtù, trovi finalmente il mezzo per sanare, in un ragionevole lasso di tempo, la situazione degli enti mutualistici. Infatti, se le previsioni che noi andiamo recependo di qua e di là dovessero verificarsi, se cioè si dovesse determinare un aggravamento dell'indebitamento di questi enti, noi ci troveremmo davvero in una situazione quanto mai difficile. Ritengo pertanto che ella, onorevole Ministro, debba attribuire a se stesso il merito di prendere una iniziativa efficiente per il risanamento della situazione economica degli enti mutualistici. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**S A L A R I , relatore.** Onorevoli senatori, debbo ringraziare innanzitutto i colleghi che sono intervenuti nella discussione di questo provvedimento e particolarmente il collega Roda per le generose espressioni che ha voluto usare nei miei riguardi. Debbo inoltre precisare al senatore Roda, sempre così esatto e diligente nelle sue ricerche,

che la discordanza che ha riscontrato tra le somme del penultimo capoverso della pagina 2 è dovuta alla fretta del proto e non alla fretta del modestissimo relatore. È stata invertita una cifra, è stato messo un 1 al posto del 2, e da qui si è determinata quella discordanza che il senatore Roda ha indicato.

Si è anche rimproverato in questa sede al Governo un presunto — secondo il mio parere — abuso del ricorso alla legiferazione per mezzo di decreto-legge. Proprio questa mattina, alla 5ª Commissione — e non ricordo se era presente il collega Roda — è stata fatta una statistica di questi ultimi cinque anni, dalla quale è risultato che questa accusa così spesso lanciata al Governo è completamente destituita di fondamento. Infatti, a parte i casi classici di ricorso a questo strumento, derivanti dalle calamità naturali, a parte i casi inevitabili di ricorso a questo stesso strumento per la applicazione delle disposizioni della Comunità economica europea, rimangono pochissimi, isolatissimi altri casi in cui il Governo vi ha fatto ricorso. Ora, nel caso in esame, pare al relatore — e così è sembrato alla maggioranza della 5ª Commissione — che, stante le complicate operazioni derivanti dal ricorso all'emissione di buoni del tesoro, da effettuarsi entro il 2 gennaio, il Governo non poteva non ricorrere a questo strumento se voleva realmente conseguire dei risultati concreti con la operazione stessa.

Per quel che riguarda il merito del provvedimento, e cioè, più precisamente, la destinazione dei fondi che verranno ad essere posti a disposizione del Tesoro, non posso non confermare quello che mi sono permesso prima di obiettare al collega Roda, durante la sua impetuosa orazione, che cioè il merito riguarda altre Commissioni. Fortuna ha voluto, per il collega Roda, che al banco del Governo si trovasse casualmente il Ministro del lavoro, il quale ha potuto rispondere come poteva e doveva rispondere...

R O D A . Se non fosse stato presente il Ministro Bosco, non avrei aperto la parentesi.

S A L A R I , *relatore*. . . . altrimenti il collega Roda sarebbe rimasto senza un legittimo interlocutore.

Così pure per quanto riguarda la parte dei fondi destinati ad investimenti nel Mezzogiorno. La 5ª Commissione non poteva che limitarsi ad una semplice delibazione sommaria dell'erogazione di quei fondi, e, secondo questo giudizio di delibazione, ha ritenuto che il Governo ha adempiuto un suo preciso e sacrosanto dovere di provvedere a sistemare la situazione debitoria di alcuni enti mutualistici, come ha adempiuto un altrettanto suo sacrosanto dovere di provvedere a mettere a disposizione di alcuni istituti di credito od enti del Mezzogiorno d'Italia nuovi fondi, con i quali questi istituti ed enti potranno procedere agli investimenti estremamente urgenti e necessari nelle zone depresse del Mezzogiorno d'Italia.

È per queste così rapide considerazioni, onorevoli senatori, che io mi permetto di ripetere ancora l'invito, già espresso nella relazione scritta, di voler approvare la conversione in legge del decreto-legge a voi sottoposto.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che il decreto-legge del quale si chiede la conversione in legge, secondo quanto è stato ripetutamente detto, è ispirato soprattutto dalla necessità di predisporre i mezzi finanziari per coprire tre importanti operazioni: la prima è quella di accollare allo Stato i debiti degli enti mutualistici, che sono ingenti per il loro ammontare e che mettono in difficoltà gli enti stessi, ma che soprattutto, se non fossero soddisfatti al più presto, metterebbero in più grave difficoltà i principali creditori degli enti, e cioè gli ospedali, le farmacie ed i medici.

L'operazione permetterà intanto di soddisfare entro il febbraio 1968 almeno queste categorie. I debiti bancari, contratti dagli enti stessi con gli istituti di credito, po-

tranno essere soddisfatti entro i primi mesi del 1969.

La seconda operazione è dettata dalla necessità di incrementare adeguatamente i fondi di dotazione degli istituti meridionali esercenti il credito a lungo ed a breve termine: ISVEIMER, IRFIS, CIS, così come le apposite sezioni del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna. Questa operazione ha pure un carattere di premura, perchè lo sviluppo industriale ed artigiano del Mezzogiorno è anche condizionato dalla maggiore possibilità di attingere in più larga misura al credito agevolato, per nuovi impianti, oppure per il loro ammodernamento.

Con la terza operazione si provvede al rinnovo dei buoni del tesoro novennali in scadenza.

Le tre operazioni hanno comportato la ricerca di una provvista di mezzi ingentissimi, in tutto 676 miliardi. A questa provvista si è addivenuti con due mezzi: primo quello derivante dal bilancio, 264 miliardi e 800 milioni, di cui 66 miliardi negli esercizi 1968 e 1969, mentre l'esercizio 1967 sarà gravato dell'onere di 82 miliardi e 800 milioni e l'esercizio 1970 di 50 miliardi.

Il secondo, è il ricorso al mercato finanziario mediante l'emissione di buoni del tesoro novennali per l'importo complessivo di 194 miliardi per l'anno 1968 e di 217 miliardi e 200 milioni per l'anno 1969. Ricordo quello che ha riferito la relazione ministeriale circa i riflessi sul mercato di questa operazione, chiarendo che dei 194 miliardi netti da provvedersi nel gennaio 1968 soltanto 108 saranno offerti in pubblica sottoscrizione; la restante parte sarà sottoscritta dalla Banca d'Italia e successivamente ceduta agli istituti meridionali per l'investimento nei fondi di dotazione.

R O D A . Non li tiene mica in frigorifero quei 90 miliardi la Banca d'Italia!

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ho detto: e successivamente ceduti agli Istituti meridionali per l'investimento nei fondi di dotazione.

Sono state poste due domande e una di esse è la seguente: perchè l'incremento derivante dalle operazioni che ho ricordato deve essere accentrato nel fondo previsto dall'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, concentrando presso lo stesso sia i frutti delle emissioni dei buoni del tesoro novennali come i 264 miliardi e 800 milioni provenienti dal bilancio? La risposta è la seguente: perchè si è ritenuto opportuno, come stabilito dall'articolo 1 del decreto, affidare al fondo stesso nuovi compiti, senza con ciò trasformarlo in un nuovo fondo globale, ma permettendo che le disponibilità dello stesso siano, in casi eccezionali, versate al bilancio dello Stato in relazione a specifici compiti attribuiti con apposite leggi al fondo medesimo. Del resto, come dimostra chiaramente il prospetto allegato dal senatore Salari alla sua relazione, dei 989 miliardi di disponibilità che si sono accentrati sul fondo stesso negli anni scorsi, sono stati utilizzati, per esempio, 90 miliardi per il fondo di dotazione del Mediocredito centrale, 9 miliardi per i fondi di dotazione ISVEIMER e IRFIS, 21 miliardi per interventi in agricoltura, 531 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

R O D A . E non c'era una legge. Bei precedenti!

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Tutti questi provvedimenti, che avevano la loro copertura in questo Fondo, sono stati approvati dal Parlamento senza che nessuno vi trovasse motivo di scandalo. Con l'articolo 1, che modifica la caratteristica stessa del Fondo, si viene ora a precisare o a puntualizzare quanto di fatto è stato seguito finora.

La seconda domanda che è stata mossa è piuttosto importante e riguarda la forma del provvedimento. Si è chiesto infatti perchè si ricorra sempre al decreto-legge e il senatore Roda ha detto che le spiegazioni date dal Ministro non sono idonee (egli ha adoperato un altro aggettivo, ma mi pare che questa espressione sia più chiara). Ebbene, ammettiamo pure che non siano idonee, benchè una spiegazione l'abbia già data

il senatore Salari. Ma allora io domando, quando vi è una necessità urgente come in questo caso, o come in occasione delle varie calamità, quando vi è necessità di operare urgentemente perchè certi servizi vadano avanti, si può forse fare a meno di ricorrere al decreto-legge?

C A P O N I . Ma la situazione si era creata da tempo...

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma i mezzi devono pur essere recuperati, la copertura deve pur essere studiata al fine di non creare turbamento alla finanza statale e nel mercato finanziario. Ora il senatore Roda dice: il Governo che doveva avvicinarsi al Paese in questo modo si distacca.

R O D A . Quei 500 miliardi da quanto tempo sono debiti in sofferenza? Non sono mica sorti ieri mattina?

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lei ha posto questa precisa domanda: il Governo, invece di avvicinarsi al Paese attraverso il Parlamento, con il decreto legge si distacca. Ora questo non è vero, perchè il Governo tenta di assolvere le necessità che vengono dal Paese, necessità urgenti, attraverso il decreto-legge che viene poi portato al Parlamento, il quale dà la sua approvazione o meno. Mi pare che non ci sia alcun turbamento nell'ordine del nostro Paese.

Circa le osservazioni del collega Bosso, che lamenta e rimprovera il continuo ricorso alla copertura di spese correnti con indebitamenti, io osserverei che è un rilievo giusto, ma domando: quando si deve provvedere a una spesa, come in questo caso, urgente e necessaria, si deve scegliere o con il ricorso al sistema fiscale o con l'indebitamento? Io scommetto che se si fosse ricorso ad un aggravamento del sistema fiscale, lei avrebbe lo stesso protestato, proprio per queste spese che graverebbero su tutti i cittadini.

B O S S O . Penosa situazione determinatasi in seguito alla politica che è stata fatta.

B R A C C E S I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Altri Paesi sono in peggiori condizioni di noi, Paesi dove non c'è il centro-sinistra. La destinazione dei fondi ai banchi del Mezzogiorno avrà la sua discussione quando il disegno di legge verrà portato in quest'Aula.

Ringrazio il senatore Franza del suo voto favorevole, che del resto ha già motivato, e io spero che il voto favorevole del senatore Franza si ripeta in tutti i settori del Senato.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico.

Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del Fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle disponibilità del Fondo medesimo.

B I T O S S I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I T O S S I . L'esposizione dell'onorevole Sottosegretario che prevede l'utilizzazione di nuove spese a saldo dei debiti contratti dagli enti mutualistici, prima che la legge sul ripianamento dei bilanci degli enti sia approvata, aumenta le perplessità da me sollevate in apertura della discussione di questo disegno di legge sui motivi che hanno indotto la Presidenza a far discutere, invertendo l'ordine del giorno, e dare la precedenza al disegno di legge n. 2613, concernente il decreto legge recante dispo-

sizioni per l'incremento del fondo di cui all'articolo 7, anzichè quello n. 2612 per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione contro le malattie.

Devo dire che i motivi tecnico-finanziari di tali mie perplessità sono stati esposti in maniera egregia, come sa fare il senatore Roda.

Purtuttavia sul piano logico e regolamentare ritengo di insistere che meglio sarebbe stato che si fosse discusso il disegno di legge che prevedeva nuove spese o tutt'al più unire la discussione generale dei due disegni di legge e questo anche perchè, onorevoli colleghi, se, invece di trovarci di fronte a due decreti separati, l'uno trattante il ripianamento dei bilanci degli enti mutualistici, l'altro la ricerca dei fondi occorrenti per ripianare gli enti, ci si fosse trovati di fronte a un unico disegno di legge e non a un decreto-legge che affrontava il ripianamento di alcune gestioni dell'assistenza malattie, la copertura delle nuove spese sarebbe stata inclusa nel disegno di legge stesso e noi avremmo discusso contemporaneamente e l'uscita e l'entrata a copertura della spesa che si sarebbe eventualmente approvata nel disegno di legge, in base all'articolo 81 della Costituzione.

Comunque, onorevoli colleghi, poichè il disegno di legge n. 2613-A è in stretta connessione col disegno di legge n. 2612 — questo nessuno lo potrà assolutamente negare — noi ci asterremo dalla votazione, riservandoci di esporre, in sede di discussione generale del disegno di legge n. 2612, le giustificazioni del nostro voto.

**D I P R I S C O .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **D I P R I S C O .** L'intervento del nostro compagno e collega senatore Roda mi pare sia stato ben preciso riguardo ai termini della questione concernente il disegno di legge.

Al Gruppo del PSIUP non rimane da dire, a questo punto — riservandoci di portare

le argomentazioni di merito sull'altro provvedimento —, che la nostra posizione su questo disegno di legge di conversione è di astensione dal voto.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie » (2612) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

\* **D I P R I S C O .** Onorevoli colleghi, al nostro esame in questo momento vi è il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Un osservatore estraneo, che si chiedesse come mai si presenta un provvedimento di questa natura quando il Senato è da alcuni giorni impegnato in una discussione di ordine generale, proprio in riferimento ai problemi della salute pubblica, potrebbe fare riferimento agli interventi che da parte dell'opposizione di sinistra ed anche da parte

nostra sono venuti sulla necessità di affrontare in maniera decisa, conforme anche alle stesse indicazioni che scaturiscono dal capitolo VII del piano di programmazione, le questioni attinenti alla stessa salute pubblica.

Ci troviamo invece oggi di fronte ad un provvedimento che — me lo consenta il Senato — chiamerei « Arlecchino ». Abbiamo, cioè, un provvedimento che all'articolo 1 stabilisce il ripianamento di alcune gestioni delle varie casse malattie; all'articolo 2 tratta i problemi dell'intervento dello Stato nelle quote di contributo per le casse malattie dei coltivatori diretti, artigiani ed esercenti attività commerciali. Seguono poi, nell'articolo 3, osservazioni circa il fatto che le casse malattie che hanno le prestazioni farmaceutiche si devono riferire al prontuario farmaceutico dell'INAM. Nell'articolo 4 si stabiliscono le convenzioni di un coordinamento per quanto riguarda l'intervento anteriore al ricovero ospedaliero, convenzioni da stabilirsi tra ospedali e casse malattie stesse. All'articolo 5 addirittura si parla della costituzione di una commissione presso il Ministero della sanità, con il compito di approvare le deliberazioni riguardanti gli eventuali aumenti di rette ospedaliere dei singoli ospedali, e, infine, all'articolo 7, si prevede la copertura finanziaria per questo provvedimento. Ora, dobbiamo ancora una volta sottolineare che il Governo di centro-sinistra, ricorrendo — come ha fatto frequentemente — alla forma dei decreti-legge, evidentemente continua a dare un contributo alla disfunzione degli organismi via via introdotti nel nostro Paese per le varie forme di assistenza e di previdenza. Un decreto-legge di questa natura, ripeto, riassume in sé problemi che dovevano essere, secondo noi, trattati in un quadro organico di interventi a favore della salute pubblica, seguendo un indirizzo che ancora oggi si appalesa profondamente giusto — e che dalla nostra parte è stato sostenuto in Parlamento — sia per una riforma ospedaliera di ordine generale, sia per un avvio deciso ad un sistema nazionale di difesa della salute pubblica. Abbiamo invece un provvedimento di ripianamento delle casse di malattia, con un

intervento dello Stato abbastanza sensibile, dato che si tratta di 476 miliardi. Ora, onorevoli colleghi, è proprio il caso di ripetere ancora una volta qui, come noi sempre abbiamo fatto, che questa somma poteva essere utilmente impiegata per alimentare il Fondo nazionale ospedaliero per un primo intervento a sollievo delle stesse Casse mutue malattie e per arrivare poi in maniera graduale ed in breve tempo all'inglobamento di tutto questo sistema che ha avuto, sì, un suo effetto negli anni passati nel Paese, ma che riteniamo debba essere superato in maniera decisiva. L'intervento che viene qui effettuato è invece tutto diverso; evidentemente si tratta dei soliti pannicelli, perchè le cause che hanno determinato questo *deficit* delle varie casse malattie non possono essere fatte risalire soltanto a congiunture sfavorevoli. Tant'è che lo stesso relatore ha avvertito, alla fine della prima colonna di pagina 2, che « sui disavanzi di gestione, non è possibile, nel breve tempo a disposizione, condurre un esame analitico quale sarebbe stato utile fare, onde accertare le cause dei mali che affliggono la vita degli istituti medesimi ». E quindi le cause indicate nella relazione ministeriale e riprese poi dal relatore, cozzano con quanto lo stesso relatore ha affermato — secondo me giustamente —, cioè che ci sono determinate questioni e cause che avrebbero dovuto e potuto essere approfondite.

Z A N E , *relatore*. Non ne abbiamo avuto il tempo.

D I P R I S C O . Alcune di queste questioni, onorevole relatore, le abbiamo di battute nel corso della discussione per la riforma ospedaliera e sono state fatte oggetto di intervento da parte dell'opposizione di sinistra, proprio per giustificare il nostro atteggiamento, secondo il quale, con riferimento a queste disponibilità finanziarie, chiedevamo di poterle dare al Fondo nazionale ospedaliero.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, lei i debiti come li avrebbe pagati?

D I P R I S C O . Onorevole Ministro, ho detto prima che se ci fosse stata una volontà politica si poteva mettere in moto lo stesso meccanismo del fondo nazionale ospedaliero per un primo intervento; tanto più che voi avete programmato in tre anni il ripianamento della situazione delle casse malattie.

So anch'io che non si può risolvere il problema in una settimana o in dieci giorni, ma, se si mettono a disposizione 476 miliardi per questo ripianamento e non si trovano poi considerazioni sufficienti nel decreto-legge a spiegare che le cause verranno eliminate, evidentemente noi dobbiamo trarre la conclusione che si tratta di un provvedimento che non va al fondo della questione concernente la difesa della salute pubblica (questione che consideriamo presente anche nella discussione di questo provvedimento), ma che intende portare avanti la situazione attuale dell'esistenza pluralistica delle diverse casse di malattia.

Io ritengo, quindi, che anche l'ulteriore intervento dello Stato per ogni assistito delle Casse mutue malattie dei coltivatori diretti, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (intervento previsto all'articolo 2) si esercita su una situazione mutilata rispetto a quella che è l'esigenza moderna nel campo della salute; ricordiamoci infatti che dette categorie non hanno l'assistenza farmaceutica.

Ora appare evidente la grossa contraddizione tra tutte le affermazioni che sono state fatte intorno alla volontà politica del Governo di centro-sinistra di arrivare alla tutela della salute pubblica e quell'ibrido che è la riforma ospedaliera; il che giustifica la sussistenza delle Casse mutue malattie.

D'altra parte, onorevole Ministro, non nascondiamocelo, le dichiarazioni fatte nei mesi scorsi dal Ministro della sanità e dal Ministro del lavoro non hanno comportato un giudizio uniforme per quanto riguarda il problema della salute pubblica.

Io ritengo, quindi, che provvedimenti di questa natura vengano presi solamente perchè sono stati sollecitati in maniera abbastanza vivace dai dirigenti degli organismi.

Si ripete ancora qui lo stesso errore che abbiamo dovuto denunciare un anno fa, quando sono stati stanziati 24 miliardi per la Cassa malattia dei coltivatori diretti. Infatti, in quell'occasione noi dicemmo che quei soldi servivano soltanto per pagare le quote di ammortamento di debiti che aveva contratto la Federazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Di Prisco, vorrei dirle che quel provvedimento non è stato sollecitato dai Presidenti degli enti, ma dalle organizzazioni sindacali.

D I P R I S C O . Grazie tante! Ma cosa voleva che facessero di fronte al fatto che in Italia gli assicurati, i lavoratori si videro un bel giorno costretti a pagare per poter entrare nell'ospedale, malgrado la copertura assicurativa? La sollecitazione venne fatta per ottenere quell'assistenza prevista dalla legge, per ampliare maggiormente l'intervento pubblico a difesa della salute. Gli strumenti idonei a raggiungere tale scopo spettava al legislatore ed al Governo trovarli.

Il provvedimento al nostro esame, ripeto, continua a seguire invece l'attuale tendenza al mantenimento di queste posizioni, che secondo noi rallentano in maniera molto pericolosa la possibilità di avviarci verso la soluzione del problema della difesa della salute pubblica, così come oggi viene inteso in una società moderna.

Quindi, noi non possiamo che essere decisamente contrari a tale intervento, così come esso è stato formulato e così come è stato articolato nelle varie norme del decreto-legge.

Voglio poi far presente, onorevoli colleghi, che nell'articolo 5 è prevista l'istituzione di una commissione. In un decreto-legge per il ripianamento dell'assistenza alle malattie attraverso le Casse delle varie categorie si prevede la nomina di una commissione presso il Ministero della sanità, con il compito di approvare le deliberazioni concernenti le variazioni in aumento alla misura delle rette che sono stabilite dai vari con-

sigli di amministrazione degli ospedali. Stiamo discutendo la legge ospedaliera e in un decreto di questa natura si inserisce una norma così importante, con la quale veramente io ritengo che, data la situazione generale diffusa nel Paese, si sottolinei il caos esistente, caos al quale il decreto del quale si chiede oggi la conversione certamente non pone rimedio.

Queste, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali noi ci opponiamo a questo provvedimento, denunciando, ancora una volta, come questi interventi di carattere settoriale e di carattere particolare manchino all'appuntamento al quale noi, invece, abbiamo richiamato, anche nei giorni scorsi, il Senato, all'appuntamento al quale ci attendono le forze popolari, un intervento cioè deciso da parte del Parlamento italiano con il quale ci si possa incamminare verso la soluzione dell'assistenza generale per la salute pubblica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

**B I T O S S I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che non necessiti molta fantasia per affermare che anche questo decreto-legge, che siamo chiamati in fretta e furia a discutere, fa parte di quei provvedimenti « tampone », privi di ogni concreto orientamento politico e totalmente mancanti di principi riformatori, cui l'attuale Governo di centro-sinistra ha ormai improntato la sua politica previdenziale ed assistenziale.

Sotto questo profilo ritengo, quindi, che non sia difficile catalogare il presente decreto-legge tra quelli completamente negativi. Ed è negativo, onorevoli colleghi, sia nella sua parte essenziale (che dà il titolo al decreto stesso: « Contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ») sia per le altre norme in esso contenute che si riferiscono ad altri aspetti dell'assistenza malattia. È negativo — dicevo — nella sua parte essenziale che prevede l'erogazione a favore di alcuni enti assistenziali (INAM, Cassa mutua coltivato-

ri diretti, ENPAS e altri enti minori) di un contributo dello Stato di ben 476 miliardi, ai quali va aggiunto, a partire dal 1° gennaio 1968, un ulteriore contributo annuo dello Stato di 18 miliardi a favore della Cassa dei lavoratori autonomi, senza dire una parola su come si voglia o si intenda risolvere la crisi della mutualità.

Si ha, pertanto, un'ulteriore dimostrazione, attraverso la destinazione che s'intende dare ad un contributo statale così ingente, della doppiezza che impronta la politica del Governo in questo settore. Da una parte, infatti, ci si dichiara favorevoli ad una, sia pure graduale, trasformazione dell'attuale sistema mutuo-assicurativo in un servizio sanitario nazionale; dall'altra, poi, nella politica di ogni giorno, come ad esempio con questo decreto-legge, s'intende soltanto cristallizzare questo sistema che, a parole, si dice di voler trasformare.

Non vi è dubbio che questo ingente contributo dello Stato di quasi 476 miliardi, ai quali vanno aggiunti 18 miliardi annui a partire dal 1968, potrebbe benissimo servire per una di quelle riforme intermedie che tutti ritengono urgenti e necessarie per realizzare, in un certo numero di anni, anche il servizio sanitario nazionale. Noi riteniamo, infatti, che tale contributo potrebbe servire a formare un vero e proprio fondo ospedaliero del tipo di quello previsto nel primitivo schema del Ministro della sanità, senatore Mariotti, che si appalesa sempre più, via via che si discute il disegno di legge per gli ospedali, una misura indispensabile se si vuole veramente potenziare la nostra rete ospedaliera e se si vogliono mutare gli attuali rapporti tra ospedali ed enti erogatori dell'assistenza di malattia. Oltre a ciò, questo ingente contributo statale potrebbe servire a rendere omogenei ai livelli più elevati i trattamenti attuali di malattia, sì da eliminare quelle assurde discriminazioni oggi esistenti che pure dovranno essere eliminate se veramente si vuole realizzare un servizio sanitario nazionale.

Invece niente di tutto questo. Ancora una volta l'atteggiamento del Governo è palesemente negativo e contraddittorio, poichè con tale decreto-legge, che addossa alla collei-

tività 480 miliardi di debiti contratti dagli enti mutualistici, il Governo tende a risolvere la crisi della mutualità operando all'interno del sistema, mentre contemporaneamente si riconferma la volontà di realizzare un servizio sanitario nazionale.

Conseguenza di questo atteggiamento contraddittorio: il Governo dice no alla riforma intermedia e continua a dire no tanto quando ci sono i soldi come quando non ci sono. Questo decreto lo dimostra chiaramente. Piuttosto di dare inizio ad una trasformazione riformatrice si preferisce elargire un ingente contributo statale ad alcuni degli attuali enti di malattia: si dice per ripianare la gestione di tali enti, mentre, se è vero che questa esigenza esiste, noi contestiamo che questa sia la via e il metodo per soddisfarla.

Diverse infatti, onorevoli colleghi, erano le strade che il Governo aveva a sua disposizione per ripianare il *deficit* di tali enti, senza per questo togliere alla riforma assistenziale centinaia di miliardi. Una prima via era quella di operare all'interno dei vari enti previdenziali, sì da fare in modo che gli enti attivi sopperissero alle necessità di quelli passivi.

In una recente tavola rotonda indetta dal Partito socialista unificato, il professor Francesco Forte ha infatti opportunamente rilevato come nel 1966, di fronte ad un volume complessivo di spese di 4.840 miliardi, le entrate dei vari enti previdenziali siano state pari a 4.895 miliardi. Ciò significa che nel complesso vi è stato un avanzo di 55 miliardi. Nè questo, onorevole Ministro, è un dato isolato, giacchè — continua sempre il professor Forte — nel 1965 in tutti gli enti previdenziali l'avanzo è stato di 246 miliardi...

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora lei dà ragione alla tesi secondo la quale la crisi finanziaria non è del sistema.

**B I T O S S I**. Io, onorevole Ministro, sto dicendo che la crisi è del sistema, perchè si vuole operare ad ordine sparso, anzichè

affrontare il problema come dovrebbe essere affrontato, cercando di eliminare, cioè, gli istituti e le spese inutili e unificare gli istituti similari. Ed invece di fare questo si continua a fare spese che non sono necessarie, continuando a far operare centinaia di enti, senza che ve ne sia la necessità, e questo sia nel campo della previdenza che in quello degli enti di assistenza contro le malattie.

Dicevo, dunque, che il professor Forte, nel 1965, affermava che l'avanzo di tutti gli enti previdenziali è stato di 246 miliardi e nel 1964 addirittura di 633 miliardi.

L'autorevolezza del professor Forte, che ha messo in risalto tali dati, ed il suo orientamento politico ci esimono da ulteriori commenti. Da tali dati, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, emerge comunque con chiarezza una cosa: se in tali anni vi sono stati enti di malattia in *deficit*, non vi è dubbio che in quegli stessi anni vi sono stati altri enti previdenziali ed assistenziali che hanno chiuso i loro bilanci con un attivo superiore, a volte notevolmente, ai *deficit* dell'INAM e degli altri enti cui il presente decreto si riferisce.

Operare, quindi, nell'interno del sistema previdenziale ed assistenziale italiano era una necessità, dato che anche nei vostri progetti, onorevoli colleghi della maggioranza, vi è in animo di affrontare dei programmi di unificazione di enti previdenziali ed assistenziali e dato anche che nello sfondo di questi vostri desideri e di questa vostra applicazione vi è la unificazione dei contributi assicurativi, previdenziali ed assistenziali, in maniera che operare nell'interno del sistema, affrontando tali problemi dentro il sistema, poteva essere una prima via per sanare i bilanci degli enti oggi in *deficit*. Ma altre strade, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, potevano essere percorse, senza togliere decine di miliardi alla riforma previdenziale e assistenziale.

Qui siamo costretti a ripetere critiche già svolte. Per l'INAM, infatti, abbiamo già altra volta dimostrato come il problema economico-finanziario di tale istituto sia quello della gestione dell'agricoltura, quello cioè di far pagare agli agrari il contributo che ver-

sano gli imprenditori degli altri settori produttivi.

Se ciò fosse avvenuto nel 1966 i 9 miliardi e mezzo pagati dagli agrari sarebbero diventati 75-85 miliardi, e forse più. E l'INAM si sarebbe trovata in una situazione di quasi sostanziale equilibrio.

Altra strada sarebbe stata quella di riorganizzare, e lo abbiamo detto, la farmacopea ufficiale per togliere gli inutili dopplioni e poi affrontare decisamente il problema riorganizzando l'industria farmaceutica, nazionalizzandola in tutto o in parte — e in particolare quei settori che fabbricano i prodotti base — oppure creando un'industria di Stato. Adottando tali misure i *deficit* delle Casse mutue di malattia scomparirebbero totalmente.

Un altro discorso va fatto per l'ENPAS. Ritengo necessario si sappia che il contributo INAM, quello pagato per gli impiegati del settore dell'industria, è pari al 6,28 per cento, mentre quello che viene pagato a favore dell'ENPAS è soltanto del 4 per cento; e questa aliquota non si applica sull'intera retribuzione ma solo sull'80 per cento di essa. È noto, onorevoli colleghi, che l'ENPAS è un istituto che tutela esclusivamente i dipendenti statali ed è anche noto che del 4 per cento che viene pagato come contributo solo una piccolissima parte è pagata dai dipendenti statali, il resto è a totale carico dello Stato.

Fatta questa affermazione, la domanda che viene spontanea è la seguente: conoscendo questo stato di cose, come è possibile che si sia arrivati a registrare un *deficit* così rilevante nella gestione malattia dell'ENPAS, quando il Ministro competente avrebbe dovuto sapere che ciò era assolutamente inevitabile per il fatto che lo Stato pagava forse meno della metà del contributo malattia che pagano i datori di lavoro per i lavoratori nel settore dell'industria e del commercio? E' vero che è risaputo che lo Stato è tra i più gretti datori di lavoro, ma tale stato di cose oltrepassa i limiti della decenza, onorevoli colleghi.

E' chiaro quindi che, in una situazione che vede il contributo ENPAS fortemente discri-

minato, le condizioni economiche e finanziarie dell'Ente non possono non risentirne. Vi sarebbe anche un altro modo per sanare la situazione della gestione dell'ENPAS, quello di trasferire ad essa gli avanzzi della gestione del Fondo di previdenza che nel 1966 sono stati di oltre 12 miliardi e mezzo e che nel 1967 si presume siano ancora più rilevanti. Così facendo si dimezzerebbe il *deficit* della gestione malattia e quindi esso raggiungerebbe un ammontare insignificante.

Un discorso diverso va invece fatto per la Cassa coltivatori diretti. Abbiamo detto più volte sino alla noia, e continueremo a ripeterlo malgrado tutto, che il funzionamento di tali Casse è del tutto antieconomico. Inoltre esse rappresentano — per il modo in cui vengono eletti gli organi dirigenti e per il modo in cui per lo più viene gestita l'assistenza — quasi una vergogna nazionale. Ne volete la riprova? Eccola. Nonostante il preciso disposto di legge, nonostante chiare decisioni della Corte di cassazione, la maggior parte delle casse comunali eroga l'assistenza medica generica, non già in forma diretta e completamente gratuita, come stabilisce la legge, ma facendo pagare al contadino la visita del medico che poi gli viene rimborsata solo in minima parte.

Se il Governo e quindi la maggioranza parlamentare vogliono perpetuare questo inammissibile stato di cose elargendo miliardi a tali casse, a noi non resta che continuare nella nostra denuncia.

Se i compagni socialisti vogliono seguire questa politica in favore della Democrazia cristiana e di Bonomi, padroni anch'essi di farlo.

Da parte nostra, come ho detto, continueremo a batterci perchè i contadini acquistino coscienza dei loro diritti essenziali, indirizzando le loro casse mutue verso una gestione democratica, che conceda agli aventi diritto quanto la legge stabilisce.

Ecco dunque perchè siamo contrari a questo decreto-legge, perchè con esso decine e decine di miliardi vengono sottratti a provvedimenti di avvio ad una effettiva riforma, mentre vengono utilizzati o per ripianare *deficit* che avrebbero potuto in altro modo

essere sanati o per mantenere organismi mutualistici che vivono per lo più nel disprezzo assoluto della legge.

Ma, come ho detto iniziando questo mio discorso, vi sono anche altri aspetti nel presente decreto che lo rendono del tutto negativo. Essi riguardano due importanti problemi. Il primo è il prontuario terapeutico INAM che, ritenuto finora di dubbia validità giuridica, riceve oggi, sia pure in una forma molto ambigua, il crisma della legalità e viene peraltro esteso agli altri enti malattia. La conseguenza incomprensibile e assurda è quella di affiancare ad una farmacia ufficiale, pletrica e ricca di inutili doppioni, una più ristretta farmacia mutualistica. Ciò equivale ad un implicito rifiuto di agire nella farmacia ufficiale, facendo ricadere sui lavoratori assicurati l'assenza di una volontà riformatrice e moralizzatrice nel settore della produzione farmaceutica.

Il secondo problema è l'impossibilità degli enti di malattia di adottare deliberazioni che non siano assistite da congrua copertura finanziaria. Tale norma è oltremodo grave; se non verrà soppressa o modificata, essa impedirà, ad esempio, all'INAM, di portare avanti il suo programma di edilizia ambulatoriale. Eppure si tratta di una delle poche cose serie fatte dall'Istituto!

Si impedirà ancora, di fronte ad una legislazione malattie inadeguata e insufficiente, che i consigli di amministrazione degli enti deliberino modifiche migliorative ai trattamenti in atto, modifiche che, seppure di poco conto, sono però valse nel passato ad eliminare alcune grosse insufficienze nella vigente legislazione. Significa cristallizzare, per quanto riguarda i coltivatori diretti, delle prestazioni farmaceutiche fuori della legge, in contrasto con la legge, in quanto, per riportarsi al rispetto della legge, necessiterebbe avere la copertura finanziaria mancando la quale i rari consigli di amministrazione di questi enti non possono farlo, dato che certamente tale norma sarà interpretata come preclusiva di ogni miglioramento economico al personale dipendente ed alle prestazioni mutualistiche, senza contare poi

che tale norma potrebbe essere invocata dall'ente mutualistico al fine di non allinearsi a decisioni della Cassazione favorevoli ai lavoratori.

Si tratta pertanto, come vedete, onorevoli colleghi, di una norma oltremodo grave di cui è necessaria la soppressione o, quanto meno, una riformulazione sì da evitare alcuni dei pericoli sopraelencati.

Per questi motivi, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi riteniamo inaccettabile il decreto-legge del 30 ottobre e chiediamo che i 480 miliardi vengano erogati non già agli enti di malattia, ma direttamente agli ospedali, quale concreto avvio all'istituzione del fondo nazionale ospedaliero che deve divenire lo strumento attraverso cui si realizza il trasferimento a carico dello Stato delle spese di ospedalità.

Ci rendiamo, pur tuttavia, conto che la vostra errata politica previdenziale, il vostro procedere senza una linea di riforme concrete, il vostro unico indirizzo di tamponamento, con leggi o decreti, delle falle più vistose e urgenti vi hanno messo oggi di fronte ad impegni indilazionabili. Non vogliamo — e questo sia ben chiaro — che cadano su altri le responsabilità dei vostri errori ed abbiamo indicato alcune strade che è possibile percorrere per trovare la soluzione degli impegni assunti.

Se lo ritenete, utilizzate ancora una volta i decreti-legge, ma per dare inizio alla riforma e in tale quadro della riforma previdenziale risolverete i problemi oggi indilazionabili. Solo così voi potete affrontare i problemi previdenziali e assistenziali e dare al Paese ed ai lavoratori quella tranquillità necessaria affinché le prestazioni siano concesse al cento per cento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

**C A P O N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è fuori dubbio che, di fronte alla drammatica situazione finanziaria degli enti mutualistici, di fronte alle minacce di paralisi completa del-

le prestazioni alle decine di milioni di assistiti dell'INAM, dell'EMPAS, delle casse mutue dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti, con gli scioperi a catena degli ospedali, dei medici e dei farmacisti, si imponesse un intervento straordinario dello Stato.

Ma, a differenza dei precedenti casi di finanziamento tampone a favore delle casse mutue dei coltivatori diretti e dell'INAM, c'era da credere che il Governo avrebbe agito in maniera diversa, cioè avrebbe dato l'avvio ai provvedimenti di riforma previsti dal titolo VII del programma quinquennale di sviluppo. Al contrario, ci ritroviamo di fronte un provvedimento che, se pur di maggiore consistenza finanziaria, è strutturato alla stessa maniera dei precedenti, persegue gli stessi fini, si muove, onorevole Ministro, nella logica del suo discorso per cui in crisi non sarebbe il sistema, ma l'indebitamento degli enti mutualistici si dovrebbe addirittura ricercare negli abusi degli assistiti, specie per quanto attiene alle medicine.

In Commissione il relatore senatore Zane non ha mancato di aggiungere che l'indebitamento dei nostri enti mutualistici è la conseguenza dell'aumento delle rette ospedaliere e del costo delle prestazioni mediche. Non c'è dubbio, senatore Zane, che incidono anche questi fattori, ma i disastrosi disavanzi di gestione, prima di tutto, sono conseguenza della crisi che investe tutta la struttura mutualistica che è fondata sulla disparità delle prestazioni, che si presta agli sperperi, che comporta elevate spese generali, che è chiusa ad una effettiva partecipazione degli assistiti all'andamento delle gestioni.

Lo stesso senatore Valsecchi, in Commissione, ha riconosciuto che il nuovo massiccio intervento finanziario dello Stato a favore degli enti mutualistici non si muove verso una linea giusta di riforma, non rimuove le cause reali della crisi finanziaria; quindi l'indebitamento degli enti stessi si riprodurrà, a breve distanza, con altrettanta drammaticità.

Da parte mia, concordo pienamente con il senatore Valsecchi: i 476 miliardi versati nel pozzo senza fondo degli enti, specie delle casse mutue coltivatori diretti, amministrate

dai bonomiani, sono destinati a peggiorare la situazione.

È inevitabile, onorevoli colleghi, e onorevole Ministro, che i bonomiani in particolare, che i dirigenti dell'INAM, dell'ENPAS saranno incoraggiati sulla strada dell'allegria finanza, degli sperperi, degli sprechi. Il nuovo contributo straordinario dello Stato non mancherà di agire come incentivo a fare peggio; tanto quando avranno ammucciato altri debiti, quando si troveranno in nuove difficoltà finanziarie, ci sarà un nuovo intervento dello Stato a liberarli dai pasticci. Mi meraviglio proprio che l'onorevole Colombo, il regolatore attento delle risorse del Paese, che richiede il massimo della produttività al lavoro operaio, non si preoccupi affatto del rendimento delle gestioni degli enti mutualistici. Non sfugge neanche a voi, onorevoli colleghi, la palese contraddizione tra la politica, difesa dal Ministro del tesoro, di catenaccio, contraria all'aggravio della spesa per l'assegno vitalizio agli ex combattenti, per il miglioramento delle pensioni di guerra e della previdenza sociale, per dedicare il massimo delle risorse agli investimenti produttivi, e questo provvedimento improvvisato che destina 476 miliardi al risanamento di disavanzi di enti mutualistici che in larga parte — come nel caso delle casse mutue coltivatori diretti — non sono documentati dalla conoscenza reale dei bilanci, quindi delle spese e delle entrate. È evidente che la potenza di Bonomi in seno alla Democrazia cristiana e al centro-sinistra, è tale che lo stesso onorevole Colombo è costretto a chinare la testa; oppure, c'è da credere che la politica del contenimento della spesa pubblica per il ministro Colombo, applicata per i pensionati, che i no dell'onorevole Moro non valgono per gli abusi di potere e per gli sprechi dei bonomiani.

Di fronte alle nostre critiche, alle nostre precise riaffermazioni che si debba cambiare strada, che si debba dare avvio ai provvedimenti di riforma, previsti, come ho detto, dal capitolo VII del programma quinquennale di sviluppo, il senatore Bettoni, lo stesso sottosegretario Di Nardo, in Commissione, avrebbero voluto convincerci che un

provvedimento imposto da una pressante contingenza non poteva introdurre elementi riformatori del sistema. D'accordo con la contingenza; ma, colleghi socialisti, ormai Bonomi approfitta troppo di questi scatti di contingenza per ricevere manciate di miliardi occorrenti a difendere il regno inviolabile delle sue mutue. Il finanziamento sembra fatto apposta per ridare fiato ai bonomiani, per ridare forza alla loro opposizione dichiarata non solo al servizio sanitario nazionale, che solo può mettere ordine nel caos dell'assistenza malattia in generale, ma perfino a qualsiasi riforma del sistema mutualistico dei coltivatori diretti. La prova è

evidente. I bonomiani fanno la parte del leone nella ripartizione dei finanziamenti. Lo INAM, con circa 26 milioni di assistiti, in tre anni riceverà 280 miliardi. Le mutue bonomiane, con un quinto di assistiti rispetto all'INAM, avranno 117 miliardi, con un impegno di assistenza, per giunta, molto inferiore e ridotto alle sole prestazioni ospedaliere e specialistiche.

Ma il punto politico di fondo che intendo sviluppare non è questa ripartizione discriminata che è destinata a sollevare legittime reazioni. Il fatto che preoccupa è che si continua a dare miliardi ai bonomiani a scatola chiusa, senza alcuna garanzia di controllo delle spese.

## Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue: C A P O N I). Prima di riproporre il discorso sulla struttura antidemocratica delle mutue dei coltivatori diretti, sulla necessità di avere almeno, in cambio del nuovo vistoso finanziamento dello Stato, un controllo delle spese, mi sia permesso di osservare in generale che l'insieme degli enti mutualistici sono chiusi ad una effettiva partecipazione degli assistiti all'andamento delle rispettive gestioni. O assistito dall'INAM, o dall'ENPAS o dall'INADEL, o dalle mutue dei coltivatori diretti, degli artigiani o dei commercianti, il lavoratore è considerato troppo un oggetto, spesso maltrattato, senza un rapporto umano, senza che sia minimamente parte attiva nella vita dell'ente che lo assiste.

Onorevole Bosco, noi contestiamo che gli assistiti dell'INAM abusino, o addirittura facciano spreco dei medicinali, come sostengono certi funzionari per giustificare il disavanzo dell'ente. Ma è certo che con l'eventuale partecipazione dei mutuati al costo delle medicine non si riducono i disavanzi di gestione. C'è un metodo diverso che si dovrebbe adottare: l'inserimento del lavoratore come soggetto attivo nella vita dell'ente che lo assiste. Il lavoratore oggi non sente

l'INAM o l'ENPAS o la cassa mutua come una cosa sua, non conosce la vita dell'ente che lo assiste, non è chiamato a parteciparvi; i maltrattamenti che spesso riceve lo portano addirittura a considerare l'ente come una cosa estranea, nemica. Noi riteniamo che il superamento dell'attuale assetto mutualistico chiuso, autoritario, si possa ottenere con la creazione di un moderno servizio sanitario; e questo sia la migliore garanzia per una effettiva partecipazione del lavoratore alla vita della struttura preposta ad assisterlo in tutti i casi di malattia.

Ma nulla impedisce che certe forme di democrazia diretta si possano realizzare anche subito in tutti gli enti; il giovamento sarebbe sicuro sotto tutti gli aspetti, funzionali e finanziari, e servirebbe a preparare anche i lavoratori al salto democratico verso il servizio sanitario nazionale.

Non si può considerare soddisfatta questa esigenza di democrazia con la presenza dei rappresentanti sindacali in certi organi amministrativi degli enti. L'assistito deve essere interessato direttamente alla vita del proprio ente mutualistico; direttamente deve intervenire sul suo funzionamento. Spe-

cie la fabbrica dovrebbe diventare il punto di forza di questo nuovo rapporto democratico nel campo dell'assistenza malattia.

Purtroppo conosciamo tutti gli ordinamenti autoritari, centralizzati dei nostri enti mutualistici; gli stessi comitati provinciali dell'INAM sono privi di autorità, non sono adatti a creare un rapporto democratico con gli assistiti. Il caso più clamoroso, però, è rappresentato dalle casse mutue dei coltivatori diretti che apparentemente sembrerebbero aperte ad un rapporto democratico con i propri assistiti; al contrario sono dominate dal potere autoritario esercitato dai bonomiani.

Non sono argomenti nuovi che solleviamo, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ma, fin quando le cose non cambieranno, restano attuali e saremo costretti a ripeterli: se vi annoiano o vi imbarazzano, cambiate le cose e allora noi cambieremo anche i nostri argomenti.

Noi vi chiediamo se sia giusto dare oggi 117 miliardi alle casse mutue provinciali dei coltivatori diretti, come dicevo, a scatola chiusa, cioè ad una struttura mutualistica che è priva di un'effettiva democrazia e di un qualsiasi controllo.

Collegli socialisti, in questa occasione, voi come noi avreste dovuto proporre l'eliminazione di questo carrozzone bonomiano o, quanto meno, la sua effettiva democratizzazione. Tredici anni di esperienza hanno dimostrato che non c'è affatto un'effettiva partecipazione dei contadini alla vita, alla gestione delle casse mutue; c'è soltanto l'arbitrio, l'intolleranza e la prevaricazione dei bonomiani.

Noi vorremmo conoscere, finalmente, dal ministro Bosco quante assemblee annuali, in base alla legge, vengono svolte nelle oltre settemila mutue comunali e provinciali dei coltivatori diretti per discutere i bilanci, per documentare le spese e riferire sulle entrate e sull'andamento stesso delle mutue e quali controlli sono esercitati sui bilanci delle casse mutue provinciali che anche quest'anno presentano complessivamente un disavanzo preventivato di circa 42 miliardi. Nei consigli di amministrazione sappiamo tutti che non sono ammesse le minoranze e, soprat-

tutto, l'onorevole Bonomi si oppone affinché siano discussi i disegni di legge presentati da noi comunisti e dai compagni socialisti per garantire almeno la presenza delle minoranze nei consigli di amministrazione e la segretezza del voto diretto.

**Z A N E**, *relatore*. Lei dice che l'onorevole Bonomi si oppone a questi provvedimenti, ma l'onorevole Bonomi non fa parte della nostra Assemblea.

**C A P O N I**. Non fa parte della nostra Assemblea, ma si oppone attraverso le aderenze che ha non solo presso il Governo, ma anche presso i senatori della maggioranza.

La Corte dei conti che esercita il suo controllo sul bilancio della Federazione nazionale non ha alcun potere di intervento nei confronti delle mutue provinciali e comunali. Dobbiamo fidarci soltanto dei resoconti di spesa riassuntivi che possiamo leggere nei bilanci della Federazione nazionale. Ma, onorevole Ministro, noi le abbiamo ripetutamente documentato, citando nomi, località, voci di spesa, gli abusi bonomiani. Lei deve ancora darci una risposta di come è intervenuto per evitare, per esempio, che le sedi della bonomiana siano poste in comune con le casse mutue comunali, che gli affitti, la luce, gli stipendi dei funzionari siano caricati nelle spese delle casse mutue comunali e provinciali. Lei ha rifiutato in questa materia una inchiesta parlamentare, si è limitato a rispondere che avrebbe inviato una circolare per la separazione delle sedi, ma intanto i bonomiani continuano a fare i loro comodi e compiono arbitri e prevaricazioni. In tutta Italia dei 117 miliardi di contributo straordinario dello Stato, quanti risulteranno sottratti alle spese reali di assistenza per coprire spese abusive dei bonomiani? Una ricerca accurata ci direbbe che una grossa fetta è destinata a coprire spese illecitamente ed abusivamente caricate alle mutue dei coltivatori diretti. È questo un punto chiave che occorre chiarire, colleghi e compagni socialisti. Voi quanto noi siete interessati a combattere l'invasione bonomiana, a fare luce sugli arbitri e sugli abusi che

giornalmente si esercitano in seno alle mutue dei coltivatori diretti. Noi crediamo che non abbiate rinunciato all'approvazione della legge per la democratizzazione della struttura mutualistica dei coltivatori diretti. Il meno che possiamo chiedere insieme è che il Governo dia un chiaro assenso all'immediata approvazione della legge per la democratizzazione delle mutue dei coltivatori diretti che da mesi e mesi è all'ordine del giorno della 10ª Commissione. È il minimo di contropartita che dobbiamo chiedere ai bonomiani, è il minimo di garanzia che possiamo chiedere per la concessione del vistoso contributo straordinario dello Stato alle mutue dei coltivatori diretti amministrate dai bonomiani.

Prima di finire, debbo rilevare ancora che il contributo straordinario è vistoso, ma tuttavia è insufficiente a riempire il pozzo senza fondo dei disavanzi delle gestioni bonomiane delle mutue dei coltivatori diretti.

Non entro nel merito dell'articolo 6 del decreto-legge che, senza una congrua copertura finanziaria, preclude qualsiasi deliberazione migliorativa delle prestazioni e quindi mette il catenaccio alla speranza dei cinque milioni di coltivatori diretti di ottenere le prestazioni farmaceutiche tanto attese e promesse anche dal centro-sinistra e previste nel programma quinquennale di sviluppo. È un duro colpo contro il quale solleveremo la legittima reazione dei coltivatori diretti dopo le tante promesse ricevute.

Rilevo piuttosto che, coperto il disavanzo di circa 110 miliardi che si registrava al 31 dicembre 1966, seppure in parte mutuato, poco resta per coprire i 42 miliardi di disavanzo previsti per l'esercizio corrente delle mutue provinciali dei coltivatori diretti. E negli anni a venire? Si crede di ripianare i bilanci delle casse mutue provinciali con l'aumento del contributo integrativo annuo dello Stato di lire 1.500 per ogni unità assistibile? Non mi soffermo ad esaminare i singoli bilanci delle casse mutue provinciali; mi rifaccio al riepilogo generale annesso al bilancio di previsione del 1967 della Federmutue.

In questo riepilogo si legge: contributi dello Stato, 7.651.393.000; contributi aziendali, 11.623.223.000; varie, 25 milioni; totale, 19.289.616.000; spese per assistenza, 50 miliardi 498 135.000; spese di gestione, 11 miliardi 896.894.000; totale 62.395.029.000. Le spese generali di gestione rappresentano in tutta l'Italia il 60 per cento dei contributi riscossi. Le spese di gestione incidono sul costo generale dell'assistenza per il 23 per cento. Il disavanzo rappresenta il 219 per cento dei contributi riscossi e l'84 per cento del costo generale dell'assistenza.

Con l'aumento di 1.500 lire del contributo integrativo per assistito, il disavanzo di circa 42 miliardi per l'anno corrente si riduce appena di 7.641.393.000 lire per i 5.042.000 coltivatori diretti assistiti, cioè, rimangono oltre 34 miliardi di indebitamento; una cifra allarmante che, insieme alle ragioni politiche rapidamente esposte, propone l'urgenza di cambiare realmente strada, di finirla con il metodo delle periodiche sovvenzioni e dei carrozzoni o delle strutture mutualistiche inefficienti, per passare decisamente, con coraggio e con reale volontà politica, all'avvio di un'organica riforma di tutto il sistema mutualistico che, con la creazione del servizio sanitario nazionale, realmente potrà dare, anche alla massa dei coltivatori diretti, una migliore assistenza malattia e soprattutto la tanto richiesta parità delle prestazioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Picardo. Ne ha facoltà.

\* **P I C A R D O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avendo partecipato sin da stamattina alle nove alla riunione della Commissione igiene e sanità e dovendovi ritornare, vi posso assicurare *a priori* che il mio intervento sarà quanto mai breve, quasi rapido. Però non potevo affatto esimermi dal far sentire all'onorevole Ministro e al Senato il pensiero del mio Gruppo su questo provvedimento.

Dirò subito che noi siamo favorevoli alla conversione, perchè comprendiamo che questo stato di carenza e di crisi degli enti mu-

tualistici principalmente si ripercuote sui lavoratori che hanno bisogno di assistenza.

Con la stessa lealtà con cui abbiamo detto questo, non intendo quindi porre ostacoli all'assistenza sanitaria dei lavoratori, dobbiamo lamentare (come sempre ha fatto la nostra parte) il facile uso che fa il Governo dei decreti-legge. Lei sa, onorevole Ministro, che la nostra parte è contraria a questi provvedimenti, anche perchè il Governo ne fa un facile uso.

Passando ad esaminare in particolare il problema che stiamo trattando, diciamo subito che noi giudichiamo negativamente la politica del Governo nel settore dell'assistenza mutualistica. La dilatazione della spesa per l'assistenza mutualistica è costante. Superata anche la cosiddetta congiuntura, la spesa non solo non è in fase di assestamento, ma è progressiva. Malgrado si affermi che la disoccupazione sia diminuita, in realtà i contributi dei lavoratori sono diminuiti perchè la disoccupazione purtroppo esiste. Si è allargata, sì, l'assistenza a varie categorie ed è stato un atto squisitamente positivo e sociale, ma il Governo non si è ben curato, nonostante i nostri richiami e i nostri avvertimenti, di porre il problema, e la relativa soluzione, di chi avrebbe sostenuto l'onere di questa politica.

La domanda che noi rivolgiamo al Governo è la seguente: quale strada intende seguire in avvenire? Non sappiamo ancora se la tutela assistenziale sarà limitata ai lavoratori contribuenti o se andremo verso una mutualità a carattere collettivo. Si può subito affermare che su questo problema, anche se presente nel piano quinquennale, molta incertezza regna sia nel Governo sia anche nei Gruppi di maggioranza.

Le deficienze nel campo dell'assistenza si debbono a numerosi fattori. Recentemente il Ministro della sanità ha dichiarato che i fonti disavanzi di alcuni ospedali sono dovuti, oltre che alla normale lievitazione dei costi, a leggerezza di gestione. In molti casi l'organico è stato gonfiato e tra l'altro per mèri motivi politici, cioè per le pressioni esercitate dai partiti sui consigli d'amministrazione. Successivamente lo stesso Mini-

stro della sanità — contrariamente a quanto qualche volta ha affermato l'onorevole Ministro del lavoro — parlando sulla validità dell'attuale sistema mutualistico dichiarava la necessità del riassetto istituzionale degli enti mutualistici che erogano l'assistenza sanitaria e dell'unificazione delle rispettive gestioni al fine di un miglioramento effettivo dell'assistenza e del contenimento dei costi corrispettivi.

Bisogna uscire dall'equivoco perchè il problema investe l'assistenza sanitaria dei lavoratori. Nei riguardi di questi enti si deve, a nostro giudizio, dare una maggiore responsabilità alle rappresentanze sindacali, perchè abbiamo ormai acquisito l'esperienza che negli enti dove è largamente rappresentata la forza del lavoro le gestioni sono più sane e più nette.

Un'altra preoccupazione ci sorge, onorevole Ministro, per quanto riguarda il fondo globale da cui poter trarre i mezzi da erogare agli enti mutualistici. Infatti, per quest'anno il problema è risolto perchè il bilancio è stato approvato, ma il bilancio per il 1968 deve essere ancora approvato; quindi ci si preoccupa di quando si potranno dare le somme promesse agli enti mutualistici affinchè questo stato di crisi e di disagio venga a cessare. Se lei, onorevole Ministro, con la sua abituale cortesia potesse darmi qualche assicurazione, gliene sarei grato. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non dico certo cosa nuova affermando che questo disegno di legge, che ci viene portato qui come un moribondo da salvare *in extremis*, ci pone di fronte ad una materia fra le più gravi, ad uno dei problemi più assillanti del nostro Paese: un problema che dobbiamo ad ogni costo risolvere se non vogliamo vedere, anzichè progredire, declinare la nostra economia. Ci troviamo dinanzi ad una delle tante leve, e forse ad una delle leve con braccio maggiore e quindi di maggior po-

tenza, che tentano di scardinare l'economia italiana. Questo disegno di legge produce un guasto diretto con l'accrescimento del disavanzo, che è effettivo anche se col ricorso al mercato del denaro si cerca di mascherarlo, e la mascheratura aggrava le cose, perchè vorrebbe indurre ad ignorare una situazione che gravemente incide sull'economia nazionale.

Produce poi un guasto indiretto con la sottrazione al mercato dei capitali di masse di denaro imponenti che vengono distolte dagli investimenti produttivi, soprattutto da quegli investimenti produttivi dell'industria privata dai quali dipende il rilancio della nostra economia e la possibilità di mantenere posizioni competitive in un momento particolarmente delicato.

Io non vorrei, in questo momento, abusare di considerazioni pessimistiche, ma indubbiamente ad una fase di rilancio della nostra economia durante il 1967 sta succedendo — e le statistiche ne sono conferma — un nuovo momento di ulteriore recessione. Si aggiungono le preoccupazioni provocate dalla svalutazione della sterlina, che molti temono non possa ancora essere arrestata. Tutto questo provoca difficoltà di esportazione, e quindi la necessità di contenere i nostri costi, tra le cui componenti quella previdenziale è indubbiamente molto pesante, e tale da metterci in difficoltà nei confronti delle economie e delle industrie di Paesi con maggiore solidità, maggiore esperienza e maggiori risorse del nostro.

Ancora una volta ci si pone di fronte ad un rimedio eccezionale o definito tale, per quanto eccezionale non si possa più considerarlo per il continuo ricorso a sistemi di questo tipo. È un sistema che vuole addossare al futuro delle situazioni presenti di pesantezza finanziaria che non si sa come risolvere; e ci si comporta come l'uomo assillato dai debiti, che ricorre al banco dei pegni e allo strozzino, sperando che poi nel futuro in qualche modo riuscirà a pagare. La situazione dell'INAM non la si conosceva già in precedenza? Come mai ci si riduce ora a questo procedimento di emergenza, quando si tratta di una situazione che matura

da anni? Qui oggi tra l'altro il relatore ci presenta, accanto alla suddivisione di questo cospicuo numero di miliardi tra i vari enti, una dichiarazione di questo tipo: sui disavanzi di gestione sopra elencati non è possibile, nel breve lasso di tempo a disposizione, condurre un esame analitico, quale sarebbe utile al fine di accertare le cause dei mali che affliggono la vita degli istituti mutualistici.

Sono anch'io convinto che alla vigilia di Natale, e alle nove di questa sera, non possiamo esaminare tutti i mali da cui sono derivati i disavanzi di questi enti e non siamo neanche in grado di vedere se questi disavanzi effettivamente siano portati come entità corrette e non vi siano delle osservazioni da fare anche sulle realtà che ci vengono qui sottoposte. Non vi è oggi la possibilità di fare questo controllo, ma vi era la possibilità di farlo nel passato. Ancora una volta si porta qui *in extremis* una situazione che da tempo si sarebbe dovuta esaminare e controllare e quindi si ricorre alla giustificazione: diminuzione di entrate a causa della congiuntura.

L'onorevole ministro Bosco ha dichiarato che la situazione è realmente peggiorata a partire dal 1965. Ora, se non vado errato, nel 1965 e nel 1966 si parlava già di ripresa; nel 1967 poi questa ripresa dal Governo è stata definita brillantissima. Quindi mi pare che si tratta di un periodo nel quale, relativamente, la situazione avrebbe dovuto migliorare e non peggiorare. D'altra parte, come ho detto, oggi la situazione si presenta di nuovo in fase di recessione, che mi auguro temporanea; comunque abbiamo da affrontare un 1968 certamente non facile e quindi di fronte a noi vi è un periodo preoccupante per quello che può essere il peggioramento del *deficit* di questi enti.

Mi richiamo anche a quanto ha detto con molta consapevolezza l'onorevole ministro Bosco: che cioè pende su di noi la minaccia che, in base alla legislazione esistente, le tre gestioni dell'INPS — fondo adeguamento pensioni, fondo speciale e gestione coltivatori diretti — entro il 1975 presenteranno un *deficit* di 2.836 miliardi! È chiaro

dunque che se noi non troveremo non già dei rimedi, o dei palliativi, ma delle soluzioni veramente radicali, il dissesto degli enti previdenziali contribuirà a far saltare il sistema economico italiano.

Si è trovata una giustificazione al *deficit* anche nell'aumento delle rette ospedaliere. L'onorevole ministro Bosco, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Goehring a questo riguardo, ebbe a precisare che le spese ospedaliere, previste con un aumento del 4-5 per cento, ebbero invece un aumento del 25 per cento.

Ora a me pare che un divario di questa entità non può rappresentare una sorpresa, specialmente quando già da tre anni si vanno vantando i meriti della programmazione. La realtà è che oggi la spesa è inadeguata, è sproporzionata alla reale assistenza distribuita; sono le malattie brevi o, addirittura, le inesistenti quelle che scardinano il sistema mutualistico.

Chiunque abbia esperienza, anche nel settore industriale, sa benissimo che in certi periodi (che non sono quelli nei quali è maggiore il numero degli ammalati, come febbraio, ma per esempio al tempo del taglio dei fieni, dei lavori agricoli in genere, quando i lavoratori hanno interesse di dedicarsi alle attività marginali) si arriva a delle assenze del 30-40 per cento; direi che vi è una assenza media che in determinati settori raggiunge il 25 per cento; e ciò è dovuto alla facilità con cui si ottiene dalla mutua una concessione di 7-8 giorni.

Quindi a me pare che non dovrebbe essere disatteso il consiglio, già più volte espresso, di alleviare il carico contributivo dell'operaio e nello stesso tempo di farlo contribuire, sia pure modestamente, in occasione della malattia, affinché vi sia anche per il lavoratore una certa remora ad usufruire delle forme assistenziali.

**B R A M B I L L A .** Per mandarlo al lavoro anche quando ha la febbre!

**B O S S O .** Vi parlo con piena coscienza, credetemi; non faccio della demagogia. Sapete anche voi qual è la situazione.

**B R A M B I L L A .** Purtroppo, conosciamo anche noi la situazione.

**B O S S O .** Si tratta di dare un'assistenza che intervenga con le maggiori possibilità nei casi in cui è veramente necessaria evitando che si disperdano in spese inutili somme ingenti di miliardi e miliardi, che sono anche i lavoratori a pagare, dato che questi contributi vengono dal datore di lavoro sottratti alla busta paga dell'operaio. Questo lo dico io per primo. Dobbiamo far sì che l'operaio abbia una busta paga più pingue, che i suoi salari siano sempre più adeguati a quelli dei Paesi che hanno maggiori risorse, che sono in migliori condizioni di produttività; e a questo fine dobbiamo ridurre le spese inutili nella gestione di questi fondi, indirizzando l'assistenza verso cose veramente necessarie. L'aspirina a tutti e il far sì che poi il mutuato ricorra al chirurgo che vuole lui perchè non si fida, magari, dell'assistenza che gli viene data nel momento del maggior bisogno, questo è veramente antisociale.

Non dimenticate che oggi le trattenute sulla busta paga sono del 9 per cento circa, se non vado errato, sugli stipendi degli impiegati e del 12 per cento sulle paghe degli operai, col risultato di lasciare tutti scontenti: i datori di lavoro per le ragioni che ho poc'anzi rilevato, i prestatori d'opera perchè l'assistenza che ricevono non è assolutamente adeguata a quanto essi spendono. Io sono ancora relativamente giovane per ricordare il periodo in cui le mutue erano private, prima ancora del periodo fascista, ma ho il ricordo — per lo meno, mi è stato tramandato — di gestioni che erano addirittura attive, pur dando un'assistenza completa al lavoratore.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi consenta un ricordo contemporaneo...

**B O S S O .** Vi sono ricordi contemporanei anche dell'onorevole Goehring.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* La cassa mutua della

FIAT spende in media oltre 60 mila lire per assistito; faccia il conto, moltiplicando per tutti gli assistiti dell'INAM e vedrà a quanto la spesa ammonterebbe.

**B O S S O .** Ma mi permetta di dirle che l'assistenza che dà la FIAT ai suoi lavoratori è ben superiore; vi è una tale ricchezza di interventi rispetto a quelli dell'INAM...

**Z A N E , relatore.** E chi paga?

**B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Non si può generalizzare.

**B O S S O .** Non ch'io voglia generalizzare l'assistenza privata, che avrebbe degli altri inconvenienti; voglio però dire che in effetti si può constatare ancora oggi la possibilità di ottenere dei notevolissimi risparmi, soprattutto attraverso quelle vie che poc'anzi indicavo.

L'onorevole Ministro ha tra l'altro richiamato alla necessità di conglobare gli enti mutualistici, di arrivare all'unificazione. Io ritengo che questa possa essere anche una strada, ma bisogna arrivare ad unire tra di loro, per ridurre le spese, enti sani, e non enti malati, perchè attraverso la riunione di malati non si crea un elemento sano. Ritengo quindi che prima di arrivare all'unificazione che, nelle condizioni attuali, non potrebbe portare ai risultati che l'onorevole Ministro si ripromette, debba essere anzitutto modificato il sistema. Si è parlato anche dell'intervento dello Stato, e indubbiamente oggi soffriamo del criterio di addossare a determinate categorie di cittadini oneri in favore dell'assistenza, oneri che invece dovrebbero essere sopportati da tutta la comunità e redistribuiti su tutta la comunità, se vogliamo che quelle determinate categorie non si trovino in condizione non competitiva con altre categorie che in altri Paesi non sono sottoposte allo stesso genere di carico concentrato.

Ora, questo intervento dello Stato ritengo sia assolutamente necessario, ma anche qui occorrerà fare molta attenzione, e far tesoro degli errori che si sono commessi in altri Paesi, quando si è voluto esagerare in certe

forme di assistenza, favorendo delle situazioni di spreco.

Onorevoli colleghi, io credo che mediante l'esame di quanto di meglio è stato fatto negli altri Paesi sia possibile attingere consigli e suggerimenti per quell'opera di riforma che è assolutamente indispensabile attuare. Ho avuto recentemente l'onore di far parte di una Commissione che si è recata a Washington, per visitare il centro d'indagine fiscale degli Stati Uniti, a Martinsburg. Ebbene, intanto siamo entrati in Ministeri dove non esistevano assolutamente inservienti e dove si arrivava direttamente agli uffici; poi abbiamo visto che tutto il sistema americano fiscale è imperniato su 15 mila persone; abbiamo saputo che il costo del prelievo fiscale è dello 0,4 per cento, contro il 4 per cento del nostro Paese (dieci volte tanto), per non dire poi che in certe regioni d'Italia si arriva addirittura al 40, o per assurdo, al 110 per cento.

**Z A N E , relatore.** Ma la meccanizzazione dei servizi come va? Perchè possono avere dei costi inferiori evidentemente per effetto della introduzione della meccanizzazione.

**B O S S O .** Io ho inteso soltanto portare un esempio. Come per quel settore si è ricavata una esperienza assai utile, di cui certamente sarà fatto tesoro (erano con noi dei funzionari del Ministero delle finanze, che studieranno la possibilità di ridurre determinati costi nostri), ritengo che anche per gli enti mutualistici l'esperienza altrui potrà essere utile.

Io credo comunque, onorevole Ministro — e concludo — che questa riforma sia la più indispensabile da fare nel nostro Paese.

L'onorevole Goehring ha terminato alla Camera il suo discorso dicendo, rivolto a coloro che lo avevano accusato di eccessivo pessimismo: « io sono divenuto vecchio, quindi non sono pessimista: i pessimisti non invecchiano ». Ebbene, io vorrei diventare vecchio, e quindi non voglio essere pessimista nemmeno io; e non lo voglio essere soprattutto in questo periodo prenatale, in cui tutti gli uomini vengono richiamati alla buona volontà. Pertanto mi auguro che lo

sforzo di tutti possa condurci verso quei risultati che da tutte le parti si debbono attendere. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Perrino, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

« Il Senato,

in relazione al decreto-legge n. 968 del 30 ottobre 1967, il quale prevede che ogni variazione in aumento della retta ospedaliera deve essere esaminato da una apposita Commissione interministeriale presso il Ministero della sanità, stabilendo di fatto l'approvazione centrale della retta dei 1300 ospedali pubblici italiani,

considerato che l'attuazione dell'articolo 5, che è in contrasto con il principio generale del decentramento amministrativo e burocratico, determinerebbe un aggravio di lavoro per le strutture già tanto carenti del Ministero della sanità e renderebbe ulteriormente difficile la situazione finanziaria ed amministrativa in cui operano gli ospedali,

fa voti che il Ministero della sanità voglia considerare l'opportunità di escludere dall'approvazione della richiamata Commissione centrale le deliberazioni concernenti variazioni in aumento alla misura delle rette ospedaliere, oltre la percentuale definita annualmente dalle apposite istruzioni del Ministero della sanità ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Perrino ha facoltà di parlare.

**P E R R I N O .** Il provvedimento che viene al nostro esame va considerato, a mio parere, per tre aspetti. Uno è quello che esso costituisce una dimostrazione della sensibilità del Governo nell'affrontare questo arduo problema.

Il secondo aspetto è quello che ci troviamo dinanzi ad un concreto avvio a quel com-

piuto sistema di sicurezza sociale, previsto dal capitolo settimo del programma quinquennale di sviluppo.

Il terzo aspetto è che esso costituisce una buona boccata di ossigeno all'organismo asfittico degli enti mutualistici, e particolarmente del più importante di essi, l'INAM.

Lo Stato, praticamente, mette a disposizione 470 miliardi circa, da ripartire secondo le indicazioni del decreto-legge. Qui potrei dire che forse qualche dimenticanza c'è stata, se è vero, per esempio, che qualche ente mutualistico che non è compreso nel godimento di questa pioggia benefica ha protestato e sta cercando di inserirsi in una qualche maniera. Mi riferisco all'INADEL, che denuncia un *deficit* di oltre 50 miliardi.

Ma il problema che si pone alla nostra considerazione è questo. Il Governo con massiccia cifra intende ripianare il *deficit* degli istituti mutualistici al 31 dicembre 1967. Sembrerebbe, cioè, che una grossa falla venisse a chiudersi e che quindi potessimo, in un certo senso, guardare con tranquilla fiducia all'avvenire. Purtroppo, non sono così ottimista per l'avvenire, perchè temo che mentre in effetti si chiude una falla, una così grossa falla, contemporaneamente ne apriamo un'altra. Infatti, con il 1968...

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* In parte dipende da lei, senatore Perrino.

**P E R R I N O .** ...ricomincerà la lievitazione della spesa degli istituti mutualistici. E questo perchè mentre si sana il *deficit* del passato, fino al 31 dicembre 1967, nessun provvedimento concreto viene adottato agli effetti del contenimento della spesa, e senza contenimento la falla è destinata a riaprirsi e ad allargarsi.

Perchè gli enti mutualistici, ed in particolare l'INAM, si sono trovati, da alcuni anni in qua, in una situazione così clamorosamente deficitaria? Sì, ci sono delle ragioni che sono state esposte in altre occasioni dal ministro Bosco. Si capisce, si è estesa l'assistenza ad altre categorie di cittadini senza che ci sia stato il corrispettivo d'entrata che pure l'articolo 81 della Costituzione preve-

de tassativamente. Lei, onorevole Bosco, parlando sul bilancio del lavoro fece una affermazione ed una esortazione al Senato: « non vi venga idea di approvare disegni di legge senza che ci sia la chiara indicazione della entrata per fronteggiare la spesa, anche se questi disegni di legge senza copertura della spesa vengono dal Governo ».

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo.

**P E R R I N O**. È una colpa che riconosciamo; battiamoci pure il petto e riconosciamo che l'INAM si è trovato in questa situazione essenzialmente perchè, avendo dovuto estendere l'assistenza malattia ad altre categorie, è stato costretto a farlo senza una corrispettiva entrata che doveva venire o dalle categorie interessate o dal Governo.

Ma non è soltanto questo il motivo del deficit mutualistico. Signor Ministro, mentre parliamo di un concreto avvio al sistema di sicurezza sociale, del superamento dell'assistenza mutualistica, della legge ospedaliera e degli ospedali che verranno ad assumere una funzione anche di medicina preventiva, con conseguente creazione di ambulatori e poliambulatori proprio all'esterno degli ospedali, l'INAM continua imperterrita a spendere quattrini per la creazione di duplicati di ambulatori già esistenti presso gli ospedali e, quel che è peggio, continua ad aprire poliambulatori dirimpettai, porta a porta con gli ospedali, arrivando così a quella dispersione dei pochi mezzi di cui noi abbiamo disponibilità.

Bisogna evidentemente mettere un freno; perchè il poliambulatorio può essere anche necessario e comporta una spesa di impianto e di esercizio, notevole, ma il poliambulatorio è necessario laddove manca l'ospedale; dove, però, c'è l'ospedale, a 50 metri, a dieci metri, è perfettamente inutile continuare a spendere quattrini per la creazione, impianto e gestione di poliambulatori.

L'INAM dovrebbe essere superato dal sistema di sicurezza sociale, dal servizio nazionale, ma tuttavia continua ad allargare la cerchia dei suoi interventi. Recentemente,

l'INAM ha esteso l'assistenza nei confronti di altre malattie, attraverso le forme poliambulatoriali.

Quel che conta, signor Ministro è, però, la dilatazione della spesa farmaceutica in conseguenza di un indicibile sperpero che caratterizza gli italiani come i più malati del mondo (malati immaginari, evidentemente) e come autentici mangiatori di medicinali. (*Interruzione del senatore Caponi*).

Ebbene, che cosa si è fatto per fronteggiare questa spesa? Non è un mistero che nella originaria edizione del decreto-legge che lei, signor Ministro, ci ha presentato, era anche previsto quanto si fa in tutto il mondo, in tutti gli Stati — vuoi totalitari e vuoi democratici — e cioè di responsabilizzare il cittadino attraverso una compartecipazione a *ticket* o a percentuale sulla spesa farmaceutica che anche indirettamente influisce sulla spesa medica. Nel testo pervenuto al nostro esame questo provvedimento però è venuto a saltare; evidentemente ci saranno state delle ragioni particolari — che a noi in questo momento sfuggono — per soprassedere a questo provvedimento che si impone e che un giorno o l'altro deve essere necessariamente ed inevitabilmente applicato. (*Interruzione del senatore Caponi*). A chi mi interrompe vorrei ricordare ancora una volta...

**C A P O N I**. Parli dei costi dei medicinali e non si riferisca al lavoratore che ha bisogno di essi per curarsi.

**P E R R I N O**. ... che l'esempio lo prendo dagli Stati totalitari. Infatti, dovrete sapere, voi che vi abbeverate al verbo di Mosca, che nella Russia sovietica non esiste l'assistenza domiciliare: chi è ammalato va in ospedale, come avviene anche in Italia; ma chi vuol curarsi a casa, proprio per la esperienza fatta — pur con la disciplina imposta in quel Paese — dello sperpero indicibile nell'assistenza medica e farmaceutica, si cura a sue spese. Non capisco perchè voi comunisti, mentre applaudite al sistema previdenziale ed assistenziale sovietico, quando si tratta di adombrare la possibilità che

questo sistema vada applicato in Italia, sentite lesi gli interessi dei lavoratori.

**B R A M B I L L A .** Noi vogliamo, e lei lo sa, l'unità sanitaria di base, cioè quello che c'è nell'Unione Sovietica e negli altri Paesi socialisti.

**P E R R I N O .** Inoltre, desidero dire che la spesa ospedaliera, signor Ministro, lievita continuamente.

**C A P O N I .** Lei è rimasto ai Comitati civici del '48.

**P E R R I N O .** Lasci fare, io ho detto delle cose controllabili. La spesa ospedaliera, onorevole Ministro, lievita in relazione al costo della vita ed al trattamento del personale e lasci che dica — contrastando certe affermazioni — che non è vero che la crisi delle mutue dipenda esclusivamente dalla lievitazione delle rette ospedaliere. Non a caso il Ministro della sanità, a conclusione del dibattito sul bilancio del Dicastero, ha dato la dimostrazione che la retta ospedaliera italiana è la più bassa d'Europa e comunque è più bassa del 50 per cento rispetto a tutti gli altri Paesi della Comunità. La media della nostra retta si aggira sulle 6500-7000 lire con punte, come a Roma e in qualche altra città, che raggiungono le dieci mila lire. In Francia la media si aggira sulle 14 mila lire, in Germania sulle 15 mila e non parliamo dell'America e del Canada dove supera le 30 mila lire al giorno.

**B O S C O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ci sono anche altri Paesi dove la retta è di 4 mila lire.

**P E R R I N O .** Sì, nei paesi africani; comunque, volevo dire che le rette in Italia sono stabiliti con molta moderazione. In ogni modo a me pare che l'idea di bloccare le rette ospedaliere non sia proprio la più opportuna. Nel 1968 ci sarà una nuova lievitazione delle rette nella misura dell'8-10 per cento. E perchè questo? Perchè la famosa circolare n. 184 del Ministro della sanità, del-

l'ottobre 1966, ha dato ai signori medici un trattamento economico — e quella circolare, signor Ministro, fu fatta di concerto con i Ministri dell'interno e del lavoro — che li pone ad un livello che è certamente il più alto che si riscontra nella Comunità economica europea. Pertanto, ripeto che nel momento in cui si stabilisse la libera circolazione dei medici nell'ambito della Comunità, saremmo invasi dai medici stranieri attratti dal migliore trattamento economico corrisposto in Italia. La logica conseguenza di questo trattamento fatto ai medici doveva essere quella che anche il personale non medico avrebbe rivendicato un pezzettino della torta. La FIARO era in trattative da 3 anni, ed è stata sollecitata dal Ministro del lavoro e dal Ministero della sanità per concludere queste trattative, che attraverso il riassetto delle carriere, comporteranno un trattamento economico che inciderà sulla retta nella misura dall'8 al 10 per cento per un totale di 42 miliardi.

Ecco che il mio pessimismo circa il fatto che stia per riaprirsi una nuova falla è perfettamente giustificato.

Comunque, quanto ho detto finora costituisce una specie di antefatto, poichè il mio intervento di questa sera mira soprattutto a precisare un punto. Il decreto-legge in discussione contiene un articolo 5 che, prevedendo che ogni variazione in aumento della retta ospedaliera deve essere esaminata da un'apposita Commissione interministeriale istituita presso il Ministero della sanità, di fatto ha stabilito l'approvazione centralizzata della retta dei 1300 ospedali pubblici italiani. Altro che decentramento! Altro che autonomia degli enti locali e dei servizi!

Ecco il fatto che io intendo segnalare. Appare impossibile che la retta di degenza non subisca un aumento, di entità se pur minima, se non altro a causa delle continue lievitazioni del costo della vita. È stato a questo riguarda accertato, sulla base dell'esperienza dei Paesi europei ed extra europei, che la spesa ospedaliera, non può non espandersi, sia pure in modo controllato e progressivo, a causa del costante perfezionamento delle attrezzature tecniche e dell'assistenza

sanitaria nel suo complesso. Non si può non rilevare, a questo proposito, che nell'assistenza ospedaliera intervengono diversi tipi di prestazioni sanitarie e che l'ospedale è una azienda di tipo particolare, sia per il rapporto attrezzatura-personale, sia per il fatto che l'aumento della produttività degli impianti non si può verificare nella stessa misura nel settore industriale e negli altri settori produttivi.

L'approvazione centralizzata della retta è in contrasto con il principio generale del decentramento amministrativo e burocratico ed in particolare con l'articolo 117 della Carta costituzionale, che affida alle istituende regioni compiti legislativi ed amministrativi, nel settore dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera.

L'attuazione dell'articolo 5 determinerebbe un aggravio di lavoro per le attrezzature, già tanto carenti, del Ministero della sanità, e renderebbe ulteriormente difficile la situazione finanziaria ed amministrativa in cui operano gli ospedali. Il Ministero non sarebbe, infatti, in grado di esaminare, nei tre mesi previsti dalle norme, le rette ed ovviamente i bilanci dei 1300 ospedali italiani. Tali rette debbono essere applicate dal primo gennaio di ogni anno e, quindi, sono limitate e disposte con inizio da tale data.

Ciò si ripercuoterebbe inevitabilmente sui rapporti tra ospedali ed enti pagatori dei servizi, istituiti mutualistici, comuni e Stato, ritardando i pagamenti e moltiplicando gli adempimenti burocratici.

L'attuale sistema di formazione della retta (questo è importante), con la emanazione di istruzioni annuali da parte del Ministero della sanità, con il controllo ed applicazione delle singole rette da parte del medico provinciale o di appositi comitati, offre sufficienti garanzie per un contenimento della spesa ospedaliera.

Appare pertanto non giustificata l'ulteriore introduzione per tutte le rette di un controllo centralizzato, il quale potrebbe essere eventualmente riservato ai casi che richiedano, per motivi di carattere eccezionale, lievitazioni maggiori di quelle previste.

Ciò, in effetti, accade anche oggi, con risultati abbastanza positivi, sulla base di una

procedura *extra legem*. In sostanza avrei dovuto presentare un emendamento in questo senso, ma non mi è stato possibile proporlo perchè la scadenza dei termini impone che il decreto sia approvato.

Però mi sono permesso di presentare un ordine del giorno, che raccomanda al Ministero della sanità l'esame di questa proposta: siccome il Ministero della sanità ha preso da alcuni anni la buona abitudine di impartire alle amministrazioni ospedaliere istruzioni per la compilazione della retta, e quindi dei bilanci relativi, è evidente che, se gli ospedali si manterranno entro i limiti rigorosamente fissati dalle disposizioni del Ministero, non dovrebbero essere costretti a mandare le loro rette, e quindi i loro bilanci, alla commissione centrale.

Viceversa, quando nella compilazione della retta gli ospedali vanno al di là di questi limiti, sarebbe evidentemente necessario e pratico che fosse la commissione centrale a fissarla.

Se questa raccomandazione, se l'ordine del giorno venisse accolto, potremmo snellire quel lavoro che invero appare destinato a rendere ancora più difficile la vita degli ospedali.

Ecco perchè, signor Ministro, io affido alla sua particolare attenzione e benevolenza, l'ordine del giorno sperando che ella abbia ad accoglierlo. Si darebbe così un sensibile contributo per non aggravare la difficile situazione degli ospedali pubblici italiani. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Z A N E , relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, penso che gli onorevoli senatori sarebbero contenti se, data l'ora tarda, io mi rimettessi a quanto già scritto nella relazione, distribuita peraltro solo stamani. Sento però il dovere, anche per un riguardo nei confronti dei colleghi che mi hanno chiamato in causa, di replicare, sia pur brevemente.

Anzitutto vorrei rilevare che mi è apparso molto strano che ad una parte della mia relazione sia stata data, sia dal senatore Di Prisco sia dal senatore Bosso, una certa interpretazione come di condanna dell'andamento attuale degli istituti mutualistici. Nella mia relazione è detto che sui disavanzi di gestione elencati non era possibile, nel breve lasso di tempo a disposizione, condurre un esame analitico quale sarebbe utile fare onde accertare le cause reali dei mali che affliggono la vita degli istituti mutualistici. Mi pare che questo sia un linguaggio serio ed onesto. Non avendo potuto il relatore prendere in esame questi bilanci — che peraltro abbiamo già avuto occasione in passato, fino al 1965, di esaminare in sede di relazione della Corte dei conti — è parso doveroso mettere in evidenza questo. Sarebbe stato mio vivo desiderio allegare alla relazione anche un giudizio su questi bilanci. Ecco dunque la risposta che sentivo di dover dare ai senatori Di Prisco e Bosso.

Passando alle critiche delle opposizioni, rilevo che esse sono rivolte soprattutto al sistema mutualistico nelle sue attuali strutture che non verrebbero modificate dal decreto-legge in esame perchè mancherebbe la volontà politica riformatrice da parte del Governo. Si dimentica da parte delle opposizioni — e di quella comunista in particolare — che il presente provvedimento non ha lo scopo ambizioso di procedere ad una riforma del sistema, bensì intende intervenire nel ripianamento delle gestioni degli istituti mutualistici onde consentire il ritorno ad una normalizzazione della situazione dell'assistenza. Si dimentica, da parte del senatore Caponi, che il presente disegno di legge, in fase di conversione in legge, non ha alcun potere di trasformazione dell'attuale situazione delle mutue della Coltivatori diretti, situazione che turba sempre la tranquillità del senatore Caponi.

C A P O N I . No, dei coltivatori diretti!

Z A N E , *relatore*. Le divagazioni polemiche nei confronti dell'onorevole Bonomi, che ad un certo momento era diventato quasi un senatore *ad honorem* della nostra Assemblea

secondo le affermazioni del senatore Caponi, non hanno alcuna attinenza con il provvedimento in esame... (*Commenti dall'estrema sinistra*)... che è, ripetiamo, un necessario ed urgente provvedimento di carattere straordinario per assicurare l'efficienza di un servizio di primario interesse ai fini della tutela sanitaria dei lavoratori.

Dimenticano i colleghi intervenuti nel dibattito che fino al 1965 la situazione patrimoniale degli enti di malattia ha avuto un andamento di equilibrio e di una certa tranquillità che ha consentito di sopperire, in un primo tempo, alle maggiori necessità create negli istituti mutualistici. Dal 1965 in poi, la situazione è andata via via deteriorandosi a seguito dei noti fenomeni congiunturali che hanno provocato una contrazione dei livelli occupazionali e quindi una riduzione del numero dei lavoratori occupati ed un aumento dei lavoratori ad orario ridotto: da qui un minor gettito contributivo dovuto alla notevole riduzione del monte salari sul quale opera la contribuzione. Di contro si è avuto un maggior ricorso alle prestazioni, fenomeno questo che si accentua in modo particolare nei periodi di crisi economica.

Qui sarei tentato di mettere in luce altri motivi, in aggiunta a quelli già contenuti nella mia affrettata relazione, ma poichè non voglio abusare della pazienza dei colleghi, mi limito a ricordare loro che tra gli argomenti evidenziati sommariamente nella relazione manca quello relativo agli oneri per interessi passivi; problema gravissimo che deve essere tenuto presente quando si vuole esprimere un giudizio sulla situazione deficiente degli enti mutualistici. La situazione deficiente si è andata aggravando sempre più per effetto dei debiti e dei relativi interessi passivi delle varie gestioni mutualistiche, interessi passivi che gravano sugli enti mutualistici per i mutui contratti con gli istituti bancari, allo scopo di disporre dei fondi necessari a fronteggiare gli oneri contratti verso gli ospedali che, a loro volta, si sono indebitati con altri istituti bancari, per far fronte alle necessità dell'assistenza.

Si è creato così un circolo chiuso, che non aveva alcuna possibilità di uscita se non attraverso un provvedimento di carattere

straordinario, quale quello del decreto-legge in esame.

Secondo i colleghi di parte comunista — e parmi che in particolare il senatore Bitossi si sia intrattenuto su questo argomento — non bisognerebbe corrispondere agli istituti mutualistici i contributi stabiliti dal presente disegno di legge affinché soddisfino i loro creditori (vale a dire pagamento degli ospedali, pagamento dei medici, dei farmacisti, anche dei mutuati, là dove i mutuati avessero anticipato delle somme), ma si dovrebbe, secondo il senatore Bitossi, provvedere a corrispondere direttamente agli enti ospedalieri la somma o le somme di cui sono creditori nei confronti degli enti mutualistici.

Sarebbe questo, scusatemi, uno strano modo di concepire i rapporti tra creditori e debitori, rapporti che in sede di liquidazione di passività verrebbero definiti da un terzo estraneo e non dal debitore che ha contratto l'obbligazione in forza di una normale convenzione.

Un capovolgimento di questo genere contrasta non soltanto sul piano del rispetto dei normali rapporti tra concorrenti, ma anche e soprattutto contrasta sul piano morale in quanto si verrebbero ad esautorare fatalmente gli istituti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri. Gli enti mutualistici, dei quali fanno parte anche i lavoratori, non meritano di essere trattati in tal modo, quasi fossero degli incapaci.

**B R A M B I L L A .** Anche il contribuente non merita di essere trattato come adesso accade!

**Z A N E , relatore.** È da rilevare, infine, che il presente provvedimento, nell'intento di migliorare l'attuale sistema non più adeguato alle esigenze attuali, introduce alcune norme che dovrebbero esercitare una favorevole ripercussione sull'andamento delle gestioni mutualistiche; esso contiene, altresì, l'avvio a più radicali riforme, già considerate, peraltro, da altri disegni di legge presentati in Parlamento o in corso di elaborazione nel quadro del programma economico nazionale...

**T R E B B I .** O in corso di studio, perché si studia molto in Italia.

**Z A N E , relatore.** Onorevoli senatori, concludendo la mia breve replica non posso che raccomandare al Senato la conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, con il quale si provvede con un massiccio intervento di carattere straordinario al risanamento delle gestioni mutualistiche, dando avvio, nel contempo, ad un graduale processo di trasformazione delle attuali strutture per le quali è prevista l'unificazione.

Col provvedimento al nostro esame verranno eliminate le gravi apprensioni che hanno sinora profondamente turbato la vita degli enti mutualistici. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio vivamente tutti i senatori che sono intervenuti nel presente dibattito e tutti gli altri colleghi che, pur non essendo intervenuti, con la loro presenza hanno partecipato alla discussione nonostante l'ora tarda.

**C A P O N I .** Siamo in pochi.

**B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Non pochi, io che conosco entrambi i rami del Parlamento posso dire che è un uditorio veramente incoraggiante, nonostante che abbiamo cominciato a lavorare alle 16. Ringrazio quindi vivamente il Senato ed in modo particolare il senatore Zane, il quale ha voluto ricordare — del resto in questo concordando con quello che ha detto il senatore Bitossi — che fin dal 1964-1965 gli enti mutualistici, ed in modo particolare l'INAM, non presentavano una deficienza di bilancio.

La situazione deficitaria ha cominciato ad aggravarsi allorché vi è stata la congiuntura sfavorevole economica (lo ha ricordato

anche il senatore Perrino), come ho detto più volte in Commissione in sede di bilancio del lavoro. Non ho mai sottaciuto, d'altronde, nè al Parlamento nè al Paese che durante il periodo della congiuntura sfavorevole si è verificata, purtroppo, una forte flessione nell'occupazione, anche se sono lietissimo nel constatare che nel 1967 si è raggiunto un cospicuo aumento dell'occupazione, nei settori dell'industria e dei servizi rispetto al 1966.

Ciò nondimeno, ho detto, in sede d'approvazione del bilancio del Ministero del lavoro, che non abbiamo ancora raggiunto nel 1967 i livelli massimi di occupazione nel settore dell'industria, cioè i livelli del 1963-1964. Quindi, ancor oggi noi risentiamo degli effetti congiunturali, che non hanno interessato soltanto il nostro Paese, e quindi non dipendono, come facilmente si afferma, dalla politica di centro-sinistra, ma da una congiuntura a catena di carattere internazionale che purtroppo ha colpito le economie di vari Paesi.

Noi ci stiamo riprendendo, soprattutto dal punto di vista produttivo e anche da quello occupazionale e dobbiamo avere fiducia — io ne ho moltissima — che il nostro sistema economico resista ottimamente a queste nuove sollecitazioni che vengono dall'esterno, a causa di svalutazioni monetarie; sono sicuro che la nostra economia si svilupperà sempre più anche nel settore dell'occupazione, perchè io non posso che auspiciare il raggiungimento della meta prevista nel programma quinquennale di sviluppo, che cioè entro il 1970 si raggiunga un numero di occupati pari a 20 milioni 280 mila unità, di cui 16 milioni occupati nei due settori più qualificanti, dal punto di vista economico, dell'industria e dei servizi. Quindi, le prospettive sono favorevoli, ma noi non possiamo colmare i *deficit* e pagare i debiti soltanto con le prospettive; evidentemente, dobbiamo provvedere anche al presente. Non si tratta di un provvedimento tampone, si tratta di un provvedimento che ripiana il *deficit* finanziario di questi enti, che si è verificato, in modo particolare, a causa della congiuntura sfavorevole del 1964-65-66.

Il senatore Perrino ha accennato a qualche provvedimento che, secondo lui, sarebbe di poca importanza, votato dal Parlamento, talora proposto dal Governo nel passato, non fornito di copertura. Che cosa è avvenuto? Che mentre nel periodo del *boom* economico l'andamento contributivo, il ritmo di accrescimento dei contributi previdenziali era del 26-27 per cento all'anno, in quel periodo non si evidenziavano i provvedimenti senza copertura, che, cioè, addossavano sia agli enti mutualistici di assistenza, sia agli enti previdenziali delle prestazioni senza corrispondenti coperture. Quando, invece, nel periodo della congiuntura sfavorevole si è contratto il ritmo di accrescimento contributivo, fino a registrare nel 1966 addirittura una diminuzione del 2 per cento in termini monetari (in termini reali, naturalmente, la diminuzione è stata ancora maggiore) allora si sono evidenziati questi difetti di copertura sia del sistema previdenziale che di quello mutualistico.

Il relatore dell'altro ramo del Parlamento, il Presidente della Commissione lavoro, onorevole Zanibelli, a pagina 4 della sua relazione ha pubblicato una tabella nella quale si registrano dapprima, per gli anni 1965-66 e 1967, i provvedimenti dotati di insufficienza contributiva rispetto alle spese per prestazione. Ha citato in primo luogo gli apprendisti per i quali vi è un contributo governativo di 3 mila lire *pro capite*; essi sono 800 mila assistiti e la spesa è di oltre 34-35 mila lire *pro capite* e quindi per questa voce nell'INAM si ha un deficit di 19,9 miliardi per il 1965, di 24,7 miliardi per il 1966 e di 28,3 miliardi per il 1967. Naturalmente, bisogna sommare questi tre *deficit*, perchè si riportano annualmente, per un totale — e qui poi cita, tra i provvedimenti con insufficiente copertura, gli addetti ai servizi domestici, i pescatori, gli ausiliari al traffico eccetera — per un totale nel 1965 di 82,7 miliardi, nel 1966 di 62,5 miliardi e nel 1967 di 83,6 miliardi.

C'è poi nella tabella l'indicazione della minore entrata a seguito dell'estensione senza copertura contributiva dell'assistenza malattia a favore degli operai dell'industria sospesi dal lavoro in trattamento d'integra-

zione salariale: 8,8 e 9 miliardi rispettivamente nel 1965 e nel 1966. Cito qualche altra voce; sospensioni dal lavoro e riduzioni dell'orario di lavoro: 14,4 nel 1965, 6,5 nel 1966 e 7,3 nel 1967. Qui si vede in modo evidente che la congiuntura ha influito soprattutto nell'anno 1965, durante il quale c'è stato un ricorso alla sospensione dal lavoro e alla riduzione delle ore lavorative maggiore che non negli anni successivi, negli anni della ripresa. Anche in questo caso vi è una legge che non è assistita da nessuna copertura ed che pone a carico dell'INAM l'assistenza dei lavoratori sospesi completamente dal lavoro, senza che nè il datore di lavoro che ha effettuato la sospensione, nè lo Stato contribuiscano in alcun modo al pagamento delle relative spese per l'assistenza, che è pure doverosa, perchè evidentemente l'interessato si trova nel momento più critico della sua vita di lavoratore, nel momento, cioè, in cui o è sospeso dal lavoro, o addirittura si trova senza lavoro.

I vari provvedimenti hanno evidenziato la loro insufficiente copertura nel momento in cui si è ridotto il ritmo di accrescimento contributivo, fino al punto che, come ho detto prima, nel 1966 si è registrata addirittura una diminuzione.

Per quanto riguarda gli accertamenti dei deficit, si è detto e nel corso di questo dibattito e nell'altro ramo del Parlamento che non si sapeva come erano venute fuori queste cifre di accertamento. Il Governo, prima di presentare il decreto-legge all'approvazione delle Camere, ha compiuto un accertamento molto approfondito; ha nominato una Commissione interministeriale, che è stata presieduta da un alto magistrato della Corte dei conti, un presidente di sezione della Corte dei conti, composta da un consigliere di Stato e da alti funzionari dei Ministeri del tesoro, della sanità, del lavoro e del bilancio, i quali hanno esaminato assieme attentamente la situazione deficitaria dei vari enti ed hanno approfondito l'esame delle cause di essa. Una delle cause è stata quella che ho già rilevato, cioè la diminuzione del ritmo di accrescimento dei contributi, determinata soprattutto dalla sfavorevole congiuntura. C'è stata anche

un'altra causa: cioè l'aumento notevole, rilevante, io non dirò abnorme, ma rilevante, delle rette ospedaliere.

Questa Commissione interministeriale, ripeto, presieduta da un magistrato della Corte dei conti, che ha lavorato con la collaborazione anche del Ministero della sanità, ha accertato quale è stata l'entità effettiva dell'aumento delle rette nel 1967: è stato del 25 per cento. Il rappresentante del Ministero della sanità ha affermato nella Commissione che l'aumento era del 20 per cento; gli altri Ministeri hanno accertato l'aumento del 25 per cento; e la Fiaro, nel corso delle conversazioni, se volete delle trattative che ha condotto con il Governo in relazione a questo provvedimento, ha riconosciuto che l'aumento effettivo delle rette nel 1967 è stato del 25 per cento. E questo aumento ha portato, rispetto al costo della spesa ospedaliera del 1966, ad un maggior costo di circa 90 miliardi.

Ora, se il ritmo dell'affluenza dei contributi diminuisce e si espande sempre più la spesa ospedaliera, fino al punto che in un solo anno si raggiunge un aumento del 25 per cento, è chiaro che non esiste nè sistema di sicurezza sociale, nè sistema di previdenza sociale o di mutualità che possa resistere ad un'espansione di così grandi dimensioni. Se l'aumento del reddito nazionale è del 5 per cento, se l'aumento medio dei contributi negli anni 1965-66-67 è stato del 5-6 per cento, compresa la ripresa registra nel 1967, è chiaro che non si può sostenere una espansione così notevole della spesa.

Al senatore Perrino, il quale nel suo intervento affermava di nutrire sfiducia, io ho già risposto in una interruzione quando ho affermato che dipende anche dalla contenutezza degli aumenti. Voglio ulteriormente precisare che non si intende affermare il principio del blocco della retta. Il provvedimento che è sottoposto all'esame del Senato non afferma affatto tale principio del blocco della retta, come mai, d'altra parte, io, Ministro del lavoro, ho voluto affermare il principio del blocco dei salari. Tutto è affidato ad una dinamica di sviluppo che evidentemente deve essere coordinata allo sviluppo del sistema. Quindi nes-

suna remora agli aumenti che sono consentibili in base al progresso del sistema ospedaliero. Però, è chiaro che, quando in un anno l'aumento effettivo della retta è stato del 25 per cento, non si può pretendere, come diceva il senatore Perrino questa sera, che per il 1968 sia già preannunciato e già pronto un altro provvedimento che l'aumenti del 10-12 per cento. Noi sappiamo come vanno queste cose. La circolare del collega Mariotti faceva una previsione espressa di un aumento delle rette ospedaliere per consentire l'aumento degli stipendi dei sanitari (aumento giusto, che si doveva fare). Ma ecco quanto afferma la circolare del collega Mariotti: « da parte degli enti chiamati per legge a sostenere l'onere delle rette (che sono poi gli enti mutualistici, i Comuni e le Provincie) con la disponibilità di 18 miliardi. Somma questa che verrà corrisposta implicitamente attraverso un aumento medio generale sulle rette del 4-5 per cento ». L'aumento è stato invece del 25 per cento, pertanto è chiaro che c'è stato uno squilibrio a causa di questa maggiore spesa, che è pienamente giustificata dal punto di vista delle Amministrazioni ospedaliere, ma che nondimeno ha aggravato enormemente la situazione già deficitaria degli enti mutualistici.

Il collega Bitossi si è soffermato in modo particolare sull'ENPAS e su altri enti. Per quanto riguarda l'ENPAS concordo pienamente con la sua diagnosi; infatti non è possibile continuare in un sistema che stabilisce a carico del datore di lavoro (Stato) e dell'impiegato un contributo annuo del 4 per cento sull'80 per cento dello stipendio; mentre gli enti della stessa categoria, ad esempio l'ente che amministra i dipendenti dalle Amministrazioni pubbliche e dagli enti locali, percepisce il 5 per cento sull'intero stipendio ed è inoltre risaputo che lo stipendio degli impiegati degli enti locali è superiore alla media degli stipendi degli impiegati statali. Tutto ciò significa che l'affluenza dei contributi all'ENPAS è assai più ridotta di quella che si verifica nei confronti di altri enti. Non a caso nella relazione del disegno di legge io ho parlato di un processo di unificazione per gradi degli enti omogenei. Questo non significa — come

ha detto qualche collega — portare gli enti sani accanto agli enti ammalati; significa, invece, formare una solidarietà che certamente ci deve essere tra le categorie omogenee, come sono appunto quelle dei dipendenti dagli enti pubblici e dagli enti locali e di altre categorie che sono più dotate dal punto di vista retributivo e quindi possono dare un contributo alla mutualità maggiore di quello non possa dare l'ENPAS.

Riconosco anche che i difetti del sistema esistono, ma sono connessi anche ad una situazione generale del reddito italiano. Infatti, più volte, io ho voluto sottolineare che quando si fanno i confronti addirittura con le rette ospedaliere degli Stati Uniti d'America, si dimentica che gli Stati Uniti d'America hanno un reddito nazionale 4 o 5 volte superiore al nostro. Pertanto, quando si fa il paragone con la Francia, con la Germania, si dimentica che il reddito nazionale della Francia e della Germania è più di due volte superiore al reddito nazionale nostro. Dobbiamo confrontare la nostra situazione ospedaliera, per quanto riguarda la retta, il cui costo oggi si aggira attorno alle 7 mila lire in media, con i Paesi che hanno un reddito nazionale uguale e conforme al nostro; solo allora il paragone regge; altrimenti è chiaro che, se ci confrontiamo con le rette ospedaliere degli Stati Uniti d'America, dove un'ora di lavoro si paga sulla base di 2-3 mila lire italiane, è chiaro che allora i conti non tornano più.

**B R A M B I L L A**. La spesa *pro capite* in Italia è superiore a quella inglese.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, senatore Brambilla, questa è una delle tante affermazioni che non sono suffragate da nessuna prova.

Per quanto riguarda l'ENPAS si tenga presente che questo ente riscuote 17 mila lire *pro capite* per ogni assistibile; naturalmente la spesa non può essere inferiore, tenuto conto della lievitazione delle rette ospedaliere, alle 25-26 mila lire poste in bilancio, donde il *deficit* dell'ENPAS.

Pertanto nessuna meraviglia se l'ENPAS non funziona, non rimborsa totalmente le

spese per l'assistenza farmaceutica; infatti se l'ENPAS ha le entrate che io ho detto per ogni assistibile (cioè 17 mila lire), è chiaro che non può fare miracoli.

Veniamo ora alla situazione che più sta a cuore ai colleghi dell'opposizione, cioè la situazione dei coltivatori diretti. Prevedendo le critiche che certamente sarebbero state rivolte a questo provvedimento per la parte riservata ai coltivatori diretti, ho voluto fare un'indagine approfondita sulla situazione deficitaria delle mutue dei coltivatori diretti. I dati che mi sono stati forniti, dopo opportuno vaglio, dagli uffici ministeriali, sono i seguenti (i dati si riferiscono al 1966 in quanto non abbiamo ancora il consuntivo del 1967): le entrate contributive per l'assicurazione malattia dei coltivatori diretti sono state di 10 miliardi e 145 milioni a carico dello Stato e 21 miliardi e 457 milioni a carico della categoria; complessivamente, quindi, nel 1966 sono affluiti alle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti 31 miliardi e 605 milioni circa. È, peraltro, da tener presente che di tale importo circa 10 miliardi sono costituiti dai contributi dovuti dai coltivatori diretti per il funzionamento delle Casse mutue comunali. Pertanto i contributi disponibili dalle Casse mutue provinciali di malattia, alle quali come è noto è attribuita l'erogazione delle prestazioni specialistiche ed ospedaliere, si riducono a 21 miliardi e 500 milioni circa. Queste sono le entrate delle mutue provinciali. Ove si tenga conto che il numero delle unità dei coltivatori diretti assistibili per lo stesso anno 1966 è ammontato a 5 milioni e 49 mila unità, ne consegue che per l'erogazione di dette assistenze, ivi comprese le spese di amministrazione, si dispone mediamente di 4300 lire *pro capite* (21 miliardi e 500 milioni divisi per 5 milioni di unità). Sempre nello stesso anno il costo medio *pro capite* dell'assistenza ospedaliera — vedete come è stato contenuto — è stato di 8209 lire, mentre negli anni precedenti tale costo era inferiore; infatti, l'indice delle prestazioni ospedaliere dal 1961 al 1966 è salito da 100 a 311 e quindi, naturalmente, si è espansa anche la spesa dell'assistenza ospedaliera. Ma i co-

sti sono stati mantenuti entro limiti veramente modesti se è vero, come è vero, che la spesa per ogni unità assistita è stata di 8209 lire. C'è poi da considerare l'assistenza specialistica: in tutto per ogni assistibile si spendono 9.546 lire di fronte ad un costo generale di 12.375 lire per ogni assistibile. La differenza tra 12375 e 9546, circa 2800 lire, non è costituita dalle spese per il personale come spesso si dice criticando le mutue provinciali dei coltivatori diretti, ma è costituita per 1270 lire da spese di gestione — quindi siamo al 9-10 per cento — e per il resto dagli interessi passivi sulle anticipazioni che le Casse mutue devono farsi dare per provvedere ad una spesa che è di gran lunga superiore all'entrata.

D I P R I S C O . Ma che sistema!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo so che è un brutto sistema, ma purtroppo è così.

C A P O N I . Ma chi lo dice, Bonomi?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo dicono gli uffici del Ministero sui quali accetto qualsiasi controllo. Lei mi contesti queste cifre, ma non dicendo semplicemente che non ci crede. Io le dico che è una relazione ministeriale seria perchè è una direzione attrezzata che mi ha fatto l'indagine del costo. Le posso pertanto assicurare che questa è la realtà delle cose, me ne assumo la piena responsabilità. Lei mi critichi questi dati ma non dicendo semplicemente che non ci crede, perchè non è così che si fa la critica: la critica si fa opponendo dati a dati. Io riconosco che tra le 12375 lire di costo effettivo, comprese le spese generali, per ogni assistibile e le 9546 di spese dirette per l'assistenza ospedaliera e specialistica esiste una differenza di 2.829 lire; però le dico anche che le 2.829 lire di spesa generale vanno divise così: 1270 per spese di ordinaria amministrazione, il resto per interessi passivi sulle anticipazioni che la gestione è costretta a fare per poter andare avanti.

TREBBI. Senonchè questi interessi passivi ci saranno anche in futuro.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Un momento, adesso veniamo alla sostanza del provvedimento.

CAPONI. Comunque nel bilancio di previsione non c'è questa specificazione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma la discussione parlamentare serve a qualche cosa. Lei mi ha chiesto più volte delucidazioni su questo punto ed io ho creduto opportuno dire non solo a lei ma a tutto il Parlamento e a tutto il Paese come stanno realmente le cose. Naturalmente, se ci sarà una smentita, nel senso che con le cifre alla mano del bilancio consuntivo si vedrà che questa situazione va rettificata perchè nel 1967 c'è stata qualche espansione, la vedremo e poi insieme faremo o le critiche o la constatazione della realtà di quello che ha detto il Ministro relativamente al bilancio consuntivo del 1966.

CAPONI. Ma voi avete i bilanci analitici?

PRESIDENTE. Senatore Caponi, la prego di lasciar proseguire il Ministro.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Naturalmente abbiamo i bilanci analitici. Quando il Ministro parla responsabilmente e dice che queste sono le cifre accertate dagli uffici...

CAPONI. Ho fatto soltanto una domanda.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E io ho dato la risposta alla domanda che lei non solo questa sera ma anche precedentemente ha fatto.

Devo dire, per quanto riguarda le prospettive future — e questa è evidentemente la domanda ansiosa che formula non soltanto il Parlamento ma anche il Governo — che noi tutti ci auguriamo che con que-

sto provvedimento di ripianamento del deficit verificatosi fino a tutto il 1967 si possa aprire un migliore avvenire davanti a questi enti, per i quali, del resto — e l'ho detto espressamente nella relazione al decreto-legge — non è detto che il Governo voglia cristallizzare le situazioni.

Il Governo riafferma la sua volontà politica di procedere verso una via di riforma. Soltanto io vorrei dire a coloro i quali con troppa facilità criticano il sistema mutualistico che io non condivido il metodo di dichiarare defunto un istituto che esiste e che funziona, prima ancora di avere nelle mani a disposizione il sistema da sostituire; nè quello di gridare sempre: è superato, bisogna che si elimini il sistema mutualistico.

Ma crede il Senato che in questo modo si incoraggiano gli enti a fare qualche cosa per migliorare quello che effettivamente si deve migliorare? Si scoraggia tutti con questo metodo, così demolitore, di dire che tutto va male, che bisogna superare, attuare dopodomani il servizio di sicurezza sociale completa.

Il Governo conferma quello che sta scritto nel programma, cioè che nel lungo periodo si farà la riforma, però vorrei attirare l'attenzione del Senato sul fatto che il programma quinquennale afferma il principio che si potrà fare la riforma sanitaria allorché sarà stato sostituito il sistema contributivo dal sistema fiscale completo; cioè bisogna porre a carico di tutta la comunità nazionale la spesa per la tutela della salute pubblica. Fino a quando questo non è possibile, e per ora non è possibile farlo, bisogna mantenere e perfezionare il sistema della mutualità.

BRAMBILLA. Questa è una sua opinione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi pare che sia un discorso onesto. È l'opinione di tutto il Governo, perchè tutti i Ministri hanno firmato il decreto-legge che è stato sottoposto all'approvazione del Parlamento. Vogliamo fare la riforma — così dice il programma

quinquennale — ma quando sarà stata preceduta dalla riforma fiscale, che consenta la fiscalizzazione generale delle spese da mettere a carico della collettività. Quando il senatore Caponi dice — e qui è evidente la contraddizione in termini del suo ragionamento — che le mutue dei coltivatori diretti spendono troppo (e io ho dimostrato che spendono 10-12 mila lire *pro capite*) e che è necessario omogeneizzare le prestazioni ed estendere l'assistenza anche alle prestazioni farmaceutiche, rispondo che anch'io me lo auguro. Ho però il dovere di coprire con un'entrata la spesa necessaria per pagare l'assistenza ai coltivatori diretti. È chiaro che il sistema mutualistico ha sempre marciato su questo binario, cioè di allargare sempre di più la sfera dei suoi destinatari. Noi ci auguriamo che tutti gli italiani possano usufruire delle prestazioni omogeneizzate a livello più alto.

Prendiamo, ad esempio, il modello della FIAT: la mutua aziendale della FIAT spende oltre 60 mila lire *pro capite* per l'assistenza. Abbiamo noi la possibilità di spendere 60 milioni di lire *pro capite* per ognuno dei 52 milioni di italiani? Evidentemente no; non abbiamo la possibilità di dedicare 4 mila miliardi di spesa soltanto per l'assistenza farmaceutica, ospedaliera e medica generica e specialistica.

È chiaro che i passi si faranno quando il reddito nazionale avrà raggiunto uno sviluppo tale da permetterlo. Io vorrei porre anche un'altra considerazione all'attenzione del Parlamento. Se la spesa dedicata ai consumi sociali è indispensabile ad una struttura portante come la nostra, che è sempre più aperta verso i problemi della socialità, è pur chiaro che bisogna fare anche i conti con le risorse disponibili; altrimenti noi avremmo tutto il reddito rivolto ai consumi sociali, che per quanto indispensabili non possono assorbire tutto il reddito. In caso contrario gli altri compiti dello Stato verrebbero meno con danno della stessa categoria dei lavoratori.

Riconfermiamo quindi la nostra volontà riformatrice, ma naturalmente quando sarà possibile realizzare la riforma fiscale. Per ora bisogna andare avanti ancora per qual-

che tempo con il sistema mutualistico e bisogna del pari finanziarlo.

C A P O N I . Lo prometteste esplicitamente nel programma di Governo del 1963.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dopo è venuta quella congiuntura economica che lei sa benissimo che cosa è costata al Paese, e non soltanto al nostro Paese perchè la congiuntura sfavorevole si è verificata, dove prima e dove dopo, in tutti i Paesi del mondo.

Dicevo dunque che si è cercato di mettere questo provvedimento in sintonia con le prospettive di riforma. Non è esatto che questo sia soltanto un provvedimento tampone che non contenga una volontà riformatrice nella direzione del piano. Innanzitutto quando si è detto che il prontuario terapeutico compilato e tenuto aggiornato dall'Istituto nazionale per l'assicurazione malattie è valido per tutti gli istituti ed enti, evidentemente si è fatto un primo passo verso la omogeneizzazione delle prestazioni farmaceutiche. Si propone con un emendamento (e anticipo la mia opinione su di esso) che il prontuario terapeutico debba essere compilato in modo tale da essere esteso a tutti i medicinali necessari. Ora, a mio avviso, questo emendamento è restrittivo. Chi infatti, senatore Caponi, potrà giudicare sui medicinali che sono necessari? (*Interruzione del senatore Caponi*). Stiamo proprio cercando di preparare la base anche ad un futuro provvedimento che possa migliorare il sistema degli acquisti.

Quando qui ogni volta si ripete: ridurre i costi dei medicinali e fate gli appalti, io vorrei sapere come è possibile fare una gara di appalto che evidentemente presuppone un numero notevole di concorrenti, tre o quattro concorrenti. Per fare questo bisogna innanzitutto stabilire l'equivalenza farmaceutica di quel dato medicamento. Si afferma facilmente dai banchi parlamentari, ad esempio, che la penicillina di una data casa corrisponde esattamente ad un'altra. Ma quando andiamo ad interpellare i medici — e qui la competenza è soprattutto del Ministero della sanità — ci sentia-

mo rispondere che non è facile affermare che deve esistere un solo tipo di penicillina da dare gratuitamente perchè certe volte l'organismo non reagisce a certi prodotti antibiotici, eccetera (non sono un medico e quindi non posso entrare nei dettagli). È chiaro che bisogna lasciare al medico la sua libertà in questo campo. E quando da quei banchi sento dire: noi vogliamo lo stesso sistema che è stato adottato dallo Stato sovietico, io mi permetto di obiettare che anche noi vogliamo una riforma, però la vogliamo mantenendo integre le premesse della nostra Costituzione che assicura a tutti i lavoratori, e quindi anche ai professionisti che esercitano le cosiddette professioni liberali, la loro libertà di azione. Quando si è ridotto il Paese ad assegnare un medico ad un certo numero di abitanti e quegli abitanti a quel determinato medico, è chiaro che la libertà è finita perchè finisce il rapporto fiduciario che deve esistere tra l'ammalato e il medico.

Altro miglioramento che è stato apportato è quello del coordinamento — che è stato sempre invocato anche in quest'Aula — tra gli istituti mutualistici e le amministrazioni ospedaliere; coordinamento che è indispensabile fare soprattutto per gli accertamenti preliminari al ricovero, in modo da evitare la duplicazione degli accertamenti stessi. Quando, attraverso la convenzione, l'ente ospedaliero sarà stato posto in grado di ingerirsi anche direttamente nella gestione del poliambulatorio o dell'ambulatorio che fa le analisi per conto delle mutue, si sarà eliminato quel doppione che attualmente si verifica e che comporta anche una duplicazione di spesa che deve essere eliminata.

Sull'articolo 5 si è soffermato il senatore Perrino al quale vorrei osservare che nel suo ordine del giorno vi è una specie di antitesi (non voglio dire di contraddizione in termini). Infatti, mentre rivendica la piena libertà degli enti ospedalieri, poi vuole invece limitare (del resto lo ha detto anche oralmente) la libertà degli ospedali dicendo che devono contenersi rigorosamente, ha detto testualmente, nei limiti fissati dal Ministero della sanità. Ma questo è un accentramento

ancora peggiore di quello previsto dal decreto-legge, che prevede una Commissione nella quale vi sono evidentemente varie voci e quindi si possono liberamente e opportunamente vagliare le deliberazioni degli enti. Con questo non si è voluto bloccare le rette, lo ripeto ancora una volta, ma si è cercato di eliminare quegli abusi che sono stati ricordati anche dal senatore Picardo quando ha citato l'opinione del ministro Mariotti, che mi pare proprio qui in Senato abbia portato l'esempio di taluni ospedali che, non per ragioni intrinseche al miglioramento dell'assistenza ospedaliera, ma per ragioni politiche e amministrative, per un'elezione comunale, per una elezione provinciale o regionale e forse anche per elezioni politiche, aumentano gli organici della loro amministrazione e questo naturalmente ridonda a carico della retta. All'ospedale di Palermo, che pare sia il più caro, abbiamo raggiunto una retta di circa 12 mila lire, ma anche a Milano, caro Presidente della Commissione, si sono raggiunte rette elevate, intorno alle 11 mila lire.

Quindi il controllo di questa Commissione serve esclusivamente ad eliminare quegli inconvenienti che non sono propri al sistema di sviluppo ospedaliero ma conseguenza di abusi che evidentemente debbono essere evitati.

Ringrazio il Senato per la pazienza con cui mi ha ascoltato e per avermi consentito di dare delucidazioni che vanno, al di là di quest'Aula, a tutto il Paese perchè, quando si parla al Parlamento, si parla al Paese intero.

Credo di aver chiarito taluni degli equivoci insiti anche in certe critiche, formulate certamente in perfetta buona fede. Ripeto ancora una volta che il Governo intende mantenere fermo ciò che è scritto nel programma quinquennale di sviluppo, ma naturalmente dopo che sarà stato possibile fiscalizzare il sistema degli oneri contributivi.

La volontà riformatrice quindi resta; bisogna perfezionare il sistema mutualistico nel modo migliore possibile, collaborando insieme affinché l'assistenza ai nostri lavoratori sia migliore. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno del senatore Perrino.

**Z A N E , relatore.** Potrebbe essere accettato come raccomandazione.

**B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Signor Presidente, ho già detto che, quando si dice che deve essere applicata l'istruzione del Ministero della sanità e che se si applica tale istruzione non si va alla Commissione, si dice una cosa in contrasto con lo spirito della legge.

Posso assicurare il senatore Perrino che faremo il possibile per venire incontro ai suoi desideri. Siccome la preoccupazione del senatore Perrino è quella di evitare un blocco nell'*iter* amministrativo, io assicuro che abbiamo già stabilito un criterio di massima per venire incontro a questa giusta preoccupazione: quando cioè vi è il parere favorevole della Commissione provinciale, nella quale siamo tutti rappresentati, l'esame sarà puramente formale e sarà accelerato al massimo. Ma dire che non saranno affatto esaminate è qualcosa che non posso accettare, perchè contrario alla legge; torno a dire che, nei limiti dello spirito della legge, terremo conto di questa raccomandazione per accelerare l'*iter* delle procedure della Commissione centrale.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**B O N A F I N I , Segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

**P R E S I D E N T E .** Da parte dei senatori Brambilla, Bitossi, Boccassi, Caponi, Samaritani e Trebbi è stato presentato

un emendamento sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

**B O N A F I N I , Segretario:**

*Sostituire l'articolo 1 del decreto legge con il seguente:*

« A favore del fondo nazionale ospedaliero, per il pagamento delle somme dovute agli enti ospedalieri dagli istituti di assicurazione contro le malattie, è concesso, a carico dello Stato, un contributo straordinario complessivo di lire 476.000 milioni da versare nelle seguenti rate annuali:

1967	. . .	lire 82.800 milioni
1968	. . .	lire 160.000 milioni
1969	. . .	lire 233.200 milioni

L'entità dei debiti maturati al 31 dicembre 1967 verso gli enti ospedalieri, da ciascuna gestione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, sarà accertata da una Commissione composta di dieci deputati e dieci senatori ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Brambilla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**B R A M B I L L A .** Gli emendamenti li diamo tutti per illustrati.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

**B E R M A N I .** La Commissione è contraria.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**B O S C O , Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dal senatore Brambilla e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Brambilla, Bitossi, Boccassi, Caponi, Samaritani e Trebbi è stato presentato, in via subordinata, un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

**B O N A F I N I**, Segretario:

*In via subordinata, sostituire l'articolo 1 del decreto legge con il seguente:*

« Per il pagamento dei debiti contratti dagli istituti di assicurazione obbligatoria contro le malattie, verso le amministrazioni ospedaliere, verso i medici e verso le farmacie, è istituita, presso il Ministero della sanità, una Commissione composta dal Ministro per la sanità o, per sua delega, dal Sottosegretario, da un rappresentante del Ministero del tesoro, da un rappresentante del Ministero del lavoro, da cinque rappresentanti dei lavoratori designati dalle Associazioni sindacali più rappresentative ed è concesso a carico dello Stato un contributo straordinario complessivo di lire 476.000 milioni, da versarsi nelle seguenti rate annuali:

1967 . . .	lire	82.800 milioni
1968 . . .	lire	160.000 milioni
1969 . . .	lire	233.200 milioni

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**B E R M A N I**. La Commissione è contraria.

**P R E S I D E N T E**. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti lo emendamento sostitutivo subordinato presentato dal senatore Brambilla e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Brambilla, Bitossi, Boccassi, Caponi, Samaritani e Trebbi è sta-

to proposto, in via ulteriormente subordinata, un altro emendamento. Se ne dia lettura.

**B O N A F I N I**, Segretario:

*In via ulteriormente subordinata, al primo comma, dell'articolo 1 del decreto legge, dopo le parole: « Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano », inserire le altre: « e della Cassa mutua dei lavoratori portuali ».*

*Al secondo comma, sostituire le parole: « 59.800 milioni », con le altre: « 59.120 milioni » e aggiungere, in fine, il seguente alinea: « Casse mutue di malattia dei lavoratori portuali: 680 milioni ».*

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

**B E R M A N I**. La Commissione è contraria.

**P R E S I D E N T E**. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**B O S C O**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti lo emendamento subordinato aggiuntivo presentato dal senatore Brambilla e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Brambilla, Bitossi, Boccassi, Caponi, Samaritani e Trebbi è stato presentato un altro emendamento. Se ne dia lettura.

**B O N A F I N I**, Segretario:

*All'articolo 3 del decreto-legge dopo le parole: « Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » inserire le altre: « ed esteso a tutti i prodotti terapeuticamente necessari ».*

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

Z A N E , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Brambilla e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Brambilla, Bitossi, Boccassi, Caponi, Samaritani e Trebbi è stato presentato, un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

*Aggiungere, alla fine dell'articolo 3 del decreto-legge, le seguenti parole: « e costituisce il documento in base al quale saranno effettuati, dal 1° gennaio 1968, da tali Istituti, gli acquisti dei farmaci loro necessari, mediante pubblici appalti ».*

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

Z A N E , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo all'articolo 3 del decreto-legge, presentato dal senatore Brambilla e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Brambilla, Bitossi, Boccassi, Caponi, Samaritani e Trebbi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 5 del decreto-legge.

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

Z A N E , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo 5 del decreto-legge, presentato dal senatore Brambilla e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Brambilla e Caponi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'articolo 6 del decreto-legge.

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

Z A N E , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento soppressivo dell'articolo 6 del decreto-legge, presentato dai senatori Brambilla e Caponi non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto quindi ai voti il disegno di legge composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MURGIA, TUPINI, PIGNATELLI, PELIZZO, ANGELILLI, VECELLIO, ROSATI, CORNAGGIA MEDICI, AJROLDI, TRABUCCHI, BERNARDINETTI, MOLINARI, DE LUCA Angelo e CARELLI. — « Norme integrative ed interpretative dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, avente ad oggetto: Facoltà concessa agli Enti locali che esercitano a mezzo delle imprese di cui al testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, le attività di produzione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica, di ottenere dall'Enel la concessione dell'esercizio delle attività sopra menzionate » (2635);

VALSECCHI Pasquale. — « Norme per la assegnazione delle sedi e per i trasferimenti degli impiegati dello Stato » (2636);

VALSECCHI Pasquale. — « Rinvio dell'applicazione dell'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583, sui miglioramenti del trattamento posto a carico del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia » (2637).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Proroga di disposizioni contenute nel decreto-legge 15 maggio 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, relative alla semplificazione e all'accelera-

mento delle procedure per l'approvazione e la gestione dei lavori pubblici » (2619), previo parere della 5ª Commissione.

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

BONAFINI ed altri. — « Norma integrativa dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1964, n. 986, concernente l'abolizione del monopolio statale delle banane » (1742-B);

*2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Disposizioni relative al personale di dattilografia negli uffici giudiziari » (2616);

*6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

BELLISARIO ed altri. — « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie superiori » (974), *con il seguente nuovo titolo:* « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie superiori e di istruzione artistica ». [Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: SPIGAROLI e ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — « Istituzione di cattedre di ruolo di lingua e letteratura straniera » (80) e: SPIGAROLI ed altri. — « Immissione nei ruoli delle cattedre dei bienni delle scuole e istituti secondari superiori di professori di ruolo e non di ruolo in possesso di particolari requisiti » (2185)];

VENTURI ed altri. — « Riconoscimento del valore di qualifica accademica del diploma di educazione fisica conseguito presso l'Istituto pareggiato di educazione fisica di Urbino » (2534);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputati CERVONE e LETTIERI. — « Norme per la vendita al pubblico degli alimenti surgelati » (2260).

Comunico inoltre che, nel pomeriggio di oggi, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge:

GENCO ed altri. — « Assunzione in ruolo del personale di ruolo e non di ruolo in servizio negli Istituti professionali » (2030).

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

POLANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Sugli intendimenti del Governo nei riguardi dei ciechi civili, e precisamente:

1) sulla 13ª mensilità ai pensionati ciechi civili, così come viene concessa a tutte le categorie di pensionati;

2) sull'elevazione del limite dello stato di bisogno da lire 18.000 a lire 30.000 mensili per il cieco e da lire 15.000 a lire 20.000 *pro capite* mensili per i familiari conviventi, giacchè non sono più adeguate al costo della vita le misure fissate dalle norme di legge vigenti che risalgono a cinque anni orsono;

3) sul pagamento ai ciechi viventi degli arretrati delle pensioni, già definite con decisione favorevole;

4) sul pagamento dei ratei maturati e non riscossi dagli eredi dei ciechi defunti;

5) sull'impiego dei tre miliardi di lire concessi recentemente all'ONCC;

6) sui provvedimenti necessari per normalizzare la situazione pensionistica della benemerita categoria dei ciechi civili, alla quale deve essere rivolta la particolare cura dello Stato e della collettività nazionale. (681)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

FABIANI, VALENZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se il prefetto di Napoli ha agito in base a disposizioni ministeriali nel richiedere con nota n. 039059 Div. Gol. del 30 novembre 1967 ai Sindaci della provincia che venisse trasmesso, a stretto giro di posta e comunque non oltre il 10 dicembre 1967, elenco nominativo dei Consiglieri comunali con l'indicazione dell'eventuale carica rivestita, del partito di appartenenza o dell'orientamento politico, oppure tale iniziativa ha avuto carattere puramente personale.

Nel primo e nel secondo caso gli interroganti chiedono quali siano i motivi di tale richiesta e cosa intenda fare il Ministro perchè tali sistemi di schedatura siano condannati come contrari alla Costituzione. (2139)

GIANQUINTO, KUNTZE, MARIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato che, a seguito della sentenza del tribunale di Ancona del 10 maggio 1967, poi confermata in Appello, con la quale veniva dichiarata l'ineleggibilità del Sindaco del comune di Montecosaro, il Presidente della Corte di appello di quel distretto ha adottato, nei confronti dei magistrati componenti il Collegio decidente, provvedimenti intimidatori del tutto arbitrari ed illegittimi, comportanti l'applicazione di vere e proprie sanzioni disciplinari nei confronti dei predetti magistrati, determinate apparentemente dalla motivazione della sentenza, che sembra non gradita al dirigente della Corte;

se non ritenga che tale illegittima interferenza del primo Presidente della Corte di appello di Ancona in attività legittime e dovute di magistrati del suo distretto non costituisca violazione della Costituzione, che vuole i magistrati soggetti solo alla legge e, conseguentemente, arbitrario esercizio

da parte di quel Presidente di poteri non conferitigli dalla legge;

se pertanto non ritenga di richiedere di sottoporre il predetto magistrato a procedimento disciplinare per abuso di ufficio nell'esercizio delle proprie funzioni;

se, in ogni caso, non ritenga opportuno, al fine del migliore accertamento dei fatti e di una più completa cognizione di essi, disporre accurata inchiesta, adottando e promuovendo, in base all'esito di essa, i provvedimenti che riterrà adeguati ed opportuni. (2140)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che nell'aprile e nel novembre 1967 si sono verificati ripetuti e numerosi casi di intossicazione per inalazione a danno degli operatori addetti al reparto commutazione presso l'Azienda telefonica di Stato di Napoli, e che tali intossicazioni sembrano essere dovute alla «deratizzazione» eseguita in detti locali, l'interrogante chiede di conoscere quali motivi hanno indotto gli uffici responsabili ad affidare la delicata operazione di deratizzazione ad impresa che, priva del prescritto requisito della iscrizione alla Camera di commercio, non avrebbe neanche la esperienza e la preparazione tecnica necessarie, come le ripetute intossicazioni avrebbero dimostrato. (7192)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è legittimo che da parte di Istituti di istruzione superiore si pretenda una domanda in carta da bollo per rilasciare in carta non bollata un certificato per uso assegni familiari a favore di dipendenti dello Stato, e come tale non soggetti ad imposta di bollo. (7193)

SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con l'interrogazione n. 6843 del 17 ottobre 1967 l'interrogante chiedeva di sapere se con i contributi ai Patronati scolastici iscritti in bilancio per il 1968 per l'attuazione del doposcuola a favore degli alunni delle scuole elementari — al fine di rendere quanto disposto dall'articolo 9 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, valido e giovevole ad ottenere il massimo sviluppo di ogni alunno — fosse possibile garantire ai maestri nominati nei doposcuola un trattamento retributivo analogo a quello previsto per gli insegnanti delle scuole popolari, come auspicato dalla circolare ministeriale n. 309 prot. A 16/9050 del 2 settembre 1967, e un punteggio pari a un anno di insegnamento con relativa qualifica.

Poichè i fondi sopra ricordati sono insufficienti a finanziare l'apertura dei doposcuola, nè garantiscono la remunerazione «auspicata» dalla circolare ministeriale sopracitata, e poichè nessun chiarimento è venuto circa lo stanziamento relativo ai fondi non utilizzati per gli anni 1966-67, si chiede di sapere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di evitare che, come è avvenuto lo scorso anno, gli insegnanti nei doposcuola abbiano un compenso forfettario di lire 30 mila (*sic!*) annue, e per sollecitare le nomine affinchè gli interessati non perdano il diritto alla qualifica di fine d'anno, stante il fatto che le nomine ancora al 15 dicembre 1967 non sono state fatte. (7194)

MACCARRONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia secondo cui sarebbe stata autorizzata l'installazione di una ventina di villette prefabbricate nella zona denominata «Macchia di Migliarino» di proprietà Salviati in Vecchiano (Pisa);

se non ritengano indispensabile intervenire per impedire la delittuosa devastazione di una zona di grandissimo valore paesistico e di notevole interesse ai fini della conservazione del clima di quella regione;

se non vogliono compiere un atto atteso e reclamato da tutti per stroncare la speculazione fondiaria in atto in quella zona;

se non ritengano doveroso dare una risposta alla insistente domanda dei cittadini, formulata anche con interrogazioni parlamentari, se esistono responsabilità degli Organi della pubblica amministrazione nella progettata distruzione della « Macchia di Migliarino ». (7195)

MAGLIANO Giuseppe. — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per segnalare l'urgente necessità di provvedere dei soccorsi agli agricoltori delle zone del Basso Molise, ed alle relative opere pubbliche per riparare, almeno in parte, ai gravissimi danni prodotti dalle recenti alluvioni ed allo straripamento dei fiumi Boferno e Laccione che si aggirano sui tre miliardi.

Quelle misere popolazioni, già in condizioni di forte depressione economica ed agricola, sono ora nella impossibilità assoluta di riparare i danni subiti e rimettere a posto le colture del prossimo anno agricolo.

L'alluvione ha inoltre rovinato le strade, i ponti e le strutture degli impianti di luce ed acqua. (7196)

POLANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia a conoscenza che ai tempi del SIFAR siano esistiti rapporti diretti ed indiretti di collaborazione, e quali, tra detto Servizio italiano ed il Servizio di spionaggio statunitense CIA; e se esistano attualmente rapporti di collaborazione tra SID e CIA. (7197)

POLANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro Nord.* — Per conoscere se siano già disponibili gli stanziamenti annunciati, per l'ammontare di lire un miliardo e 400 milioni, di cui un miliardo per la panoramica Alghero-Bosa (Sardegna) e 400 milioni per la costruzione di un molo ad alto fondale a Porto Conte (Alghero-Sassari) adatto all'attracco delle grandi navi da crociera.

Queste spese da tempo richieste dai Consigli comunali interessati, dalla Provincia, dalla stampa e dall'opinione pubblica, per dare incremento allo sviluppo economico della zona e di tutta la parte nord-occidentale della Sardegna, dovrebbero essere speditamente compiute superando le lungaggini burocratiche che hanno finora caratterizzato gli interventi delle amministrazioni dello Stato in Sardegna.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali sono le reali prospettive per l'esecuzione, la più rapida possibile, delle citate opere, anche in considerazione dell'esigenza di occupazione particolarmente sentita in tutta quella zona, e soprattutto nella città di Alghero dove la disoccupazione ha assunto durante il 1967 aspetti preoccupanti malgrado l'esodo di ingenti gruppi di lavoratori emigrati verso l'Italia settentrionale e vari Paesi dell'Europa. (7198)

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvidenze abbia predisposto a favore dei pastori della Sardegna così gravemente danneggiati dal lungo periodo di siccità che ha avuto come conseguenza. 1) un'alta percentuale di moria del bestiame; 2) la perdita del prodotto della presente stagione, aggiungendosi il danno attuale a quello non indifferente che aveva già colpito la categoria per l'inclemente andamento stagionale precedente; 3) un ulteriore indebitamento degli allevatori per provvedere ai mangimi ed alle esigenze delle aziende dissestate.

L'interrogante fa presente che, allorquando il 27 novembre 1967 si svolse a Roma la manifestazione di 300 pastori venuti dalla Sardegna in rappresentanza di 70 comuni sardi maggiormente colpiti dalla siccità, e tutto il gruppo dei pastori manifestanti fu ricevuto dall'onorevole Ministro in una sala del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, presenti alcuni parlamentari sardi, fra cui l'interrogante, al termine di quell'incontro l'onorevole Ministro esprimeva alla categoria così duramente colpita la comprensione del Governo, e si impegnava di intervenire, con ogni possibile urgenza, sia pres-

so gli Ispettorati agrari che presso la Federconsorzi, ed assicurava che per gli altri problemi sollevati dai pastori ne avrebbe fatto oggetto di attento esame ai fini di adeguati interventi, nell'ambito delle leggi esistenti.

A circa un mese di distanza l'interrogante chiede di conoscere i risultati di tale esame e quali siano stati gli interventi predisposti. (7199)

**POLANO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato circa il recente arresto avvenuto a Cagliari per mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Cagliari, del professore Michele Romagnino, direttore regionale dell'Ente nazionale addestramento lavoratori del commercio (ENALC) per la Sardegna, del contabile ragioniere Giampiero Polese e del capo ufficio corsi dottor Vittorio Costa, arresti collegati con lo scandalo dell'ENALC relativo a un ammanco di 200 milioni: gli arrestati sono stati imputati di peculato continuato, falso ideologico, truffa ed altri reati minori.

L'interrogante chiede di sapere:

1) se, prima che venisse a luce lo scandalo scoppiato in quell'Ente, il Ministero avesse notizie delle irregolarità amministrative ivi esistenti e se avesse fatto eseguire apposite ispezioni e controlli;

2) a quali circostanze si deve la scoperta delle attività criminose dei tre imputati;

3) quali danni tali attività criminose abbiano causato all'Ente, e quindi ai lavoratori da addestrare;

4) in base a quale procedura ed a quali titoli i tre incriminati erano stati designati alle funzioni ricoperte nell'ENALC. (7200)

**MURDACA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali ragioni si oppongono alla concessione del contributo statale, ai sensi della legge 15 febbraio 1962, n. 68 (mutui alberghieri), a fa-

vore della Ditta Giovanni Bassi e Alessandrina Scannacapra per riadattamento, miglioramento ed arredamento dell'albergo Internazionale in Diano Marina.

L'interrogante non riesce a comprendere il ritardo straordinario della concessione che si riferisce al modesto importo di lire 24 milioni, quando si pensi che la pratica si trascina dal 1957 e che da tutti i Ministri e Sottosegretari che si sono succeduti da quell'epoca ad oggi sono state date assicurazioni scritte che la pratica stessa è istruttorie completa, e che altre pratiche dello stesso genere per importi di gran lunga maggiori in località di minore esigenza sono state definite. (7201)

**SCARPINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che un gran numero di insegnanti elementari della provincia di Catanzaro ha inoltrato ricorsi, motivati in fatto e in diritto, avversi alle assegnazioni provvisorie di sedi decise dal Provveditore agli studi; che a tutt'oggi nessun esito è pervenuto agli interessati; si chiede di sapere se non ritenga opportuno di dover promuovere l'azione necessaria per l'esame dei ricorsi e, ove possibile, per il loro accoglimento, al fine di porre termine ai disagi degli insegnanti e di tutelare i loro diritti attraverso una scrupolosa applicazione delle disposizioni ministeriali. (7202)

**POLANO.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per accelerare le istruttorie e la definizione dei ricorsi alla Corte dei conti per le pensioni di guerra.

Risulta all'interrogante che numerosi sono i ricorsi giacenti da oltre cinque anni presso gli uffici della Corte dei conti preposti alle pensioni di guerra.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quale sia attualmente il numero dei ricorsi non ancora definiti e quanti di essi in media possono essere definiti nel corso di un anno. (7203)

**Ordine del giorno**  
per le sedute di venerdì 22 dicembre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 22 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (2275) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (2509-Urgenza) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (2546).

3. FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

6. GULLO. — Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

7. PACE. — Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte di appello dell'Aquila (1522).

8. ANGELILLI. — Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capo operai del Ministero della difesa (2137).

9. Deputati SPADOLA ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 62, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, riguardante il riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa (2269) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 22,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari